



GEMMACRAF, snc

Tipolitografia - Lavori offset
Stampa editoriale e commerciale
Pieghevoli, opuscoli, riviste e
giornali - Fotocomposizione
computerizzata Macintosh
Rilievo a secco - Termorilievo
Partecipazioni

Lungotevere Prati, 16 - Roma
Tel./Fax 06/6879867

la vianova

MENSILE MOLISANO DI INFORMAZIONE FONDATA DAL GRUPPO "INSIEME PER DURONIA"



GEMMACRAF, snc

Tipolitografia - Lavori offset
Stampa editoriale e commerciale
Pieghevoli, opuscoli, riviste e
giornali - Fotocomposizione
computerizzata Macintosh
Rilievo a secco - Termorilievo
Partecipazioni

Lungotevere Prati, 16 - Roma
Tel./Fax 06/6879867

ANNO VI N. 5/6 Mag / Giu 1999 - Sped. A. P. comma 20 art. 2 L.23.12.96 n. 662 Roma/Romanina (o ferrovia) Estero: Taxe percue - Rome - Italy

SOMMARIO

IN REGIONE

- **IL PARCO - PROGETTI DEL MOLISE E' PRONTO**
Intervista a M. Veneziale pag. 2
- SPAZIO ALLE ASSOCIAZIONI**
- **LA FESTA DELLA TRANSUMANZA**
di Lino Mastronardi pag. 3
- **QUANDO LA PIETRA RACCONTA**
di Salvatore Motta pag. 4
- **XXIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA ZAMPOGNA**
di "MISTERI" A ROMA pag. 5
- CASTROPIGNANO**
- **LA FORESTA AVANZA** pag. 7
- **NUOVO CIRCUITO AUTOMOBILISTICO**
di R. Sardella e A. Acquistapace pag. 7
- **VELENO A CASTROPIGNANO**
di Alessia Acquistapace pag. 7
- FOSSALTO**
- **LA SPERANZA DEL CAMBIAMENTO**
di Giovanni Mascioli pag. 8
- **OSSERVATORIO POLITICO DI UN ...** pag. 8
- TORELLA DEL SANNIO**
- **NO GUERRA!**
di Lina D'Alessandro pag. 9
- SALCITO**
- **I NOSTRI TASSINARI...**
di Antonio Rulli pag. 10
- PORTACANNONE**
- **LA TUTELA DELL'AMBIENTE** pag. 11
- **CALCIO: INTERVISTA AL PRESIDENTE**
di Antonio De Santis pag. 11
- DURONIA IN PIAZZA**
- **IL LIBRO "DURONIA: DALLE ORIGINI..."** pag. 13
- EMIGRANTE, AMICO MIO!**
- **"LUISA D' P'TRANGELE"**
di Luis Manzo pag. 14
- **LETTERA DAL CANADA**
di Angelo Ciamarra pag. 15
- GIOVANI IN ERBA**
- **ANSIA**
di Elio Germano pag. 16
- **LETTERA AD UN FRATE**
di Andrea Adducchio pag. 16
- STORIA**
- **IL MOLISE NEL TURBINE DELLA GUERRA (parte VIII)**
di Giuseppe Manzo pag. 17
- PER NON DIMENTICARE**
- **LA MIA ODISSEA (parte III)**
di Vittorio Ciarmela pag. 18
- **M'AR'CORD**
Addo pag. 19
- **PRIMI DOCUMENTI DEL DIALETTO...**
di Caterina Mastropasqua pag. 19
- ULTIMA**
- **CAMMINA, MOLISE! '99** pag. 20



TURISMO SOSTENIBILE

"I CAVALIERI DEL TRATTURO" CON LA FESTA DELLA TRANSUMANZA, "LA TERRA" CON IL CAMMINA, MOLISE!, "IL CIRCOLO DELLA ZAMPOGNA" CON LA FESTA INTERNAZIONALE DELLA ZAMPOGNA, L'"A.I.I.G." CON LE CATTEDRE ITINERANTI,

L'ASSOCIAZIONISMO DI BASE MOLISANO, ATTRAVERSO MANIFESTAZIONI DI INDISCUTIBILE VALORE NATURALISTICO E STORICO-CULTURALE, NEGLI ULTIMI ANNI STA DIMOSTRANDO CHE, VIAGGIANDO E CONOSCENDO IN MODO DIVERSO, IL MOLISE PUÒ IMBOCCARE LA STRADA GIUSTA PER IL VERO "TURISMO SOSTENIBILE".

(Servizi a pagg. 3, 4 e 5)

cammina, Molise! '99

(Programma ed informazioni in ultima pagina)



SVILUPPO SOSTENIBILE

E

TURISMO SOSTENIBILE

di PIERGIORGIO ACQUISTAPACE

Vacanze e relax possono avere effetti distruttivi al pari delle produzioni industriali. "Se camminare è una virtù, il turismo è diventato un peccato mortale". E' il parere di alcuni esperti riportato da una rivista ultra ventennale di ambientalismo vissuto, "AAM Terra Nuova", che si occupa di Agricoltura, Alimentazione, Medicina e tanto altro.

(segue in ultima)

IL MOLISE OMOLOGATO

IL VOTO DEL 13 GIUGNO NELLA NOSTRA REGIONE

di FILIPPO POLEGGI

Il Molise, che vive altri perduranti fattori di isolamento, è sempre meno isola e sempre più parte del villaggio globale per quanto riguarda il formarsi delle opinioni e quindi degli orientamenti di voto.

Questa realtà è del tutto evidente se si considera l'andamento del voto per il parlamento europeo che era il più "politico" e che si allinea grosso modo a quello nazionale.

(segue a pag. 2)

FOSSALTO

Elezioni Comunali

DOPO 24 ANNI CADE FUSARO

(servizi a pag. 7)

DURONIA IN PIAZZA

Problemi Amministrativi PER CHI SUONA LA CAMPANA?

di F. ADDUCCHIO (a pag. 12)

A proposito del libro di Gioacchino Berardi
SPROVIERO

di G. GERMANO (a pag. 13)

SUL PROSSIMO NUMERO

QUANDO UN INTERVENTO DI "RECUPERO" DIVENTA UN ATTO VANDALICO CONTRO IL PATRIMONIO PUBBLICO



CASTROPIGNANO

DIRITTO ALLA SALUTE

di N. SCAPILLATI (a pag. 6)

TORELLA DEL SANNIO

FERNANDO IZZI

artista molisano

di A. PISCITELLI e L. CAMMARANO

(a pag. 9)

SALCITO

IL GELATO DA SCISCILLO

di R. LALLI (a pag. 10)

PORTOCANNONE

SPIGOLATURE POLITICHE

di A. DE SANTIS (a pag. 11)



(dalla prima)

LA DOMANDA DI "NUOVO"

Bisogna valutare con attenzione il buon risultato che hanno avuto i Democratici di Prodi (nel Molise spinto oltre dall'effetto Di Pietro), ma ancora di più la lista Bonino, la secca sconfitta avuta dai popolari e da AN e l'arretramento subito dai DS. Si rifletta del perché per anni ed anni un uomo di grande valore come Marco Pannella non sia riuscito a sfondare elettoralmente, mentre ci è riuscita una donna di notevole coraggio come Emma Bonino che si è presentata sulla scena elettorale come un leader politico del tutto nuovo.

Tutti i vecchi partiti - intendendo in questo modo le formazioni con un forte radicamento nel territorio e con una pesante tradizione alle spalle - hanno battuto colpi, a destra e a sinistra.

Dalla grande trasformazione in atto non è ancora emerso un nuovo tipo di partito, ma sicuramente risulta chiaro che oggi la politica batte altre strade.

Il prodotto politico è sempre più trattato con le tecniche del marketing.

Berlusconi ha aperto la strada, Prodi e la Bonino l'hanno seguito.

IL FINANZIAMENTO DELLA POLITICA È QUESTIONE CRUCIALE PER LA DEMOCRAZIA

Questo nuovo approccio alla politica mette in difficoltà tutta la sinistra riformista. Occorrono grandi risorse finanziarie, che la sinistra non ha avuto e non ha, per alimentare campagne pubblicitarie a colpi di spot televisivi, la campagna per la lista Bonino è costata - a quanto dicono gli stessi radicali - ben 25 miliardi.

Il problema del finanziamento alla politica ed ai partiti si ripropone come questione cruciale della democrazia. Tutta la campagna fatta contro il finanziamento ai partiti ha un risvolto di primaria grandezza: sotto lo slogan populistico di ottenere denaro liberamente dai cittadini si cela, senza tanti veli, la volontà di far affermare un nuovo assetto dei rapporti tra la politica e lobby economiche e finanziarie come avviene nel nord America.

IL RUOLO DELLA SINISTRA RIFORMISTA

Noi sappiamo che quando l'elettorato si risveglierà dal grande sogno pubblicitario, già oggi quando verifica le presenze nelle amministrazioni, si renderà conto della povertà o della inconsistenza del "nuovo" che ha promosso. Quando il consenso si traduce in rappresentanze nei governi locali la delusione è grande, ma questo non esime dall'affrontare il problema del rinnovamento. La risposta ai problemi che l'elettorato pone salvando la democrazia reale, può darla solo la sinistra riformista che porta scritto nel suo DNA la potenziale funzione propositiva e innovatrice.

Essa deve guardare alla società contemporanea che dà segni sempre più grandi di insoddisfazione per la politica e soprattutto per il vecchio modo di intendere i rapporti tra i cittadini ed istituzioni. La sinistra italiana, e in buona parte anche quella europea, mostra forti ritardi nel comprendere la grande trasformazione in atto.

Siamo attraversati da grandi mutamenti. Sono cambiati i modi di produzione e gli stili di vita, le nuove generazioni sanno poco o nulla di quello che hanno rappresentato le forze storiche nella storia d'Italia, ma possono capire quello che vogliamo fare il loro futuro.

Sui temi del lavoro e del Sud, innovazione e formazione, sicurezza sociale e sicurezza individuale, le forze riformiste devono misurarsi con una proposta concreta a fronte degli slogan televisivi.

Il problema che sta di fronte alla sinistra riformista è come riuscire a superare una situazione di evidente difficoltà. Veltroni sembra essere tutto interessato a costruire l'Ulivo 2 o l'Ulivo 3, ma non si rende conto che tutta la sinistra riformista ha, se si tolgono le regioni rosse, molto meno di quanto avevano PSI e PSDI messi insieme e poco più se le si includono.

Tutto ciò vale anche per il Molise non considerando i Democratici dall'inesistente passato, dall'indefinita identità, dal futuro incerto.

IL RUOLO DEI SOCIALISTI

Noi torniamo a riproporre all'attenzione l'importanza del ruolo dei socialisti.

Non si vuol capire che resta essenziale per la sinistra riformista recuperare quell'area di consensi attorno al 10-15% che aveva ripetutamente votato per il PSI, per il PSDI, per i partiti laici: che dopo il collasso del sistema politico si è dispersa in più direzioni: nel non voto, nell'astensione e nel consenso a Forza Italia e ora - forse ancora una volta transitoriamente - in parte sulla lista Bonino. Se si vuole prendere la questione da un altro punto di vista, si tratta di vedere come la sinistra riformista può raccogliere consensi nell'area centrale dell'elettorato. Ma i socialisti sono lasciati solo e scoraggiati nel loro generoso sforzo di rinascita con la non segreta convinzione che, in un modo o nell'altro, si diventerà eredi di quest'elettorato, senza rendersi conto che si corre il rischio di perderlo per sempre.

IL VOTO ALLE AMMINISTRATIVE

Il successo del centro sinistra a Campobasso, Comune e Provincia, certo conforta, dimostra che l'elettorato quando si confronta con altri fattori, il radicamento delle forze politiche nella realtà e sul territorio, la qualità del personale politico, la capacità amministrativa, offre altre possibilità al centro sinistra. La sconfitta alle amministrative per l'elezione del Consiglio Provinciale di Isernia dimostra anche un'altra cosa, che l'elettorato premia il centro-sinistra unito ma non sopporta gli egemonismi. Il tradimento dell'accordo per la presidenza socialista è costato caro. Ha dimostrato che l'elettorato voleva il cambiamento, voleva uno schieramento più articolato.

Ha dimostrato l'essenzialità della visibilità delle forze non post-comuniste per poter vincere.

Si può certamente affermare che il confronto tra un centro-sinistra e la destra non si pone. Quando il centro-destra vince è perché il centro-sinistra (più specificamente le durezze ideologiche dei DS) costruisce le sconfitte. Così è avvenuto a Termoli, così ad Isernia, così in tutte le realtà minori dove le rigidità ed i vizi egemonici sono prevalsi sullo spirito di coalizione.

IL CONTRIBUTO DE "la vianova"

Per parte nostra offriamo ancora un generoso contributo, con le forze che abbiamo, attraverso la nostra esperienza, indicando le "vienuove", rafforzando l'informazione democratica aperta al confronto, aprendo spazi di dialogo e di partecipazione che sono una delle difese dalla massificante forza della globalizzazione che può uccidere la democrazia partecipata a favore di una democrazia virtuale massmediale.

Filippo Poleggi

IL MOLISE PRONTO AL DECOLLO

IL GOVERNO ASSUME IL TEMA DELLO SVILUPPO DELLA NOSTRA REGIONE COME QUESTIONE NAZIONALE. 13 PROGETTI DELLA REGIONE FINANZIATI CON IL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA di PAIDEIA

Per la prima volta il Molise figura nel documento di programmazione economica e finanziaria del governo nazionale. Questo significa che per la prima volta la nostra regione balza agli occhi dello Stato tra le grandi questioni meridionali. Un risultato che si è potuto raggiungere grazie ad un'azione sinergica della Giunta regionale e della delegazione parlamentare molisana di centro-sinistra ed illustrato nel corso di una conferenza stampa.

Il governo nazionale, in sostanza, ha spiegato il Presidente della Giunta regionale Marcello Veneziaiale, ha destinato dei fondi alle regioni per finanziare degli studi di fattibilità su progetti preliminari. Su 15 dei progetti presentati dalla Regione Molise lo Stato ha scelto di finanziare 13 interventi, tra i quali rientrano il collegamento stradale Termoli - San Vittore che dovrà collegare il Tirreno all'Adriatico, come pure la costituzione di un parco dei tratturi o il sistema portuale ed intermodale di Termoli.

Con l'inserimento di queste idee progettuali nel documento di programmazione economica e finanziaria del governo, dunque, si conferisce agli interventi finanziati una valenza nazionale. Un riconoscimento che mette ancora il Molise nella condizione di scrollarsi di dosso il secolare problema dell'isolamento, come ha spiegato il senatore Luigi Biscardi: "Si apre una pagina di storia del Molise - ha dichiarato - del resto non è ignoto che il problema storico della nostra regione dal '700 ad oggi è quello del suo isolamento. Un isolamento strano perché il Molise è vicino a due regioni centrali come il Lazio e l'Abruzzo e nello stesso tempo grave perché per il Molise passa la congiungente più rapida tra l'Adriatico ed il Tirreno".

Ed il collegamento Termoli - San Vittore è inserito infatti in un piano di sviluppo della rete stradale nazionale. Il governo nazionale sta dunque guardando con grande attenzione al Molise, prova ne sia il finanziamento per lo studio di fattibilità dei progetti che è raddoppiato rispetto ai fondi iniziali. Il prossimo passo resta poi quello di incaricare attraverso dei bandi lo studio di fattibilità degli interventi proposti che se accettati dal governo saranno cofinanziati dalla Regione e dallo Stato.

DELIBERA CIPE 70/98

Studi di Fattibilità proposti dalla Regione al CIPE (gli Studi finanziati sono indicati in grassetto)

n°	Denominazione	Importo fin. CIPE	Importo compl.(min)
1	Collegamento plurimodale Tirreno-Adriatico	300	600
2	Utilizzazione intersettoriale delle acque degli invasi di Arcichiaro e del Liscione	125	250
3	Sistema portuale ed intermodale di Termoli	75	150
4	Utilizzazione intersettoriale delle acque e salvaguardia della Valle del Volturno	100	200
5	Infrastrutture di interesse turistico-culturale per la valorizzazione e la fruizione della rete tratturale ai fini della costituzione del "Parco dei Tratturi"	150	300
6	Idea progetto per l'utilizzazione dei castelli, delle dimore e dei fabbricati di carattere storico	100	200
7	Definizione di un'idea progetto per un "campus" universitario dell'olivo e dell'olio	175	350
8	Completamento del sistema delle infrastrutture di depurazione	125	250
9	Parco ambientale dei laghi di Occhito e di Guardafiera	100	200
10	Definizione di un'idea-progetto per un Sistema omogeneo di itinerari turistico-culturali e della memoria storica	100	200
11	Interventi infrastrutturali per lo sviluppo turistico sostenibile nell'area montana del Matese in agro dei comuni di San Massimo, Castelpizzuto e Longano	150	300
12	Realizzazione di un'area archeologica turistico-ambientale nella valle del Tammaro	100	200
13	Idea progetto per la valorizzazione di sistemi omogenei relativi ad itinerari turistico-culturali e gastronomici	50	100
14	Studio di fattibilità per un centro polifunzionale per spettacoli, congressi, etc.	50	100
15	Comunità croata ed albanese - Strutture di tipo culturale e ricettivo presso due comuni delle comunità	50	100
		1750	3500

"IL PARCO PROGETTI DEL MOLISE È PRONTO, IL GOVERNO HA DECISO DI FINANZIARNE 13"

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA GIUNTA MARCELLO VENEZIAIALE

"Abbiamo la soddisfazione di aver raggiunto un importante obiettivo, abbiamo presentato un elenco di 15 progetti preliminari dei quali lo stato ha deciso di finanziarne 13": così il Presidente della Giunta regionale Marcello Veneziaiale.

Che cosa significa l'inserimento del Molise nel documento di programmazione economica e finanziaria del governo?

"Significa l'aver ottenuto un riconoscimento della valenza nazionale dei progetti presentati. Così il progetto del collegamento Termoli - San Vittore è inquadrato nel potenziamento della rete nazionale di interconnessione. La soddisfazione, dunque, viene da questo: non abbiamo chiesto strade migliori per la regione, ma abbiamo fatto un ragionamento più vasto che vede il Molise come un importante luogo di collegamento a livello nazionale".

Tredici sono gli interventi da finanziare per un importo che è raddoppiato rispetto alle cifre iniziali.

"Sì, bisogna dire che il governo nazionale ha avvantaggiato alcune regioni del meridione che sono oltre al Molise, la Calabria, l'Abruzzo e la Basilicata. Il governo ha fatto la scelta di seguire le idee che provengono dalle regioni per inserirle in un discorso nazionale".

Oltre alla trasversale altri interventi proposti puntano sull'utilizzo delle risorse della nostra regione, come i tratturi o le risorse idriche.

"Certo, sono state indicate le ricchezze della nostra regione. Ora c'è bisogno di una progettualità che rispetti queste risorse e allo stesso tempo fronteggi un loro utilizzo più moderno e più attuale".

Siamo partiti in data 24.5.1999, alle ore 8.30, io con Bruna, Domenico con Ebano, Paolo con Milù, Armando con Lux, Antonio con Nilo, nonno Peppe con Spazzola, Nuvola appresso a Bruna, I piccoli Nennella e Pippo sono venuti liberi appresso ai cavalli cavalcati. A Santa Lucia sul Verrino ci aspettava Nicola, avvocato napoletano, con Ural.

Dopo la sosta a Sprondasino, dove siamo arrivati alle 11.30, abbiamo preso il Celano-Foggia fino a Fonte Le Frassi di Trivento. Qui sono arrivati i Cavalieri di Trivento nel tradizionale vestito nero con camicia e camicia bianca, molto belli e ben inquadrati. Abbiamo proceduto insieme fino a Colle Marasca dove ci aspettava la gente di Trivento e dove la sera è stata organizzata una festa popolare con cibi tradizionali.

Il 25.5.1999, siamo partiti ben presto alle ore 6.00 per Lucito e il fiume Biferno, lungo il Celano-Foggia. I cani sono venuti sempre appresso, ma hanno faticato per tenere il passo. Alle 10.30 siamo arrivati a Ripabottoni e alla Chiesa di San Michele. Ci siamo fermati per degustare i prodotti tipici cucinati dalle donne del paese. Sono venute le scuole medie, elementari e materne a visitare i cavalieri ed i cavalli che stavano portandosi in Puglia per prendere la mandria e portarla in Molise e in Abruzzo. La partecipazione dei ragazzi è stata motivata e abbiamo dato loro tutte le risposte alle loro domande. Alle 14.30, salutati dai bimbi delle materne, ci siamo allontanati lungo il Tratturo verso il Cigno e siamo arrivati a Santa Croce di Magliano alle ore 18.00, lungo la strada la gente veniva a chiedere quando sarebbe passata la Transumanza. È stata una festa continua. A Santa Croce di Magliano abbiamo caricato, sul van di Lorenzo Santosuosso, i cavalli per trasferirli al Ponte Civile sul Fortore, in tenimento di San Paolo di Civitate, evitando così diversi chilometri di asfalto. Infatti l'Aquila-Foggia da Serra Capriola a San Paolo di Civitate è interamente percorso dalla S.S.117. Alle 22.00, dopo aver cenato e dopo esserci intrattenuti con i cittadini ed il Sindaco di San Paolo di Civitate, siamo andati a letto. In tenda ho sentito strani rumori e "favorevoli" commenti di alcune ragazze a segno dei cavalieri e dei Transumanti.

Il 26.5.1999, in mattinata abbiamo sistemato i cavalli, puliti gli zoccoli, ingrassato, strigliato i cavalli, foraggiato e abbiamo salutato gli altri cavalieri e Transumanti provenienti da Sant'Elia a Pianisi (Bonifacio, Antonio Camardo, Tonino, Salvatore, etc.). Alle ore 12.00 circa sono arrivati i camion con la mandria dei Colantuono. Abbiamo salutato Felice, Antonio Carmelino, Felicetto Colantuono e sistemato le mucche nei pressi del Fortore, come al solito, in attesa di partire.

Dopo il pranzo organizzato dal Macedone dell'ARPO abruzzese e dal Cuoco della Transumanza, Italo Romagnolo, abbiamo radunato la mandria, dopo un breve incontro per organizzare la partenza, e dopo una breve preghiera presso il sagrato della chiesetta dedicata alla Madonna del Ponte, ci siamo avviati, lungo la SS.117, Tratturo l'Aquila-Foggia, verso Serracapriola. Siamo arrivati a Santa Croce di Magliano, dopo aver superato alcune difficoltà circa tratti di percorso tratturale rovinato, nei pressi del Tona, verso le 21.00. Claudio Innacone, tecnico, ottimo organizzatore dei campi e dei bivacchi, insieme con Angelo di Sant'Agapito, ha fatto trovare le corde dove abbiamo legato i cavalli, il fieno e quanto necessario per sistemare la mandria ed i cavalli. Al solito nei pressi di Tona, prima di arrivare, un trattore minaccioso è corso incontro alla mandria ed il proprietario di alcuni terreni è sceso brandendo, minacciosamente una mazza lunghissima per "toccare" malvagiamente le vacche. Felice, con il sarcasmo che ha sempre contraddistinto il Nonno Felice, da cui ha ripreso molto, lo ha tranquillamente richiamato: "Uaglio' che cia fa che sa mazza, vo mette l'andenna pe fa vde' la tlvisione alle vacche? Fniscla mo' e statte calme."

L'accoglienza della gente di Santa Croce è stata stupenda, calorosa. È il solito abbraccio di folla che aggredisce i Transumanti al rientro dalla Puglia ed al cospetto del primo paese molisano.

Il 27.5.1999 siamo partiti presto con le vacche da Santa Croce di Magliano con il solito frastuono delle campane contrassegnate con un collare riportante le lettere C.F. (Colantuono Felice). Oltre il gruppo dei ragazzi che mi hanno aiutato a tenere ed accudire i cavalli per tutta la Transumanza, Armando, Domenico, Antonio, Paolo, le vacche sono state toccate da Michele, Buttarò dei Conaltuono, da Felicetto e Felice Colantuono, da Valerio di San Martino in Pensilis e Giacinto di Ururi. La discesa al Cigno è stata caratterizzata dal caldo delle vallate del basso Molise. Lungo il Torrente, dopo avere effettuato una sosta prima della discesa al Cigno, presso un'antica fonte tratturale, ubicata a sinistra di chi scende il tratturo, verso la famosa "Scorcia Crapa", abbiamo un padre e un figlio coltivatori che si sono messi a discutere con Bonifacio circa il passaggio privato che le vacche non avrebbero potuto fare. Il buon senso è prevalso e siamo risaliti verso le creste delle colline che degradavano verso il lago di Occhito. Siamo arrivati verso le 13.30 sotto un caldo afoso. Abbiamo sistemato i cavalli, la mandria e poi siamo andati a pranzo in una festa tra amici, bella e spontanea. La sera, dopo il riposo pomeridiano, c'è stata festa popolare fino a tarda notte. Abbiamo dormito vicino i cavalli, come al solito, dopo aver ingrassato i cavalli, verificate eventuali fiaccate, effettuato i prelievi ed effettuato le visite veterinarie, per verificare lo stato di salute dopo questi primi quattro giorni di marcia.

Le condizioni dei cavalli, accertate dai veterinari ufficiali della manifestazione, quali Daniele Gagliardi, Nicolino e Raffaele Amicone, sono eccezionali denunciando la progressione di una buona reazione allo sforzo ogni giorno. Segno che il lavoro così effettuato in condizioni favorevolmente.

Il 28.5.1999 è stato destinato al riposo e ad una gita con Bonifacio Di Iusto, presso le rive del lago. Dopo il pranzo, lauto, siamo ripartiti per la Chiesetta di San Pietro. Il tragitto, bellissimo, risale dalle sponde del lago, attraverso un rimboscimento presso le coste di Sant'Elia a Pianisi e quindi, con la luna alle spalle ormai piena, scende lungo un pendio fatto in fila indiana, lunghissima. Ho detto a Bonifacio che sembrava il trasferimento di una tribù indiana con il proprio bestiame al seguito. Alle 19.00 arriviamo alla Chiesa di San Pietro. Mi reco subito a pregare per ringraziare del tempo favorevole e della mancanza di incidenti, chiedendo che ciò possa avverarsi fino a Villetta Barrea.

Al solito abbiamo controllato i cavalli, sistemato gli zoccoli, verificato fiaccate, tendiniti, come quella di Nilo che curiamo con iodio iodurato al 20%, e che produce effetti benefici evidenti. Infatti nonostante qualche accenno di zoppia al posteriore destro, Nilo è rientrato perfettamente in forma a casa. Ceniamo e festeggiamo insieme al popolo la sosta, con la partecipazione di un gruppo musicale popolare. Intorno al fuoco ci siamo addormentati per aspettare l'alba.

Il 29.5.1999 siamo partiti con i buttari e con la mandria di mucche per Ripabottoni, anticipando gli altri cavalieri. Per strada la gente ci ha aspettato per la prima colazione. Intanto, al campo sportivo di

TRAKKING E TRANSUMANZA 1999



Diario di Lino Mastronardi

Ripabottoni, dopo essere passati per la Chiesa tratturale di San Michele, avere capito gli odori ed i profumi del fieno, della salla in fiore, rossa quanto mai, di un forno rurale presso il quale da poco avevamo sfornato il pane per la nostra colazione, accompagnati dal sole rosso all'orizzonte, appena sollevato, siamo stati raggiunti alle 8.30 dal resto dei cavalieri e dei transumanti appiedati. Altra sosta con gli alunni delle scuole, incontro con il Sindaco e quindi siamo ripartiti, ma subito dopo, presso il casino D'Alfonso, ubicato a confine con il Celano-Foggia, siamo stati fermati da un'eccezionale tavolata preparata dalla gente di Morrone del Sannio, in testa il Sindaco. Abbiamo fatto una seconda colazione. Quindi con i bambini delle scuole elementari che ci salutavano con striscioni, grida di gioia, saluti cantati, ci siamo avviati per scendere al Biferno. Dopo aver gareggiato con un serpente nero (scuriaz) io su Bruna, Antonio su Nilo, e Armando su Lux, siamo scesi lungo il Celano-Foggia al Biferno. Qui siamo entrati in contatto con i proprietari con un pezzo di terreno coltivato ubicato presso il Tratturo (Maserie Mastromonaco), che non volevano che passassimo con le vacche e con i cavalli su tale appezzamento. Infatti era l'unica ipotesi di attraversamento del Biferno. Intanto in attesa di risolvere il diverbio, conclusosi con l'attraversamento del fondo e il raggiungimento del guado, cercando di non fare danno, Claudio per trasferire il cibo del pranzo, ha costruito una vera teleferica tra le due sponde. Per realizzarla il Professore di Napoli e Felice Colantuono hanno dovuto fare il bagno nel Biferno, la cui acqua non è, in tale punto, del tutto pulita. La discussione con i coltivatori è stata pretestuosa, in quanto essi, e si è capito durante la discussione, desidererebbero il guado sul Biferno, lungo l'asse tratturale, perché di fronte hanno altri appezzamenti che diversamente, non potrebbero coltivare. Di ciò ci siamo impegnati per riprendere il problema presso l'Assessorato regionale all'Agricoltura e consentire di realizzare un guado necessario all'attraversamento del Biferno lungo l'asse tratturale senza dover procedere ad intaccare ed attraversare le proprietà private.

Dopo l'attraversamento del Biferno abbiamo iniziato a risalire il Celano-Foggia nella sponda sinistra. Il Sindaco di Castelbottaccio ci aspettava al colmo della salita. La popolazione era stipata in attesa, dove il Tratturo è attraversato dalla Provinciale. Dopo il passaggio dei pulman di linea ci siamo sistemati sulla provinciale e quindi siamo entrati in paese dove ci aspettava l'intera cittadinanza. Bellissima e calorosa accoglienza. Siamo arrivati al piazzale della Chiesa di San Oto. Claudio, al solito, aveva sistemato ogni cosa. Abbiamo sistemato i cavalli e poi abbiamo proceduto a partecipare alla festa popolare continuata anche il giorno appresso per la benedizione dei cavalli in piazza, davanti al sagrato della Chiesa Madre. Piatti tipici cucinati da mani esperte hanno messo a dura prova la capacità volumetrica degli stomaci e degli intestini dei Transumanti.

Il 30.5.1999 alle cinque siamo partiti con la mandria per Lucito e Colle Marasca. Da lontano si vedeva un cavallo con un cavaliere. Era un vecchio coltivatore, simpaticissimo, di Trivento che è venuto a rendere omaggio ai Transumanti. Era partito ben presto dalla casa triventina, e con i suoi due cani era sceso lungo il Tratturo da Colle Marasca. L'onore per noi è stato altissimo. Ha poi proseguito la marcia con noi e la mandria verso Trivento. Abbiamo incontrato due cacciatori (tra cui il veterinario Pino di Trivento) che ci hanno indicato una vecchia sorgente sempre piena d'acqua in caso di abbeverata. La mandria era costituita soprattutto da pecore, partite prima delle vacche per anticiparle in quanto marciano a velocità inferiore. Siamo arrivati, comunque, a Sprondasino verso le 14, le pecore, se ne era persa una ritrovata poi presso Ripalimosani, sono arrivate verso le 18.30. Una coppia di Nibbi reali ci segue da San Pietro di Sant'Elia a Pianisi.

La sosta, il fresco del Trigno, il cibo, rigenerano i Transumanti a cui si sono aggiunti tre turisti romani. Uno di loro alla partenza, per eccesso di esuberanza, viene scalcato da Lux che cercava, così, di rimarcare il comando sul proprio gruppo di cavalli e cavalle e allontanava l'intruso. Ho fatto il bagno nel Trigno la cui acqua è pulita. Siamo risaliti lungo il Celano-Foggia fino al casino del Duca, dove il Tratturo è occupato da campi di grano. Per rivendicare l'uso demaniale e di demanio armetizio, con le vacche, con le pecore attraversiamo i campi, pur se i contadini si paravano innanzi per cercare di farci percorrere la strada asfaltata. Carabinieri, Forestale e Guardie provinciali controllavano che non succedessero risse o vertenze verbali. Niente di tutto ciò. I contadini hanno capito che l'area tratturale non è proprietà loro e che il passaggio tratturale tale resta nel tempo.

Prima di arrivare all'Arco

Pietrabbondante abbiamo avuto qualche problema per attraversare una zona tratturale in frana. Sia le vacche che i cavalli sono stati eccezionali e si sono fermati rispetto a tali naturali ostacoli. Prima di arrivare si è ripetuto un vecchio rito della contrada Arco, per cui il vecchio della Contrada è venuto incontro a noi Transumanti invitandoci a sostare e godere dell'accoglienza della locale popolazione. La sera è trascorsa in piena unione con la gente. Sono stati pronunciati i saluti dell'Organizzazione, Enzo Di Schiavi, e delle Autorità presenti, il Sindaco, il Presidente della Provincia, vari Consiglieri Regionali.

Alle 22 siamo andati al letto per la stanchezza. Ho salutato Concetta che era venuta a trovarmi e mi sono coricato nei pressi dei cavalli.

Il 31.5.1999 siamo partiti presto, verso le 5, per la Castagna di Pietrabbondante e da qui siamo scesi a Civitanova del Sannio. Nel passare presso la piazzetta dove l'anno prima, il 28 maggio, ho avuto l'incidente con il cavallo, ho salutato *masir* Michele, con il coltellino che mi aveva regalato in ricordo dell'incidente. Ho istintivamente avuto un'attrazione forte e ho baciato la pietra su cui avevo sbattuto il capo. Armando era dietro di me ed io non lo avevo visto. Dopo un po' mi si avvicina e in lacrime mi ha voluto stringere a sé. Abbiamo proceduto il cammino insieme abbracciati per molto. Una macchina mi ferma e, indicandomi un vecchio alla guida, mi spiega che lui è stato il primo a scoccorrere dopo che il cavallo mi aveva disarcionato, mi ha descritto minutamente la scena, i gesti, i movimenti, ricordando che un cane aveva morso il cavallo e quindi provocato l'incidente. Mi ha augurato buon viaggio e si è allontanato. Sostiamo sotto un albero, prima di arrivare all'Acquevive, contrada di Frosolone dove vivono i Colantuono e finalmente, come una volta, banchetto da spozalizio è stato preparato dai paesani e dalle contadine. I sapori antichi si ridestano come per incanto. Finalmente abbiamo ripristinato l'uso della Transumanza.

Dopo aver abbeverato i cavalli e dopo un breve riposo siamo ripartiti per Sant'Egidio riportando la mandria al suo luogo naturale: Colle dell'Orso. Dopo una breve sosta alla Chiesa dove, nel 1997, apponemmo il bassorilievo di Antonio da Ururi, raffigurante Zi Felice e la propria mandria transumante, siamo ripartiti per Colle dell'Orso dove dopo la rituale sosta e l'accudimento dei cavalli, abbiamo cenato presso il ristorante di Carlo e Luigi e quindi c'è stata la bella proiezione delle immagini della RAI (T3), che ci ha seguito per l'intero percorso e di Claudio, nonché di Gianni, relative alle precedenti soste e vicende, nonché alle transumanze degli anni precedenti. Un grazie di cuore va ad Angelo Basile e Antonio Lupo per la favola a me dedicata e proiettata in quella serata. Il suono dell'organetto conclude la serata. Tutti a nanna vicino ai cavalli. L'ululato ben distinto del lupo ci fa visita dopo un po'.

Il 1.6.1999 arriva ben presto il cavallo di Armando Berardo, il mitico Ghibli, lo porto al traino per tutto il giorno, dopo averlo bardato con la "varda" che, in un primo momento non ha accettato, scalcando, sgrappando, poi si è calmato ed è venuto dietro come un agnellino. Bello l'originale percorso che da Colle dell'Orso porta a Pescocostanzo, ormai collaudato, tranne nell'ultimo pezzo che dal bivio di Colle Venditti mena a Pescocostanzo. Le siepi fitte rendono appena percorribile il tratto della vecchia strada comunale Pescocostanziano-Sessano del Molise. Anche se con difficoltà lo abbiamo superato portando, nel primo tratto, i cavalli a mano ed evitando, così, l'asfalto della Statale.

Arriviamo in perfetto orario all'area di sosta brucioso sul tratturello di San Domenico qui abbiamo reso omaggio a Sante Scarselli che è stato tra i primi ad attivarsi per rendere l'equitazione un elemento importante della società altomolisana.

PECORE AL BAGNO



Fiumarello (Duronio); Giugno 1967 (archivio Manzo Fiore)

Pietro Avellana, in località Fonte paurosa, circa un'ora dopo. Intanto il convegno al Feudozzo, organizzato dal WWF è avviato e si sta volgendo. Entriamo in paese accolti dalla gente festosa e ci rechiamo all'area di sosta. Alle venti si cena e quindi dormiamo nei nostri sacchi.

Il 3.6.1999 Gregorio e le sue pecore partono presto per il Demanio, noi lo seguiamo dopo circa due ore. All'interno della foresta demaniale, governata dalle Aziende forestali di Monte di Mezzo e del Feudozzo, Ghibli decide, irrevocabilmente, di tornarsene a casa. Infatti dopo essersi leggermente appartato dagli altri trenta e più compagni, prende, con decisione, al galoppo per la Vandra e quindi segue la direzione per Cerreto e Villa San Michele. Inutili i tentativi da parte di Valerio, Giacinto, Peppino e Bonifacio, di raggiungerlo e riprenderlo. Io, allarmato per qualche probabile incidente, avviso subito di ciò le caserme forestali e dei carabinieri, dai quali ho la massima disponibilità. Il cavallo, avendo ricostruito l'itinerario per le segnalazioni pervenute, va verso Vastogirardi e quindi si dirige a Capolongo, al bivio della Civitella e quindi, scende dalla Montagna di Agnone, a San Quirico. Prima della galleria artificiale, ubicata sulla SS 86, all'imbocco del viadotto sul Verrino, è fermato dalla Pattuglia della Forestale che lo blocca e lo consegna, momentaneamente, a miei conoscenti residenti. Ricevuta la chiamata da essi, vado con un van e lo riporto al suo gruppo il giorno dopo.

Significativa la scelta del cavallo di tornare a San Quirico, dove, con me ha vissuto per circa due anni, anziché tornare a Carovilli e a Colle dell'Orso e quindi all'ultima sua sede invernale. Ha fatto una scelta: quella di stare con me riconoscendo in me il suo capo branco. Di ciò ho avvisato Armando rappresentandogli il desiderio di tenere Ghibli anche dopo la Transumanza.

Arriviamo, con la preoccupazione di Ghibli, al Ponte sulla Zittola. Sostiamo nel comodo campo attrezzato da Claudio Immarone ed Angelo da Sant'Agapito. Ripartiamo per Villa Scrontrone alle 15, dopo l'arrivo di un gruppo di Milanesi. Alle 17.30 siamo al campo di Villa Scrontrone. La sera è stata eccezionale per l'abbraccio di popolo e la bella festa popolare che ha visto attori principali, Claudio, Armando Berardo, e gli altri Transumanti che hanno coinvolto, nei balli, le ragazze del posto. Prima abbiamo cenato, ospiti della Comunità Montana di Castel di Sangro, presso la scuola dei cuochi di tale città. Una cena fauriana.

Il 4.6.1999 siamo rimasti a Villa Scrontrone. Angelo di Villa Barrea ha accompagnato il nuovo gruppo di Milanesi in escursione lungo i sentieri del Parco d'Abruzzo. Io sono andato a riprendere Ghibli ad Agnone con un van. La giornata è quindi trascorsa tranquilla. Abbiamo fatto una doccia negli spogliatoi del campo sportivo e la sera Nunzio Marcelli dell'ARPO (Associazione Produttori Ovo-Caprini), dopo un convegno sull'ecopastorizia ed i prodotti ecobiologici, ci ha fatto degustare, enunciando le qualità e le provenienze, diverse qualità di formaggio ovino, caprino, bovino.

Il 5.6.1999 siamo partiti, presto, con le pecore lungo il Pescasseroli-Candela, attraversando Alfedena, verso Villetta Barrea. Abbiamo effettuato il percorso K4-K5 che sale su Civitella Alfedena, guidati da Angelo di Villetta Barrea, e siamo scesi al lago, dove era pronto il campo allestito da Claudio. Dopo aver sistemato i cavalli e bagnati alle acque del lago, ci siamo sdraiati e riposati a lungo. Sul tardi ho fatto il bagno a pelo su Spazzola. Nuotavo tranquillamente il cavallo, ed io sentivo il movimento graziato del cavallo libero in acqua. Ho ripetuto il bagno anche nella mattina del 6.

Abbiamo ricevuto diverse visite di giornalisti, fotografi e turisti. Una coppia di Spagnoli è venuta a trovarci e c'è stato uno scambio di esperienze con loro, operatori turistici e cultori della transumanza spagnola. La sera abbiamo cenato nei pressi del lago alla luce del falò. Il lupo si è sentito ancora.

Il 6.6.1999 siamo tutti svegli presto per prepararci alla sfilata finale a Villetta Barrea. Conosciamo le guardie a cavallo del Parco, altri personaggi vengono a trovarci. Viene anche il Sottosegretario all'Agricoltura a farci i complimenti. Dopo un veloce pranzo ci accingiamo a strigliare i cavalli e prepararli per l'ultimo, importante evento. Ci avvisano che per due giorni gli alberghi da Alfedena a Pescasseroli hanno fatto il pieno. Quindi ci aspettiamo molta gente lungo il percorso. Io e mio cugino Paolo andiamo a prendere altri gruppi di pecore verso Civitella Alfedena e le portiamo al lago da dove parte la sfilata dei partecipanti alla Transumanza. Organizziamo le squadre. In testa le Guardie del Parco, seguono i muli dei mulattieri abruzzesi, quindi i Cavalieri del Tratturo, poi il gruppo dei bovini guidato da Felice Colantuono, quindi gli ovini guidati dai Buttari e da me. La folla ci abbraccia in una serie di applausi. Commovente il passaggio davanti alla sede internazionale del Parco dove saluto con un abbraccio il Capo Redattore di T3 Sergio Menicucci, saluto il Professore Busca del DAU (Dipartimento Architettura ed Urbanistica della D'Annunzio di Pescara) con il quale lavoriamo alla realizzazione del Parco dei Tratturi, e Franco Tassi, Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, mentre lo spiker legge la poesia del pastore-guida di Antonio Lupo. La mia Bruna saluta con un inchino tutti e concludiamo, così la manifestazione di arrivo della Transumanza. Il convegno sul Parco Nazionale dei Tratturi, alla presenza di Tecnici e Personalità importanti, segna la tappa di inizio delle operazioni amministrative e tecniche per la creazione del Parco stesso. La cena finale sulle rive del lago ed il saluto di tutti chiudono la giornata.

Il 7.6.1999 per noi Buttari è la giornata del rientro. Partiamo con i cavalli alle prime luci dell'Alba. Già alla partenza i cavalli hanno annusato la direzione di casa e quindi, ben svegli, imprimono alla tappa una marcia veloce pur non eccedendo nelle andature. Avverto tutti i compagni che per garantire un ottimo rapporto tra velocità e minor energia spesa, occorre rispettare il passo imposto e voluto dal cavallo, senza forzarlo, ma limitandosi a stare in sella senza disturbarlo. Così in tre ore siamo già al ponte della Zittola dopo esserci fermati alle sette, ad Alfedena, per un caffè, legando i cavalli ad un'inferrata. Invece di deviare per Montalto, seguendo il Castel Di Sangro-Lucera, devio verso Schina Forte. Siamo nella vallata a monte di Montalto, bellissima e verde quanto mai, quando il sole è alto. Ci avviamo dal guado di Schina Forte, verso il Feudozzo, all'interno di una faggeta aperta, relativamente, ma con pendii acclivi.

Siamo alla stazione di San Pietro, dopo aver abusato di un prato pronto da falciare, infatti ci siamo avviati lungo la striscia del metanodotto che ad un certo punto è stata recintata, alle ore 11.30, ci incontriamo con Claudio, mangiamo la mischia (carne ovina seccata al sole) preparata da Gregorio la sera prima, e ci riavviamo, seguendo la strada di fonte paurosa, per Vastogirardi. Qui da una finestra ad un certo punto appare Claudio che ci invita ad un sorso di vino.

Passiamo a Campo Longo e quindi alle 17.30 circa siamo in Agnone nell'azienda di San Quirico dell'Agrirekking.

Km 350 circa.



Vinchiaturio: lezione sul territorio del Prof. D. Lucarelli

A PIEDI SUL TRATTURO DA CAMPOBASSO AL SANTUARIO DI CASTELPETROSO

IL 23 MAGGIO UN NUTRITO GRUPPO DI SOCI AIIG, CON LA PARTECIPAZIONE DI ALCUNI AMICI DELL'A.C. LA TERRA, ORGANIZZATRICE DEL "CAMMINA, MOLISE!", HA PERCORSO 39 KM A PIEDI, PARTENDO DA CAMPOBASSO ALLE 7.00 DEL MATTINO PER ARRIVARE LA SERA ALLE ORE 20.00 AL SANTUARIO DELL'ADDOLORATA DI CASTELPETROSO, ATTRAVERSANDO IL BRACCIO TRATTURALE "CORTILE-MATESE" ED IL TRATTURO "PESCASSEROLI-CANDELA". INTERESSANTI LE SOSTE DIDATTICHE A VINCHIATURIO, A BOIANO ED AL SANTUARIO. PUBBLICHIAMO QUI ALCUNE BELLE RIFLESSIONI SUI TRATTURI DEL PROF. DOMENICO LUCARELLI, VICE PRESIDENTE DELL'AIIG, SEZIONE MOLISE.

L'uomo senza passato è come una pianta senza radici; vive spesso nel presente, nella labilità degli avvenimenti quotidiani che durano....finché durano, fino a quando cioè scompaiono nel nulla, inghiottiti dalla ineluttabilità del tempo che scorre senza sosta.

Se non ci fosse la memoria che registra e mantiene vivo il ricordo delle cose che sono state, noi saremo fili d'erba che galleggiano sul nulla.

La memoria...È qui che la nostra vita si abbarbica al suolo e ci comunica la linfa vitale che da significato e impulso al presente, è qui che dobbiamo tornare per ritrovare le ragioni del nostro vivere perché come dice N. Paone, "ad ogni stadio del nostro sviluppo, noi siamo la somma di ciò che siamo stati".

Infatti ciò che è stato è parte di noi, della nostra civiltà attuale, della nostra formazione, del nostro essere uomini e molisani.

Quindi quella parte di noi che non c'è più perché è stata superata, ma non cancellata dagli eventi e dalla storia, noi dobbiamo riscoprire, recuperare alla nostra memoria individuale e collettiva per capire il presente e progettare il futuro in armonia con le nostre aspirazioni, ma anche per rivivere un tempo che è stato nostro e che può regalarci momenti di autentica gioia.

A questo passato lontano appartiene la nostra civiltà pastorale chiamata transumanza che evoca un costume antico ormai scomparso.

La transumanza è un fatto di cultura, della nostra cultura, perché in essa erano presenti tutti gli aspetti della vita di un popolo: aspetti economici e sociali, religiosi e giuridici, urbanistici e paesaggistici; una civiltà quindi largamente influenzata dalla vita pastorale, una civiltà che, anche se scomparsa come fattore operante, è viva ancora nei ruderi, nei sassi, nelle rovine di taverne, chiesette e tabernacoli, nelle croci viarie e nelle fontane che sorgevano lungo i margini di "Quell'erbal fiume silente" che D'Annunzio cantò con tanta profonda nostalgia.

I tratturi...lunghe percorsi verdi che scendevano, salivano, procedevano fra campi e boschi, senza violentare la natura; tracciati dall'istinto degli animali e dalla sapienza dei pastori.

Questi lunghi sentieri erbosi vogliono far rivivere, come verdi osterie pronte ad accogliere chi vuole riscoprire l'incanto di una natura incontaminata, assaporare il piacere di tuffarsi in vasti spazi silenti, e cogliere con l'orecchio attento e vigile, l'eco dello scalpiccio, dei dolci "rumori" dannunziani per risentire sotto i passi che affondano nell'erba verde "la vestigia degli antichi padri" la vita che quanti ci hanno preceduto e hanno contribuito a costruire ciò che siamo.

QUANDO LA PIETRA RACCONTA

di SALVATORE MOFFA

In un momento in cui si discute di voler conservare sana la natura, un ruolo stimolante ed efficace può venire dalla scuola. Presso l'Istituto Tecnico Boccardi di Termoli è sorto il Centro di Educazione e di Documentazione ambientale per opera dell'analista territoriale Rocco Cirino, che vi insegna geografia con la capacità di addentrarsi in un labirinto scientifico affascinante e sostenere con adeguato allestimento un lavoro di taglio pedagogico e anche progettuale per la tutela dei beni ambientali.

Il fenomeno culturale suscitato ha condotto il Cirino a mettere su una mostra itinerante dal titolo "La pietra racconta" con una raccolta storico-scientifica dalla panoramica di ricca documentazione fotografica, che è una novità significativa per la lettura geologica diretta alla conoscenza del territorio.

La valida iniziativa ha avuto l'alto patrocinio dell'Università del Molise e ha incontrato entusiastici consensi nelle località dove ha fatto sosta, per aver posto l'accento sull'evoluzione territoriale dal giurassico ad oggi con le orme impresse nella pietra.

La mostra divisa in tre sezioni che rappresentano le differenti angolazioni e le successive fasi che hanno segnalato la presa di coscienza dell'uso della pietra, comincia con i giacimenti fossiliferi: le rudiste rivendute ad Arcichiaro sul Matese, le ammoniti recuperate a Matrice, i coralli, i rettili del Mesozoico, i nummuliti, piccoli animali marini viventi quaranta milioni d'anni fa, i dinosauri tra i quali il *Ciro di Pietraroiia*, fanno conoscere aspetti di una spettacolare fioritura attraverso una documentazione di reperti databili realmente esistenti e indicati ciascuno con il proprio nome. È una traversata impensata che proietta la realtà di nature vive facenti parte di un universo scomparso che affonda le radici nella storia del mondo.

Ogni reliquia dice qualcosa e le voci di questi reperti spenti sono state armonizzate in stretto collegamento con le pietre scolpite dalla mano di Eligio Fatica e con la documentazione del materiale lapideo visto dall'obiettivo di Michele Cianciullo.

Le immagini diventano poesia della pietra iniziata con il cosmo e continuata attraverso il tempo, raccontano la propria storia e danno un contributo alla divulgazione scientifica che arricchisce il visitatore e lo sprona verso nuovi orizzonti.

La pietra sembra avere un potere magico con le molte sfumature e un valore simbolico per l'aspetto della sua realtà. La documentazione fotografica ha una funzione importante in quanto consente con l'approccio alle numerose immagini la lettura del passato sottraendo alla caligine in cui la fantasia lo colloca e approda alla ricomposizione strutturalista. Sono tasselli del reale habitat e conservano la loro vitalità nella ricchezza senza sfarzo della vitalità della diversità sulla trama delle ombre che avvolgono ere lontanissime. Queste sono radicate nei resti che la conoscenza umana fa affondare in millenni che giustificano la loro presenza anche se è arduo attribuire una fondatezza certa alla specifica interpretazione elaborata sulla base di analisi e di confronti.

Dinanzi agli enormi sconvolgimenti tellurici la pietra resta tenace e dura nella sua inesausta vitalità, legata alle vicende degne di ricordo o ad avvenimenti d'arte e nel tempo racconta con eloquenza che non suscita stanchezza di memoria in un'armonia fascinosa con tanta passione dell'anima.

Senza dubbio risulta difficile descrivere minutamente tutto quello che compone la mostra, che ha una sua successione deliziosa di inerti con varietà preziosa e palpitante nelle caratteristiche più significative che esprimono la formazione dell'ambiente sviluppatosi cento milioni di anni fa.

Con gli occhi si percorre il moto di partecipazione alle peripezie cosmiche con l'apologia della vita e l'osservazione percepisce con meraviglia le immagini, portato non solo alla valutazione scientifica, ma anche al moto di ammirazione per tanta bellezza naturale.



Visitate

IL "MUSEO DELLA PIETRA" A GUARDIALFIERA

Foto a fianco: Calcite rinvenuta nei pressi dell'abitato di Guardialfiera

Nota: La Calcite è una componente delle rocce sedimentarie, di colore bianco. La sua Formazione è dovuta all'evaporazione di acque cariche di bicarbonato di calcio.

DATI ANAGRAFICI

Rocco Cirino, nato a Matrice (CB) ed ivi residente in Via Scalo Ferroviario, 11.

Tel. 0874-453007, sede di lavoro ITC "Boccardi" - CEDA 0875-83655

TITOLI DI STUDIO

Laurea in Economia e Commercio conseguita presso l'Università Cattolica di Milano discutendo una Tesi Sperimentale in Economia Urbanistica.

Corso di specializzazione per Analisi Territoriale

ATTIVITÀ PROFESSIONALE E DI RICERCA

Lavora presso le scuole Cardinal Ferrari di Milano.

Insegna negli ITC della Lombardia mantenendo l'impegno presso le scuole Cardinal Ferrari e realizza una serie di quaderni didattici sui temi quali: **l'inquinamento urbano** (1970), **i minerali alpini** (1971), **itinerari didattici** (1972), **i fossili di Castel Arquato** (1973), **Bolca e il suo giacimento fossilifero** (1974), **le aree urbane** (1975), **come fare la guida turistica** (1976), **le visite di studio** (1977), **le pietre e i minerali dell'Elba** (1978), **i fossili nella didattica della geografia** (1979), **le valenze didattiche della Maiella** (1980).

Componente delle Commissioni Esaminatrici per i Concorsi di Geografia con nomina della Sovrintendenza Scolastica Interregionale Abruzzo-Molise.

QUALCHE NOTIZIA SU ROCCO CIRINO PRESIDENTE AIIG MOLISE



Rocco Cirino

Docente in Corsi di Aggiornamento con nomina IRRSAE. Collaboratore esterno all'IRRSAE Molise per il PPASE (Piano Pluriennale di Aggiornamento Scuola Elementare). Docente nel corso di Riconversione professionale per la classe di concorso 60/A indetto dal Ministero P.I. collabora a progetti educativi e realizza diverse mostre documentarie e didattiche in collaborazione con alunni, Enti e Istituzioni.

Referente per i problemi ambientali dell'ITC "G. Boccardi" di Termoli, ideatore e responsabile del Centro di Educazione e Documentazione per l'Ambiente di Termoli.

Fondatore della sezione Molisana dell'AIIG (Associazione Italiana Insegnanti di Geografia) della quale è Presidente dal 1983.

È coautore di una monografia sul Molise

dell'Editrice La scuola di Brescia (1984), di una guida su Campobasso, Editrice Lampo (1986), di Itinerari Ambientali (Progetto CEE di educazione ambientale) Editrice Mursia Milano (1987).

Collabora alla realizzazione di progetti volti ad una migliore conoscenza del "vicino" e alla redazione di itinerari per visite di studio con Colleghi di ogni ordine di scuola.

Tra quelli realizzati:

- Lettura dell'arredo urbano
- Lettura della toponomastica cittadina
- Lettura della valle del Biferno
- Lettura dell'area Matesina
- Lettura delle Mainardi e dei Paesi del Parco
- Lettura dei percorsi tratturali: Cattedra itinerante dei Tratturi
- Lettura delle risorze del Molise
- Lettura degli insediamenti Italiani e Romani del Molise
- Lettura degli insediamenti Medioevali molisani
- Lettura dello spazio e del tempo geologico: da Termoli al Giurassico

Promuovere la mostra itinerante "La pietra racconta" in collaborazione con lo scultore Eligio Fatica e lo studioso Michele Cianciullo che viene presentata in molti paesi molisani a partire dal 1998 e in programmi televisivi regionali e nazionali.

Avvia nell'anno 1998 le prime sezioni del Musco del Territorio a Termoli con la collaborazione di un gruppo di docenti dell'ITC "Boccardi".



Scapoli 23-24-25 Luglio 1999
XXIII FESTIVAL INTERNAZIONALE
DELLA ZAMPOGNA



Com'è ormai tradizione, da oltre un ventennio, nell'ultimo week-end di luglio, si tiene a Scapoli il Festival della Zampogna, unitamente all'altra fortunata manifestazione, la *Mostra Mercato*, che è l'esposizione-vendita delle zampogne e delle ciaramelle costruite dagli artigiani scapollesi, ma che diviene pure l'occasione per espositori e liutai di altre regioni e di altre nazioni.

Il Festival quest'anno giunge alla XXIII edizione. Nacque infatti, negli anni Settanta e nelle ultime sette edizioni ha assunto una ben definita struttura che l'ha rilanciato a livello europeo e mondiale. Al Festival scapollese hanno suonato pressoché tutti i migliori gruppi e solisti folk nazionali e internazionali. Ogni anno sono oltre cento i musicisti professionisti di casa nostra e di varie altre nazioni: Spagna, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Stati Uniti, America del sud, Paesi dell'Est, Balcani, Nordafrica.

Il Festival è una grande kermesse musicale dal fascino irresistibile, che attira le migliaia di spettatori presenti ogni anno a Scapoli. È un concerto unico nel suo genere, che propone suoni ed emozioni archetipali. Una manifestazione che è ormai diventata il festival di musica popolare più importante d'Italia.

PROGRAMMA

VENERDÌ 23

Ore 17.00
• Apertura Festival e Mostra Mercato.
• Presentazione "Progetto Suoni Comuni al Mondo Rurale Europeo", iniziativa comunitaria *Leader II*, con la partecipazione dei partners inglesi del *Gal North Pennines*

Ore 21.00
Concerto
• TERRANTICA (Lazio)
• SHAMALH (Sicilia)
• CRANN A' CREON (Italia-Irlanda)

SABATO 24

Ore 10.30
Impariamo le cornamuse
• Stage a cura del Circolo della Zampogna

Ore 17.00
Non tutte le cornamuse sono zampogne
• Presentazione dei vari tipi di "aerofoni a sacco" presenti alla manifestazione.
• Interventi di: M. Swan (Scozia), R. Sloan (Inghilterra), H. Boone (Belgio), V. Santagati (Calabria), E. Almendros (Spagna), P. Ronzio (Lombardia), A. Marem (Macedonia)
Coordina Mauro Gioielli

Ore 21.00
Concerto
• BARABÀN (Lombardia)
• MUSICANTI DEL PICCOLO BORGO (Toscana)
• LA MUSCAÑA (Spagna)

DOMENICA 25

Ore 10.00
Suoni in libertà

non stop musicale per le vie e piazze cittadine con gli Zampognari di Scapoli, gli Zampognari di Castelnuovo al Volturno, gli Zampognari del Matese, gli Zampognari della Ciociaria, gli Zampognari degli Aurunci, le Ciaramelle di Amatrice, i Ciaramiddari Siciliani, gli Zampognari del Cilento, gli Zampognari Calabresi, la Zampogna Pugliese di Panni, la Surdulina del Pollino, la Ghironda di Silvio Orlandi, la Piva di Marco Tadolini, le Zampogne di Antonio Forastiero, le Zampogne di Leonardo Lanza, i musicisti dell'Associazione Internazionale Calamus e il corpo di ballo de I giovani di Picinisco, la Northumbrian-pipe di Ray Sloan, le Cornamuse Scozzesi di B.I.G., la Gajda Macedone di Aliev Marem, la Cornamusa Fiamminga di Hubert Boone, la Gaita Zamorana di Enrique Almendros, la Highland-bagpipe di Malcolm Swan.

Ore 17.00
Zampogne in Calabria tra organologia e etnomusicologia.

• Parteciperanno gli Zampognari tradizionali della provincia di Reggio Calabria
Coordina Maurizio Agamennone

Ore 20.30
Concerto
• TRATTURO (Molise)
• CAPPY'S DRIFT (Inghilterra)
• FLEMISH FOLKMUSIC ENSEMBLE (Belgio)
• MALCOLM SWAN (Scozia)
• SSASSA (Macedonia-Svizzera)

Per informazioni: Ass. Cult. "Circolo della Zampogna" tel. 0865/954002, 0368/3644921

Roma Piazza S. Pietro, 27 Giugno 1999

I MISTERI

UN DONO DELLA RELIGIOSITÀ MOLISANA
AL SANTO PADRE

Il 10 giugno 1999 alle ore 11,00 presso la Sala "R u s s i a Encumenica", in via del Farinone, 30, a Roma, è stato presentato l'evento "I Misteri, un dono della religiosità molisana al Santo Padre" atteso dal S.S. Padre Giovanni Paolo II il 27 giugno 1999.

Alla conferenza, presieduta da Rev. Giovanni D'Ercole, Capo Ufficio Affari Generali della Segreteria di Stato del Vaticano, e dal Prefetto Enrico Marinelli, interverranno l'Arcivescovo di Campobasso - Boiano, Mons. Armando Din, l'Assessore Regionale al Turismo della Regione Molise, Nicola Iacobacci, l'Assessore alla Cultura del Comune di Campobasso, Aida Trentalance e tutti i rappresentanti delle istituzioni molisane promotrici della manifesta-



Il mistero dell'Immacolata Concezione

zione. Con il nome di "Misteri" vengono indicati i tredici "carri" che da oltre due secoli sfilano per le strade di Campobasso, ogni anno, solennemente, il giorno di Corpus Domini.

Le tredici rappresentazioni di avvenimenti sacri o simboli del vecchio e nuovo testamento sono rigorosamente viventi. Sulle complesse strutture metalliche salgono, infatti, settanta personaggi di cui cinquanta sono bambini dai due anni in su. I Misteri, trasportati a spalla per tutto il percorso da devoti portatori, sono strutture alte fino a 4 metri e possono raggiungere anche il peso di 500 chili.

Durante la conferenza stampa sono stati illustrati tutti i particolari del programma dell'evento e del suo significato religioso e storico.

SCHEMA

ORDINE CRONOLOGICO (STORICO-TEOLOGICO) DEI MISTERI

1. **S. Michele:** il quadro ricorda la figura dell'arcangelo che, secondo il racconto biblico, fa precipitare Lucifero e gli angeli ribelli negli inferi.
2. **Immacolata Concezione:** il quadro rappresenta il dogma della Immacolata nascita di Maria voluta da Dio per preservarla dal peccato di origine. (8 dicembre 1854)
3. **Abramo:** Patriarca capostipite di Israele. Nel Mistero viene ricordato l'episodio, narrato nel Vecchio Testamento, del sacrificio del figlio Isacco, ordinato da Dio per mettere alla prova la fedeltà di Abramo.
4. **S. Famiglia (S. Cuore):** Maria, Giuseppe e Gesù (JHS) compongono il quadro che simboleggia l'omonima festa celebrata nella liturgia cattolica e fissata da Giovanni XXIII alla prima domenica dopo l'Epifania.
5. **Maria Maddalena:** Personaggio del Nuovo Testamento che, secondo la tradizione, fu una delle pie donne, testimone degli eventi della morte e della Resurrezione di Gesù. Nella chiesa romana è festeggiata il 22 luglio.
6. **S. Crispino (287 circa):** Martirizzato per la sua testimonianza cristiana, viene ricordato come protettore dei calzolari. Nel quadro si rappresenta la visione della sua morte.
7. **S. Gennaro (305):** Vescovo di Benevento, fu martirizzato per aver preso le difese di un Diacono. Nel quadro vivente sono presentati due miracoli: il sangue di S. Gennaro e l'intervento per bloccare un'eruzione del Vesuvio.
8. **S. Antonio Abate (355):** Uno dei fondatori del monachesimo cristiano. Si ritirò verso i vent'anni nel deserto della Tebaide dove fondò varie comunità. Nel Mistero è raffigurata la lotta contro il male.
9. **S. Nicola di Bari (III-IV secolo):** Vescovo di Mira, le sue reliquie furono trafugate dai mercanti baresi e trasferite a Bari dove assunse la protezione della città; nel Mistero è raffigurata la liberazione di un giovanetto rapito dai corsari saraceni.
10. **S. Leonardo di Noblat (metà del VI secolo):** Eremita e fondatore di un monastero, è protettore delle persone ingiustamente incarcerate. Nel quadro si vive la scena di S. Leonardo che benedice due fanciulli custoditi da un alabardiere.
11. **S. Isidoro (1130):** Umile contadino spagnolo, diede esempio di pietà e carità cristiana. Protettore dei contadini, nel Mistero è raffigurato nell'atto di far scaturire l'acqua dalla terra.
12. **S. Rocco (XIV secolo):** Pellegrino francese ricordato in Italia per l'amore con cui si prodigava verso gli appestati, di cui divenne ben presto protettore.
13. **L'Assunta:** il Mistero rappresenta il dogma secondo cui Maria, Madre di Gesù, al termine della vita terrena, fu glorificata in anima e corpo in cielo. Il dogma venne definito nel 1950 da Pio XII e la festa stabilita il 15 agosto.

IMPRESA EDILE
D'AMICO PASQUALE

Rione del Pozzo - Duronia
Tel. 0874-769116



•nuove costruzioni
•ristrutturazioni
•manutenzioni
preventivi gratuiti

FALEGNAMERIA
ARTIGIANALE

CARMINE
D'AMICO

Via Guido Montpellier, 60
00166 Roma
Tel. 06/6240652 - 6240386 (fax)
cell. 0337/725584

CARROZZERIA
SALIOLA

Roma
Via Biordo Michelotti, 11
(Zona largo Preneste)

Tel. 06/2148639

LA CARROZZERIA
DEI MOLISANI



SOC. EDILE

• COSTRUZIONI
• RISTRUTTURAZIONI
• IMPERMEABILIZZAZIONI
• TINTEGGIATURE
• IMPIANTI IDRAULICI
• TERMICI - ELETTRICI
PREVENTIVI GRATUITI
Duronia • Tel. 0874/769186



"LA SCOLA"

POESIA DI ANTONIO CIRESE, POETA MOLISANO

Barbine, lu cacciune, sempre nnanze;
appriesse zi Liborie lu maestre.
Quando nen arrivava
Le borze,
rutelle d'arteficia:
'N ze fa 'n ze fa 'n ze fa.

La funa de la campanella,
vicine, a ru curnicchie
penneva
pe fa allungà le mane.
Den-deli.
Ru viente.

Chella matina aspetta aspetta
nnanze a la porta chiusa.
Gianvincenze la guardia:
-Iatevènne ca lu maestre è muerte.

Bambino, il cane, sempre innanzi; /
appresso zio Liborio il maestro. /
Quando non arrivava /
le borse (diventavano come) /
rotelle (di fuochi) d'artificio: /
Non si fa non si fa non si fa.
La fune della campanella, /
vicina, all'angolo /
pendeva / per far allungare la mano. /
Den-deli. / Il vento.
Quella mattina aspetta aspetta aspetta /
dinanzi alla porta chiusa. /
Gianvincenzo la guardia: / -
Andatevene che il maestro è morto.

Antenna Tim a Poggetto
DIRITTO ALLA
SALUTE

di NICOLA SCAPILLATI

Ebbene sì, amici, l'iniziativa amministrativa a Castropignano ha intrapreso la via della follia. La politica "tolleranza zero" adottata sul problema dei parcheggi, comincia a dare i suoi frutti: pare che il sequestro dei pneumatici, da effettuare su tutte le vetture in divieto di sosta, sia una soluzione fortemente ipotizzabile per il futuro (i cerchioni si tratterranno a titolo di interesse per i morosi).

Dopo la vergognosa umiliazione di una delle tradizioni secolari del periodo pasquale, niente paura, perché non imbrattare la prestigiosa pavimentazione di Piazza San Marco (eseguita con pietre rare a tiratura limitata), per il prossimo anno è prevista la realizzazione di una grossa fontana, a mo' di Rockefeller Center, utilizzabile anche per il fuoco del Sabato Santo (pare che la Curia abbia espresso il suo parere favorevole in merito). È già in cantiere, comunque, un progetto per la creazione, negli anni a venire, di una tangenziale all'interno del campo sportivo, rigorosamente a doppia corsia per ogni senso di marcia (dovremo rinunciare a malincuore ai parcheggi a ridosso della linea di fondo campo), con due casellanti (uno per ogni porta), le colonnine dell'SOS all'altezza delle panchine e delle bandierine del calcio d'angolo e con un fantastico spartitraffico in cemento armato ecologico. Gli spalti, trionfalmente, resteranno per la gioia degli amanti dello sport, come verranno riconvertiti gli spogliatoi lo so, ma non posso dirvelo. "L'opera omnia" dei nostri amici amministratori resta pur sempre l'installazione dell'antenna TIM, simbolo emblematico della vergogna dei Castropignanesi per l'abuso subito dalla loro intelligenza: il mostro si erge per cieca tredici metri da una collinetta, ed è l'unica attrazione turistica del paese visibile a distanza di molti chilometri (e pure di notte).

Il confine tra l'ironia e la serietà è così sottile che molto spesso i due piani si intersecano, e non diventa facile una distinzione ben precisa. Molti sono gli inconvenienti che causano il palo mostruoso: forte impatto ambientale, problemi di tenuta geologica, pericolo per la salute delle persone. Sono tutti aspetti ugualmente seri, ma qui si vuole esaminare soprattutto quello dei rischi per la salute e i limiti di legalità dell'opera. Il più importante baluardo per la tutela della libertà e della legalità è sicuramente la Costituzione Italiana, che oggi è tanto più decantata quantomeno applicata, soprattutto a difesa del popolo suo destinatario principale. La parte da prendere in esame, prima di tutto, quella dedicata alla tutela dei rapporti etico-sociali, e più specificamente l'art. 32, riguardante la salvaguardia del titolo alla salute. Tentare di attuarlo in via del tutto generale non avrebbe alcun senso, ma risolverà perfettamente concreto se riferito alla nostra situazione effettiva.

È molto importante che il limite di guardia su questo problema non vada mai abbassato. Le critiche qualunquistiche rivolte al comitato promotore di una ripetizione popolare, frutto di opinioni facilmente smontabili, non saranno prese in considerazione per lasciare il più ampio spazio possibile ad argomentazioni più reali. L'art. 32, tra le altre cose, recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...". È ovvio che direttamente tale articolo si riferisce alla salvaguardia garantita dal Servizio Sanitario Nazionale nei confronti dei cittadini. Per essere più espliciti: è nell'interesse dello Stato che si ammala, sia curato (gratuitamente, se indigente) secondo un trattamento che non può essere imposto al paziente, se non per legge, ma che comunque "in nessun caso può violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". Quindi l'applicazione immediata è diretta a ristabilire.

Ma la funzione più importante della norma costituzionale è ricavabile da un'interpretazione molto più particolareggiata. La costituzione materiale, cioè frutto di un periodo storico ben determinato, non poteva senza dubbio prevedere come sarebbe evoluto il mondo; ed è per questo che oggi alcuni precetti trovano ancora applicazione, altri no, ed altri ancora vanno interpretati in modo diverso dal passato. La tutela della salute quindi va intesa principalmente in maniera preventiva, nel senso che lo Stato ha il compito di evitare l'installazione di apparecchiature varie che potrebbero, potenzialmente, arrecare danni alla salute della popolazione.

Intanto non ha importanza il numero di persone messe a repentaglio perché i metodi di protezione prescindono dal fattore quantitativo. Quindi chi ha svolto un ruolo attivo nell'opera di installazione (in questi casi le competenze non sono mai ben definite) si è posto contro la Costituzione e di conseguenza contro il popolo, non facendo i suoi interessi. Tale teoria trova conferma anche in altre disposizioni, poiché è perfetta armonia con lo spirito della Costituzione. Innanzitutto una violenza del genere contrasta con l'art. 2 che "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo", dal momento che trasgredendo il diritto alla salute, si mette in serio pericolo la vita stessa dell'individuo, protetta appunto come diritto inviolabile.

Anche se tuttavia non c'è certezza sulla nocività, è per prima cosa si compie un'ingiustizia e selvaggia sperimentazione illegale sulla pelle della gente, e poi si crea una sorta di discriminazione tra chi ha la fortuna di non essere soggetto a rischio e chi invece deve affidarsi alla buona sorte per evitare di ammalarsi.

Una volta ancora si contravviene una disposizione fondamentale della Costituzione, cioè quella dell'art. 3 che prevede formalmente la pari dignità sociale di tutti i cittadini a prescindere da varie differenze personali (primo comma), e sostanzialmente la rimozione da parte della repubblica di "ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (secondo comma). Inevitabilmente ci troviamo di fronte ad una violenza da parte delle istituzioni, ad una coercizione, dovuta ad un'estrema superficialità decisionale. È pur vero che nel gennaio del 1999 è stata emanata una disciplina legislativa che regola in maniera più civile l'installazione di antenne e ripetitori. Ma la legge ordinaria, gerarchicamente, è di ordine inferiore alla fonte costituzionale, e ciò significa che tutte le leggi che entrano in contrasto con essa sono suscettibili del giudizio di illegittimità costituzionale da parte della Corte Costituzionale e quindi sono a rischio di abrogazione. Ma il fatto preoccupante è che si continuano ad innalzare mostri di quasi tredici metri nella totale indifferenza di una parte rilevante della popolazione.

La gravità è che chi dovrebbe essere sensibile verso certe tematiche per il ruolo che ricorre, purtroppo non ha il coraggio di prendere una posizione netta: autorità politiche, ecclesiastiche scolastiche, e anche associazioni di vario genere; sono tutti sfortunatamente impauriti dalla politica e strumentalmente disattenti verso i veri problemi della cittadinanza. Intanto il mostro entra in funzione e colpirà tutti diritto alla salute, anche chi distrattamente non si fosse accorto di nulla.

F.lli BERARDO

STABILIMENTO E DIREZIONE
00169 ROMA - Via E. Chiossone, 15 ☎ (06) 2 67 75 19 - Fax 260464

SERVIZIO COMMERCIALE ☎ (06) 2 67 82 87

PRONTO INTERVENTO E SERVIZIO ASSISTENZA ☎ (06) 26 30 43

PORTE BLINDATE E CORAZZATE

- PORTE BLINDATE ANTIPANICO
- ARMADI BLINDATI SU MISURA
- CASSEFORTI
- VETRINE BLINDATE
- ANTIFURTI ELETTRONICI
- PORTE AUTOMATICHE
- BUSSOLE INTERBLOCCATE
- SISTEMI CONTROLLO ACCESSI

**PERSIANE - GRATE
FINESTRE BLINDATE**

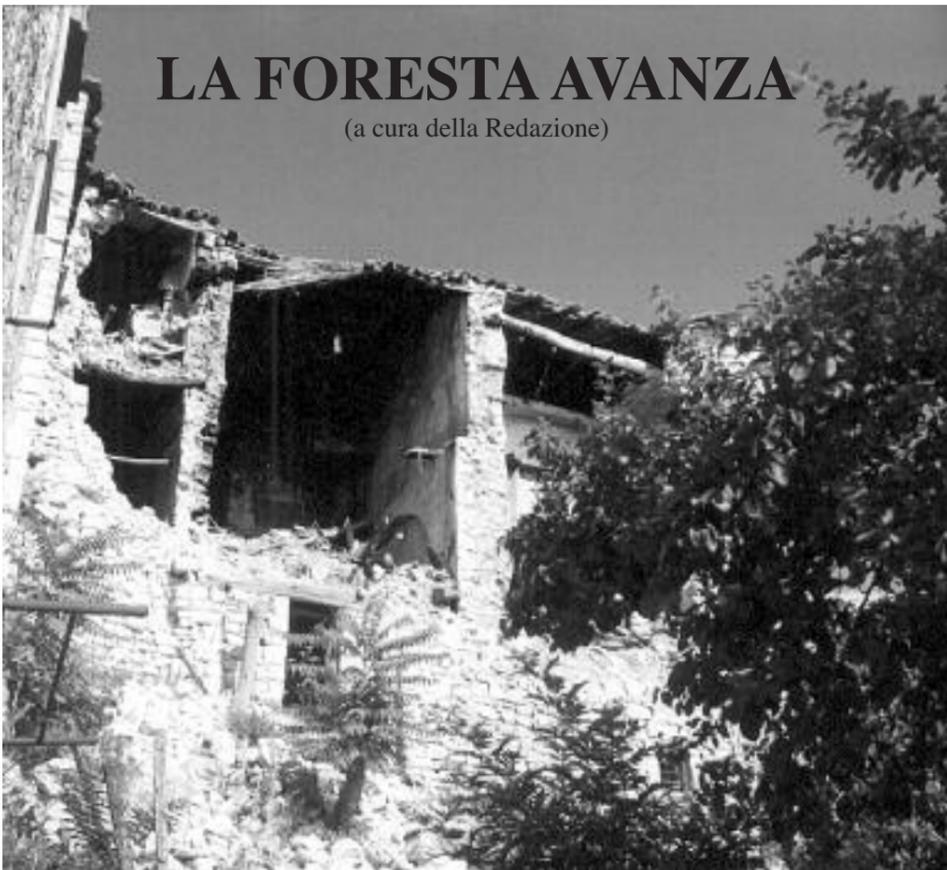
PORTE INTERNE D'ARREDAMENTO

- Porte a libretto scorrevoli
- Archi in legno su misura
- Infissi in alluminio

*Precisione artigianale,
materiali di qualità,
lunga esperienza, ricerca estetica.*

PORTE INTERNE

F.lli BERARDO

**CASTROPIGNANO**

Castropignano: Scorcio del Centro Storico

LA FORESTA AVANZA

(a cura della Redazione)

Immaginate Castropignano alcune migliaia di anni fa: niente monumento, niente piazze, niente carceri, niente alberghi, niente chiese, niente bar...solo tratturo.

Immaginate poi la vita dell' homo castropignanensis a quel tempo, di certo meno oziosa di quella attuale. Se aveva bisogno di una giacca, bastava che ammazzasse un animale per averla. Stessa cosa se aveva fame.

Dunque niente macchina per andare a Campobasso, niente soldi per fare la spesa, niente traffico, niente stress, niente inquinamento!

Eppure sembra che i tempi della foresta stiano tornando... l'erba pian piano guadagna terreno sull'asfalto, i rovi invadono le case abbandonate al Colle e alle Chiaie, la civiltà cede il passo all'istinto animale, al richiamo della foresta, e sempre più spesso volpi, faine, serpi, e ogni sorta di animali selvatici fanno capolino furtivi nelle nostre strade. La foresta avanza, e presto si riprenderà tutto lo spazio che le stato tolto nel corso dei millenni...

Forse non è lontano il giorno in cui Castropignano tornerà ad essere solo foresta e tratturo, il regno di cinghiali, volpi, tassi, faine, donnole, poiane, falchi, serpenti, lepri, ratti.

Solo l'Hotel Palma, sprezzante gigante di cemento, sembra essere immune (per il momento) dall'inesorabile avanzata della foresta, anzi, continua a crescere come un tumore. Ma non disperiama che anche lui prima o poi soccomberà alla Natura che rivuole il suo spazio.

Così chi vorrà perpetuare la tradizione del ferragosto al paese dovrà venire da Milano, da Roma, dalla Germania o dal Canada munito di "ronca", tenda, cibo in scatola, tuniche per l'acqua e di tutto l'equipaggiamento necessario per un meraviglioso campeggio di sopravvivenza nel mezzo di Castropignano.

IN PAESE NUOVO CIRCUITO AUTOMOBILISTICO

di RAFFAELE SARDELLA e ALESSIA ACQUISTAPACE

Aspiranti automobilisti sportivi, se avete voglia di mettere alla prova la vostra abilità al volante, le strade di Castropignano vi attendono per un'emozionante prova su strada.

Difatti potrete sfrecciare indisturbati nelle vie del nostro centro urbano, in particolare lungo via Umberto I° che offre, due lunghi rettilinei per le prove di velocità, due interessanti curve per provare il vostro sterzo e in più, emozionanti strettoie create dai veicoli in sosta e ostacoli mobili (umani) da evitare all'ultimo momento. Benvenuti a Castropignano, il paradiso del volante!

Vorremmo ringraziare il sindaco e l'amministrazione comunale per aver promosso una manifestazione sportiva così importante, che promette di incrementare attività economiche come carrozzieri, meccanici, medici e infermieri.

Le prove libere si svolgono solitamente

il sabato sera, con traguardo all'Hotel Palma, passando davanti alla Caserma dei Carabinieri, che probabilmente ammireranno la vostra abilità.

Come al solito c'è sempre qualche scocciatore che si lagna, che non si fida della vostra bravura e scrive al sindaco suggerendo limiti di velocità, bande rumorose ed altri orribili espedienti per ostacolare il vostro sport e lo sviluppo economico di Castropignano. Gli scocciatori vaneggiano addirittura di pericoli per la popolazione, e addossano all'amministrazione le responsabilità delle vostre eventuali uscite di pista!

Ma non temete, poiché Castropignano non sarà mai tanto bigotto e retrogrado da adottare misure contro la vostra pratica sportiva come tutti quei comuni incivili che già lo hanno fatto. Sportivi, unitevi in difesa dell'automobilismo!!!

RESTAURI APPARTAMENTI,
IMPIANTISTICA, PITTURA**ENNIO MANZO**Via del Vivaio, 9 - Roma
Telefono 06/23231075
Cellulare 0368/3192806**AVVISO
PER ENTI PUBBLICI E PRIVATI**

PER INFORMAZIONI CIRCA

**LA FIGURA
DEL COORDINATORE
PER LA SICUREZZA NEI
CANTIERI EDILI**

(D.Lgs 494/96)

TELEFONARE A: 06/632828-630734
0874/769262

DA UN VANEGGIAMENTO ALCOLICO DI WOLF, RACCOLTO E TRASCritto DA LESSY

VELENO A CASTROPIGNANO

di ALESSIA ACQUISTAPACE

Negli ultimi due mesi 5 cani e diversi gatti, alcuni di proprietà di gente del paese, altri randagi adottati comunitariamente dal quartiere di S.Lucia sono state vittime delle polpette avvelenate che qualche ozioso insensibile ha preparato per risolvere sbrigativamente il problema del randagismo. La responsabilità di questi atti incivili ricadrebbe sull'Amministrazione Comunale, che non dispone come previsto dalla legge di un canile municipale. Tuttavia non è questa l'occasione opportuna per scagliarsi contro il Comune perché obiettivamente Castropignano avrebbe necessità ben più importanti della protezione degli animali abbandonati...

Il fatto è che in realtà i randagi che sono stati uccisi non davano fastidio a nessuno, non sono mai stati aggressivi nemmeno se provocati, avevano dei padroni "adottivi" che li nutrivano, non hanno mai mangiato una sola gallina, e non creavano alcun problema di igiene visto che il paese dispone di aree di verde "selvaggio" molto molto ampie. Solo Bianca, il pastore abruzzese femmina per intenderci, a volte correva dietro alle automobili in transito...cosa che non può certo creare problemi a chi responsabilmente procede a una velocità prudente all'interno del centro abitato. La loro eliminazione dunque è un atto di pura crudeltà.

Senza contare i rischi che derivano dal fatto che un veleno potentissimo (così è risultato dall'autopsia degli animali) è stato disseminato chissà dove per il paese: pensate a un bambino piccolo che gioca all'aperto e si mette le mani in bocca.

Al primo episodio è stata sporta denuncia a carico di ignoti, ma ciò ovviamente non è servito né a impedire una seconda e una terza "mandata" di veleno, né tantomeno a individuare il responsabile.

Senza voler cadere nell'estremismo animalista, noi della redazione locale della Vianova siamo dispiaciuti e indignati da questi episodi e abbiamo voluto condannarli su queste pagine non solo perché amiamo gli animali ma anche perché sono emblematici della bestialità di qualcuno che magari crede di rendere un servizio alla comunità eliminando crudelmente degli animali simpatici e innocui.

...E ANCORA VELENO

LOTTA ALL'INSETTO ALATO: UN APPUNTAMENTO DELL'ESTATE CASTROPIGNANESE

La notte del 13 Luglio scorso, la tranquilla serata al fresco dei Castropignanesi è stata bruscamente interrotta dal passaggio di due mezzi della A.S.L. che riversavano nelle strade quintali di insetticida. Tale procedura, che si ripete ogni estate, è senza dubbio discutibile: in primo luogo per i rischi che comporta per la nostra salute, e poi perché non sortisce alcun effetto sugli insetti, che anzi tendono a rifugiarsi nelle nostre case.

Ma quest'anno è andata anche peggio, in quanto la popolazione non è stata adeguatamente informata, se non con un piccolo, solitario volantino dell'ultima ora. In più la demuscazione è

cominciata con almeno mezz'ora di anticipo sull'orario previsto (mezzanotte) che già non era indicato per le abitudini estive della gente, che si gode il fresco fino a tardi. Così molti, ignari, hanno lasciato le finestre aperte, altri si sono ritrovati in strada durante la pioggia di veleno, e qualcuno, in piazza, si è visto inaffiare il gelato di insetticida.

Condanniamo in primo luogo l'irresponsabilità dell'amministrazione comunale, e in più ci chiediamo se sia giusto e legale condannare i cittadini a questo copri-fuoco, oltretutto per una pratica di nessuna utilità.

La Redazione di Castropignano

**MICHELE
DI NEZZA****Pavimentista**VIA SALVATORE ALLENDE, 30
e/da S. PIETRO IN VALLE
86095 FROSOLONE (IS)0368- 7201963
ABIT. 0874-899133



Elezioni Comunali del 13 Giugno FOSSALTO VOLTA PAGINA

DOPO 24 ANNI, A FOSSALTO CADE VINCENZO FUSARO, CHE CEDE LA POLTRONA DI PRIMO CITTADINO AL DOTT. NICOLA CORNACCHIONE, GIOVANE VETERINARIO DI SANT'AGNESE, CONSIGLIERE COMUNALE DAL 1990, IL QUALE HA GIÀ RICOPERTO LA CARICA DI PRESIDENTE DELLA

COMUNITÀ MONTANA.

Ecco i risultati

LISTA CIVICA "PROGRESSO NELLA SOLIDARIETÀ".

Sindaco eletto: **Nicola Cornacchione 481.**

Consiglieri: Donato Brienza 52, Antonio Carrelli 30, Mario Cornacchione 73, Mina D'Alessandro 17, Antonio Festa 47, Nicola Gallo 54, Giovanni Mascioli 80, Rita Morcone 41, Giuseppe Piedimonte 19, Sonia Saliola, Michelina Tullo 24, Nicola Vergalito 44.

LISTA CIVICA "INSIEME PER FOSSALTO"

Candidato sindaco: **Vincenzo Nicola Fusaro 467.**

Candidati consiglieri: Aldino Cirese 15, Francesco Cornacchione 47, Antonio D'Alessandro 77, Emilio De Cesare 55, Felice Ferri 12, Domenico Fierro 21, Domenico Piedimonte 22, Americo Russo 28, Antonella Taccarella 40, Maria Tullo 58, Nicola Tullo 40, Paola Vergalito 52.

DALL'OSSERVATORIO POLITICO DI UN CITTADINO

di CIARMELA DOMENICO



NICOLA CORNACCHIONE
E
LA SPERANZA DEL CAMBIAMENTO
di GIOVANNI MASCIONLI

La disputa si è risolta a favore di Cornacchione per pochi voti (22), ma il significato politico del risultato elettorale è ben più ampio dei numeri, infatti, si è posto fine ad un modo di fare politica lontano anni luce dalla realtà sociale locale.

Un sistema imperniato sull'arroganza e sulla presunzione che nessuno poteva sostituire Vincenzo Fusaro alla guida del Comune, anzi, i cittadini quasi gli dovevano i consensi come riconoscimento per i regali fatti alla società locale (tangenziale; scuola materna; parcheggio; case popolari, con vista su depuratore diceva un suo carissimo fiancheggiatore nel 1990) e, se questo non basta si arriva alle minacce, i ricatti, le false promesse ecc..

Che strano, ma consolidato modo di concepire la politica e la pubblica amministrazione !!!

Molto hanno inciso sulla sconfitta di Fusaro i candidati scelti nel comporre la lista.

L'ex sindaco probabilmente si era illuso che il noto prestigiatore nonché saltimbanco Nicola Tullo avesse veramente il seguito che arrogantemente sosteneva di avere, minimo 100 voti.

In realtà il saltimbanco ha dimostrato di essere un sacco vuoto, con l'unico desiderio di dimostrare, secondo lui, che i suoi voti sarebbero stati determinanti per la eventuale vittoria di Fusaro.

Avrebbe, tra l'altro, colmato il desiderio di trovare una collocazione politica stabile che non ha mai trovato, lo dimostra il fatto che sono anni che si cimen-

Premetto che avrei voluto pubblicare una mia dura ma credo obiettiva analisi sulla situazione politica di Fossalto, non l'ho fatto prima per non infuocare ancor più il clima incandescente della campagna elettorale. Il mio intervento scaturisce anche dal fatto di essere stato tirato in ballo, pubblicamente, sia in Consiglio Comunale, che attraverso manifesti pubblici affissi da militanti di due schieramenti politici locali, per via, di un mio ipotetico piccolo abuso edilizio che ha fatto scatenare una ennesima e dura presa di posizione da parte della ex minoranza consiliare, in mia difesa. Una difesa contro gli accanimenti preconcetti e persecutori che l'Amministrazione comunale uscente, da un quarto di secolo riservava a quei cittadini non allineati con la propria linea politica, tra cui il sottoscritto.

D'altro canto esistono abusi molto più gravi del mio, perpetrati da personaggi dentro o comunque molto vicini alla vecchia amministrazione comunale, su cui ci si è volutamente bendati gli occhi e tappato le orecchie.

Questa vicenda e tante altre, accumulate agli screzi e alla incomunicabilità fra la vecchia maggioranza e l'opposizione, hanno portato ad una campagna elettorale incandescente.

Finalmente la guerra è finita! Il vecchio della politica locale è stato sconfitto, nella tornata elettorale del 13 giugno scorso, secondo me la vittoria della lista capeggiata dal dott. Nicola Cornacchione passerà alla storia di Fossalto per una serie di logiche ragioni.

E' stato un periodo molto difficile per il nostro paese che, lottava da un quarto di secolo alla ricerca di un indispensabile rinnovamento, un ricambio, una svolta verso una democratizzazione della politica, della cosa pubblica, e questa volta ci si è riusciti.

Con la nuova maggioranza credo ci siano tutti i presupposti per riuscire a dare al paese un clima di serenità, portando una pacificazione generale fra i cittadini, al di sopra delle parti, vicina e indistintamente al servizio di tutti i cittadini.

La vecchia maggioranza ha pagato finalmente tutti i suoi gravi errori di un quarto di secolo di arrogante potere.

Forse non ha pagato tanto per quelle cosiddette opere pubbliche inutili e esageratamente costose, duramente criticate e messe in discussione dalla opposizione e dai cittadini, anche per gli indirizzi che hanno preso e gli interessi particolari (vedi la indicazione delle aree) che hanno caratterizzato la loro realizzazione.

Paga, e credo, con ritardo lo sconquasso sociale che ha prodotto in questi lunghi anni di potere.

Bisognerebbe chiedersi: ma perché una parte della società di questo Comune, è arroccata, è chiusa a riccio, fino alle lacrime, a sostenere un Sindaco (Fusaro) che, in ogni tornata elettorale non ha saputo far altro che riproporre se stesso a primo cittadino del paese?

E, perché un'altra parte della società lotta con altrettanto accanimento per estromettere il "Mister" Fusaro?

Una ragione deve pur esserci! Semplice..., se la ormai ex maggioranza avesse fatto le cose per bene, quali i motivi per tanto conflitto sociale? Ebbene, quando in una società si vedono, da una parte, i privilegi, i favoritismi, gli arricchimenti indirizzati, l'accaparramento delle posizioni sociali di dominio e di controllo sui cittadini (magari attraverso offerte o promesse di lavoro - molto spesso solo fumo negli occhi - scavalcando uffici di collocamento, cosa a cui certe imprese sanno adeguarsi magnificamente!) e dall'altra parte si vedono la negazione dei pro-

pri diritti, il diniego delle pari opportunità, le pressioni psicologiche, i linciaggi morali, le minacce ecc...ecc...non si può certamente avere una società unita. La colpa non è tanto dell'egoismo, dell'opportunismo di certi cittadini (spesso dettato da necessità) che pendono dalle labbra di chi è al potere ma, di quei politici arroganti che inculcano nella comunità concetti e metodi sbagliati della cosa pubblica. Concetti e metodi che, purtroppo, attecchiscono anche facilmente là dove regna quell'analfabetismo politico-sociale-culturale, là dove troppo spesso non si sa distinguere il bene dal male. Il periodo post elettorale richiederebbe una profonda riflessione da parte di tutti, per capire e far capire, perché succedono certe cose, per non commettere altri gravi errori nel futuro, per il bene nostro e dei nostri figli, dei giovani del futuro.

Dicevo che, la vecchia maggioranza, ha pagato soprattutto per lo sconquasso sociale che ha prodotto.

Non è concepibile, umanamente accettabile che, un'amministrazione comunale, in questo caso la nostra uscente, dopo un quarto di secolo, anziché ritrovarsi un paese sereno e unito, si ritrovi invece, un paese spaccato in due, con forti conflitti, in tutti gli strati sociali, nelle famiglie stesse.

Chi ha accortezza politica sa che in situazioni simili si è giunti al capolinea, la fase politica è finita. Se fosse stata una società multirazziale o multietnica forse avremmo avuto la nostra "Apartheid" o la nostra Jugoslavia; una dignità politica avrebbe consigliato la ritirata volontaria, a Fossalto non è successo, c'è stata la sconfitta che era nell'aria. Anzi, era nell'aria già quattro anni fa, se non fosse andato in aiuto quel partito invisibile del PDS che non ha mai avuto un ruolo in questo comune, se non nelle discussioni dei bar o delle piazze, vuoi per la propria incapacità di proporsi e fare dibattito, vuoi perché la vecchia maggioranza mai ha concesso ad esso un minimo di credibilità. In quella circostanza elettorale, invece, non appena fu offerta la "poltrona" di Vice Sindaco, coi suoi piccoli numeri, si accodò alla lista V. Fusaro vincendo le elezioni, garantendo la sua sopravvivenza per altri quattro anni. Il PDS firmando quell'accordo firmò però il suo suicidio, il partito, gli elettori si divisero, i cosiddetti dissidenti, fra cui il sottoscritto, firmarono e pubblicarono un manifesto di condanna; un'azione dovuta, della quale vanno fieri. Quell'accordo nascondeva delle trame atte a beneficiare solo determinate persone e determinate famiglie. Ho vissuto molti anni della mia vita in giro per il mondo, in svariate realtà sociali: ricordo quella conservatrice canadese anni '60, quella francese del post gollismo, quella della real politik tedesca, quella sud africana delle leggi razziali, dell'apartheid anni '70 ecc.. Ho seguito più da vicino i movimenti di liberazione dal colonialismo europeo, come in Mozambico, Rhodesia, Angola ecc., lo stesso sud Africa dove ho vissuto le leggi razziali, dove i diritti dei cittadini si misurano secondo il colore della pelle degli esseri umani. Realtà, senza dubbio più violente della nostra ma, debbo dire con serenità, ritornando in questo mio paese nativo, al quale sono legato profondamente, dopo una lunga permanenza all'estero, non immaginavo di ritrovare un paese, oltre alla grave crisi di lavoro, senza una identità, in un degrado sociale-politico-culturale, in cui, magari, il più analfabeta sarebbe capace di vantare una cattedra universitaria. In questo periodo post elettorale sarebbe fortemente auspicabile che si iniziasse a fare i mea culpa,

farsi un esame di coscienza, tornare nei propri ranghi e non lasciarsi più asservire alla politica sterile, quella politica arrogante e virulenta.

Questo paese, sempre più verso il declino non solo demografico, merita una rinascita, merita di uscire dall'arretratezza in cui si trova, dico ciò con tristezza, ma, non credo di dire delle assurdità.

Quando in una società, agli oppositori politici si riservano, epiteti, maldicenze, maledizioni di ogni genere, ecc. ecc. che, inducono persino ad abolire il più consueto atto di ossequio, al proprio vicino, al proprio parente, al proprio amico e persino al proprio familiare, a dimostrazione di profonda cattiveria e mancanza di rispetto dei propri simili, come si fa a non evidenziare una certa arretratezza socio-politica-culturale? Meno male non generalizzata.

Dove sono i valori umani? I valori cristiani?

Non vorrei fare il moralista o il giustizialista dell'ultima ora, tuttavia ritengo senza timore di farmi mettere il bavaglio, come qualcuno ha tentato di fare in passato che, una maggiore educazione civica e personale debba prevalere nel trattare le questioni sociali.

Chi ha questa sensibilità ed ha qualcosa di buono da dire e da fare per la comunità, soprattutto fra i giovani, debba essere stimolato alla partecipazione.

Chi non ha nulla di dire se non stupidaggini, farebbe meglio a contare le uova marce del proprio paniere, anziché buttarsi nella mischia politica che dovrebbe essere molto seria, anche se nessuno può vantare ricette omniscenti.

Sono convinto però, che ci siano le qualità e le capacità per poter invertire rotta verso il progresso sociale con più serenità, basta unire le forze sociali che ci sono. Bisogna dare il varo ad una democrazia non finta, estirpare quelle sacche corporativistiche, semplificare il dialogo, il confronto, con una coscienza e mentalità nuove, più aperte verso la collettività.

Siamo agli albori del III millennio, Fossalto non ha piscine, campi da golf, ippodromi ecc., come nelle società più evolute ma, non ha nemmeno un piccolo, misero parco giochi per bambini.

Per finire vorrei spendere due righe per quei politici provinciali e regionali del PDS, coloro che si presentano in piazza solamente nei periodi elettorali per appoggiare le campagne elettorali o benedire le vittorie elettorali, non pensando certo al bene dei cittadini ma al proprio tornaconto personale, alle diverse poltrone da occupare.

Loro non conoscono nulla dei problemi che affliggono questo paese perché sono lontani anni luce dai cittadini. In questa tornata elettorale vi sono state due liste di sinistra, la correttezza avrebbe dovuto consigliare di starsene neutrali e di tenersi le bocche cucite,

invece sono venuti ad appoggiare la coalizione perdente, buscandosi però una ennesima sconfitta e credo che non sarà l'ultima.

Dal mio personale osservatorio, chiudo questa analisi che non vuole certo annunciare un mio debutto nel giornalismo che non è il mio mestiere ma, vuole piuttosto essere, da parte di un cittadino qualunque, sensibile alle vicende del paese in cui vive, un modesto richiamo alla riflessione ed alla responsabilità di ognuno, inclusa la mia, ovviamente, già nel pubblicare questo scritto, un richiamo alla solidarietà che non c'è.

Al nuovo Sindaco Dott. Nicola Cornacchione e a tutti i consiglieri, inclusi quelli della minoranza, va un augurio di buon lavoro in buona pace.

Non me ne voglia il Dott. Cornacchione se non gli auguro di restare Sindaco per un altro quarto di secolo per "pareggiare i conti"!

ta in balletti, prima da una parte e poi dall'altra.

Per quanto riguarda quest'ultimo desiderio credo che gli elettori di Fossalto lo abbiano ampiamente accontentato regalando gli la più giusta e meritata collocazione.

Un altro candidato di spicco, il consigliere comunale uscente Domenico Piedimonte (Medico), ha motivato la sua candidatura dimostrando preoccupazione per il Comune, in quanto la

gestione poteva finire nelle mani di Nicola Cornacchione in sostituzione dell'osannato Fusaro.

Be!!! Innanzi tutto bisogna verificare da quale pulpito viene la predica e sotto questo aspetto

Domenico Piedimonte ha dimostrato di essere molto vulnerabile.

E' bene ricordare che la storia politica di Fossalto è stata egregiamente costruita sulla contrapposizione di due medici locali e si ricordano

volentieri le battaglie che hanno caratterizzato quel passato.

L'esistenza in amministrazione del medico Piedimonte è impossibile riscontrarla, se non per il numero di assenze, mai per aver assunto una iniziativa politica volta ad affrontare i problemi dei cittadini (si spera in un smentita ed in un nutrito elenco di cose fatte!!!).

Piedimonte sarà certamente ricordato per il sopracitato, infelice provocatorio e inopportuno intervento fatto nei confronti di Nicola Cornacchione e dei suoi amici in apertura della campagna elettorale 1999.

Gli elettori dopo aver valutato hanno premiato, come Tullo, anche Piedimonte, dimezzandogli i voti rispetto al 1995, (da 48 a 22, in verità un po' meno della metà).

Meglio di Piedimonte è riuscito a fare l'ex Vicesindaco che ha speso 4 anni di amministrazione a difendere incomprensibilmente le più infelici e assurde scelte fatte da Vincenzo Fusaro, parcheggio e tangenziale in partecolare, a tal proposito si ricorda una tra le più assurde e ridicole affermazioni, verbalizzate tra i p r o v v e d i m e n t i dell'Amministrazione "la tangenziale di Fossalto è importante per lo sviluppo del Molise Centrale".

Certo, è proprio un peccato che un politico così accorto, obbiettivo e lungimirante abbia riportato solo un terzo dei voti presi nel 1995 (da 37 a 12), probabilmente gli elettori non hanno avuto modo di notare la sua presenza in amministrazione.

Il grande significato del successo della lista "Progresso nella Solidarietà" sta nella svolta verso il nuovo, verso la ricostruzione sociale del paese.

Gli elettori hanno deciso di cambiare mandando a casa coloro che hanno dimostrato di non sapere affrontare, con serietà i problemi della gente.

L'impegno della nuova amministrazione è indirizzato a rimuovere l'appiattimento socioculturale che 24 anni di ceninismo hanno creato, tutto ciò con la partecipazione continua e costante della gente e nel rispetto quotidiano della dignità di ogni cittadino.



"NO GUERRA !!!"

di LINA D'ALESSANDRO

E' un'unica voce che tanta gente grida in un deserto sconfinato dove le orecchie non sentono e dove il cuore di quelli che pretendono di decidere le sorti del mondo, è diventato di pietra.

Chi ha vissuto la seconda guerra mondiale può ancor più comprendere la tragedia, la disperazione di quei profughi del Kosovo, soprattutto bambini ed anziani, i più vulnerabili.

La televisione, i giornali rendono amara ogni ora del giorno; gridare NO GUERRA è un grido che non ha risposta: si continua per una strada che porta alla rovina, alla distruzione, alla desolazione. Quante persone fuggono in cerca di un riparo? - Gli occhi degli anziani sono stanchi, quelli dei bambini sono sbigottiti: tutti piangono. Le lacrime di questi innocenti dovrebbero essere tante lance da trafiggere il cuore di chi provoca tutto questo.

Ritengo che la guerra non è mai stata uno strumento di giustizia.

Mi rivedo bimba di undici anni scappare di notte attraverso un bosco durante un forte bombardamento sulla città di Arezzo (seconda e tragica guerra mondiale): i famosi "bengala" illuminavano la terra così tanto da guidarmi dove mettere i piedi che calzavano le solite scarpe per l'inverno e per l'estate, ma tutte piene di buchi.

Dal profondo del mio cuore sgorga ogni giorno la preghiera al Signore, Creatore di tante meraviglie che l'uomo nella sua superbia e cattiveria distrugge: Signore guarda con occhio benevole quei bambini che scappano piangendo, senza una meta, di qua, di là, guidali a TE perché possano un domani ricostruire un mondo di pace e di amore, perché di questo il mondo ha bisogno.

Fa che tutti possano concorrere ad un solo scopo: vivere in armonia l'uno con l'altro come TU ci hai insegnato.

Guidaci ed aiutaci nella Tua infinita bontà e misericordia.

RICEVIAMO E VOLENTIERI PUBBLICHIAMO UNIONE NAZIONALE INVALIDI PER SERVIZIO COMUNICATO

In data 7 marzo u.s. si è svolta, in Campobasso presso l'aula Convegno della chiesa di S. Antonio di Padova, l'assemblea dei Soci per il rinnovo delle cariche sociali per il quadriennio 1999-2003.

Per l'Unione, il Presidente Regionale Cav. Antonio Verrecchia.

Nella relazione il Prof. Iannarelli, ha evidenziato il lavoro sezionale degli ultimi anni e le principali problematiche associative. Alla Presidenza Onoraria è stato nominato Sig. Attilio Di Salvatore.

Successivamente l'assemblea ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali. **Alla Presidenza Onoraria è stato nominato il Sig. Di Salvatore Attilio.** Sono risultati eletti Presidente Ignazio Bertoni, Vice Presidente Lorenzo D'Aloise, Segretario Vincenzo D'Alessandro, Consigliere Giuseppe Gagliardi e Pietro Miscischia.

Per il Collegio Sindacale sono stati eletti: Dr. D'Ippolito Mario-Presidente; Evangelista Alfredo e D'Alessio Francesco Membri Effettivi; Carrozza Diego e Pelliccia Nicola, Membri Supplenti.

Designato anche il delegato effettivo al XIX Congresso Nazionale.

Ha preso la parola il neo Presidente Provinciale Signor Bertoni Ignazio, il quale dopo aver ringraziato i Soci Tutti per la fiducia accordategli, ha evidenziato i punti programmatici cui sarà richiamato il nuovo Comitato; programma proiettato per un capillare proselitismo tra i tanti invalidi non ancora iscritti alla Sezione.

Con l'occasione, si comunica che in data 10 marzo u.s., è stato riconfermato alla Presidenza del Gruppo Regionale l'instancabile e solerte Cav. A. Verrecchia.

Nell'augurare un buon lavoro al nuovo consiglio Provinciale, si esternano i più vivi ringraziamenti per il lavoro al nuovo consiglio Provinciale, si esternano i più vivi ringraziamenti per il lavoro svolto e per la sensibilità dimostrata nei confronti della Sezione Provinciale di Campobasso al Presidente Regionale del Gruppo Cav. A. Verrecchia e al Presidente Reggente Uscente Prof. A. Iannarelli.

FERNANDO IZZI SCULTORE E PITTORE MOLISANO

Huy è una ridente città del Belgio vicino Liegi, con una splendida cattedrale gotica sotto un cielo nordico; si siamo arrivati di notte, su un lungo fiume silenzioso, ordinato, straniero. Ma subito un'automobile ci si è fatta incontro: era quella di Nicola Messere che era venuto a prenderci; la casa profumava del nostro caffè e del nostro vino, sulla tavola troneggiavano i nostri caciocavalli e il chiacchierio vivace, appena colorato di qualche parola francese, aveva il suono del nostro accento.

Huy è una città del Belgio in cui batte un cuore molisano, che ha voce e spazio anche nelle istituzioni locali; la prima mostra di Fernando Izzi all'estero è stata dunque un ritorno a casa per tutti: dalle sue pitture e sculture, esposte elegantemente in una sala del centro, l'aria di Torella entrava fresca e frizzante come da una finestra aperta, i vicoli pietrosi del nostro paese si sovrapponevano, come in un fotomontaggio, alle strade della città, mentre un sole inaspettato invadeva la mostra aggiungendo all'emozione, un calore primaverile; ognuno degli invitati, accorsi numerosissimi ritrovava in un albero, in uno scorcio pensoso, un pezzo del suo passato; le opere di Fernando-Izzi tutti lo chiamavano per nome- hanno la consistenza ed il carattere della nostra terra, ridente ma seria, tormentata ma non vinta, una terra con profonde tradizioni e una grande dignità. Lo sanno bene e lo sentono, quelli che sono lontani, che sono partiti bambini e che amerebbero tornare, se solo potessero; lo sanno i figli e i nipoti: per loro che sono nati altrove, l'idioma di famiglia è una



**A HUY, CITTA' DEL
 BELGIO IN CUI BATTE UN
 CUORE MOLISANO, LA
 PRIMA MOSTRA DI
 FERNANDO IZZI
 ALL'ESTERO**
 di ANGELA PISCITELLI

"Vite Spezzate": Scultura di FI. per la scuola di polizia a CB

musica che esprime le passioni, i desideri, i problemi, e i nostri luoghi, Ciglione, Colle Scesse, rivisti nelle tele, sono sogni e speranze; Lucio Zampino, presente per la televisione italiana ha saputo raccontare tutto questo con occhio partecipante; Leonardo Cammarano, con una certa emozione nella voce, soffermandosi su alcuni quadri, ha dato una lettura critica e storica della nascita dell'ispirazione del suo giovane amico; un'ondata di ricordi anche per lui, circondato inaspettatamente dai volti della sua infanzia, riconoscibilissimi ed appena segnati dal tempo.

In municipio i molisani sono stati ricevuti dal sindaco, senatrice Anne Marie Lizin, dall'assessore Angelo Carozzi, presidente del circolo italiano. Il sindaco di Frosolone Cristoforo Carrino ha espresso

la speranza che una cultura internazionale possa nascere, da queste iniziative, tra l'Italia ed il Belgio.

Fernando Izzi ha fatto dono al comune di Huy di una sua scultura a nome di tutti gli italiani del Belgio ringraziando tutti gli amici che con pazienza ed entusiasmo hanno dato vita a questa manifestazione; poi una gran cena, tutta molisana, dalla musica al prosciutto: tanta allegria, tante lacrime di commozione ed una promessa che senz'altro sarà mantenuta: che questo filo, tessuto a fatica, non si spezzi, e che ogni anno si rinnovi, in una gran festa dell'arte e del ricordo, perché quelli che sono lontani non si sentano soli, e quelli che a Torella vivono possano trarre da questi orizzonti lontani e fratelli un insegnamento e nuove speranze per l'avvenire.

FERNANDO IZZI PITTORE

di LEONARDO CAMMARANO

Mi sono spesso domandato quale sia la differenza fra l'iconografia della "scienza fiction" e i prodotti d'arte. Io credo che la risposta sia nell'animo dell'esecutore. L'illustratore mediatico attinge al campo fantasia, dimenticando il "possibile"; è vero che ci sono interessanti eccezioni, ma di solito i problemi e le urgenze, le malinconie e le tragedie, le gioie e i drammi della condizione umana, sono trascurati.

Di contro, la produzione d'arte, percorrendo l'iter opposto, necessita di ammettere il possibile nel vissuto: è la stessa lezione che da Bosh e Bruegel passa per Moreau e Redon.

Le tele di Fernando Izzi rispondono all'esigenza d'indagare "il possibile" e l'insolito tentando costantemente di ricondurlo all'uomo. I suoi paesaggi mostrano cieli lividi maculati di rosso, notti ed albe che alludono ad altri mondi, montagne e valli bizzarramente tinti di luminosità metalliche e ancora castelli in rovina e villaggi disabitati - una sorta di Molise rivisto in sogno -; ma in tutto questo si scorge la presenza di un problema umano: il suo.

Al di là dei fiumi e tragli alberi dei suoi silenziosi panorami non immaginiamo apparire dei robots o dei cosmonauti delle favolose città del futuro, ma piuttosto vediamo e sentiamo spuntare noi stessi, noi gli uomini di sempre con i nostri affanni e le nostre speranze e ancora (nel senso di estraneamento) con la nostra voglia di scappare, di staccarci dal presente che sembra spesso non accogliente.

In questa pittura il "possibile" regna: è la speranza di renderci sotto altri cieli, restando noi stessi.

Ed è per questo che le sue figurazioni sono interessanti. E io trovo qui, come ciascun osservatore attento, la confessione e a volte la risposta ai sogni proibiti, che ciascuno di noi in qualche modo coltiva.

Insomma una pittura che può definirsi "religiosa".

Essere altrove restando noi stessi: è questo il nostro persistente tentativo religioso di ogni risveglio.

AUGURI!



Foto del Settembre 1973

**COMPIE 100 ANNI
 IN ARGENTINA
 IL SIG. FRANCESCO
 D'ALESSANDRO**

MANZO Cicli



VASTO ASSORTIMENTO
 MOUNTAIN BIKE
 CICLI DA CAMERA
 ACCESSORI E RICAMBI
 si effettuano riparazioni

cell. 0338- 7119842

00153 Roma - Porta Portese
 stand 75 Tel. 06/5817121

Q8 PIALFA s.a.s.
 di Berardo Pietro & C.



officina meccanica
 convenzionata - F.lli Delliperi
 Circ.ne Gianicolense, 255 - tel.e fax 06-58206062

- stazione di rifornimento 24 ore
- auto market
- lavaggio auto, moto, furgoni
- lavaggio speciale per tappezzeria e motore
- grafitaggio

SALCITO RICORDATA DAL
COMPIANTO ALBINO PIETRAVALLE
NEL "ALMANACCO
SALCITANO"

I NOSTRI TASSINARI E IL FERRAGOSTO SALCITANO

Il Ferragosto salcitano che potremmo anche chiamare "la festa noartri", per l'enorme affluenza di "romani" che si verifica in paese per la ricorrenza, è, in particolar modo, caratterizzato dai numerosissimi taxi che, oltre alla vastissima piazza, invadono strade e vicoli che, per l'occasione, si trasformano in accoglienti parcheggi per ridar respiro e vigore, nella meritata sosta, ai laboriosi "patrocini", incontrastati protagonisti del quotidiano traffico romano.

Dio solo sa che impellente bisogno, quanta necessità abbiano, questi benemeriti lavoratori, di ritemperare spirito e corpo alla balsamica aria natia e di starsene, per alcuni giorni, in santa pace, a godersi, in spensierata allegria, i divertimenti che il solerte "COMITATO FESTE" organizza per loro e con il loro lauto contributo.

Salcito insieme a Bagnoli, Trivento, Pietracupa, Duronia, Pietrabbondante e Poggio Sannita ospitano, contemporaneamente, i circa 3.200 tassinari molisani che vivono a Roma; in ognuno di tali centri si ripete lo spettacolo di parcheggi di "auto gialle", quasi a voler ricordare che il mestiere preferito di quanti da decenni si sono trasferiti nella Capitale è quello "ingrato" di tassisti.

Mestiere ingrato perché li espone, di notte e di giorno, ad una vita stressante e agli incombenti pericoli di aggressioni.

Penso che se il tassista avesse la pazienza e la voglia di annotare fatti e misfatti che gli accadono, le avventure capitate, i personaggi noti ed ignoti, cortesi o villani, onesti e disonesti, quale romanzo, più o meno giallo, potremmo leggere?

Se il bravo e simpaticissimo Alberto Sordi avesse l'opportunità di capitare dalle nostre parti durante il ferragosto, lo spettacolo di tante auto gialle potrebbe fornirgli la trama per un nuovo film sulla categoria... Ci pensino i membri del "Comitato feste" anche per un eventuale invito all'attore...

Nei confronti dei paesi su citati, Salcito vanta il primato di anzianità a proposito della categoria dei tassisti.

Quando, subito dopo la prima guerra mondiale, il Comune di Roma dovette far circolare le prime auto pubbliche, per una necessità obiettiva, dovette affidarne la guida ai vetturini che, da decenni, percorrevano le vie della città con le loro carrozzelle e ne conoscevano bene l'ubicazione.

Tra questi vetturini ce n'erano già molti di Salcito che lavoravano alle dipendenze di "Giggi Ciavaro" e che, pur avendo scarsa dimestichezza con l'alfabeto, ebbero ugualmente la patente di guida forti di un'esperienza unica per quel tipo di lavoro.

Quel primo nucleo servi d'esempio e di guida alle nuove generazioni che si apprestavano ad abbandonare il poco remunerativo lavoro dei campi e si stabilivano in città per migliorare le condizioni di vita della famiglia.

Questa nobile aspirazione comportò grandi sacrifici per ognuno dei tassisti.

Il primo impatto con la città iniziava, di solito, in un garage a lavare macchine che, forse, vedevano per la prima volta.

Sorretti da una sempre viva speranza, sognavano ed attendevano tempi migliori che il quotidiano contatto con le macchine favoriva, agevolandoli, poi, nel conseguimento della patente di guida, primo scalino per raggiungere l'agognata meta.

Per nessuno di loro è stato facile acquistare un taxi: solo compiacenti amici, addetti ai lavori, possono, in qualche modo, favorire e facilitare l'acquisto. Nell'attesa, la preoccupazione di raggranellare l'ingente somma, il dubbio se conveniva contrarre un debito o sacrificare qualche bene...

Acquistando il taxi, ognuno iniziava il rodaggio per apprendere bene il mestiere che, a chi lo sa fare con passione e con giudizio, riserva pure molte soddisfazioni.

Ogni mattina, tra lazzi e sftò, si giocano la pol-position per assicurarsi un viaggio ed un cliente in più. Ma quale sacrificio di sonno comporta la necessità di non giungere tardi all'appello!...

Come contro partita hanno la soddisfazione di poter vivere in città, in comodi appartamenti, quasi sempre di loro proprietà; hanno la gioia di poter dare ai figli l'opportunità, loro negata, di elevarsi culturalmente anche con studi universitari e di vederli impiegati in posti di prestigio.

Nonostante tutto questo benessere e tutta questa soddisfazione umana, quasi nessuno di loro ha mai pensato di tagliare i ponti con la terra natia, con quel mite e dolce Molise che, per alcuni anni, è rimbalzato agli onori della stampa per merito dei "lupi rossoblù" del Campobasso, specialmente quando, promossi dalla serie C alla serie B, stavano facendo il "miracolo" di passare alla serie A!!!

Da un trentennio anche Salcito ha avuto finalmente l'acqua nelle case e la rete fognante. Da quel momento i tassinari furono i primi a spendere i sudatissimi risparmi per rimodernare le loro case per farne dimore accoglienti.

L'autostrada del sole e la fondo valle del Trigno hanno accorciato le distanze tra Salcito e Roma: i tassinari frequentano il paese con molta assiduità e la loro presenza serve anche a vivacizzare il paese e a portare conforto e speranza a parenti ed amici rimasti.

La possibilità di avere in paese il metano faciliterà l'installazione di impianti di riscaldamento autonomo nelle nostre case: così Salcito avrà le stesse comodità che Roma ci ha assicurato da sempre.

I tassinari, specie se pensionati, nauseati del traffico che forse li ha sempre spaventati più dei delinquenti, potrebbero decidere di prolungarvi la permanenza o di ritrasferirsi definitivamente sapendo che l'unico posto per ritrovare se stessi è quello dove si è vissuta l'infanzia e la fanciullezza, dove, ripensando ad un lontano passato, pieno soltanto di innocente fatalità fatta di niente, gli sarà dato riflettere e meditare, indisturbati, sulle vittorie e le sconfitte, sulle tante gioie, ma anche sugli immancabili dolori che, per ognuno di noi, la vita, tiene, purtroppo, in serbo!

IL GELATO DA SCISCILLO

di ROBERTO LALLI

Noi tutti ci abbiamo messo un po' a capire che l'estate se ne era andata la mattina d'una trentina d'anni fa.

Forse era l'estate di tutte le nostre estati.

Cominciò tutto con la scomparsa della "villa" con i suoi tigli, i sedili di pietra, la lunga siepe. Seguirono man mano negli anni le lunghe passeggiate a Monte Lungo, la colazione con la pizza al boschetto, la bevuta alla Cannelluccia, alla fonte del Trocco, lo struscio fino alla Croce, al primo ponte, al secondo ponte.

Le notti avevano il suono e i colori dei Beatles e le panchine erano assediate da ragazzi pieni di sogni.

Ho pensato a quei giorni persi nei ricordi.

Ho pensato a noi come eravamo e come erano quei tempi.

Non so se erano più belli o più brutti so solo che non ci sono più e solo noi li ricorderemo.

Forse è solo la nostalgia di ciò che non è stato ma è diventato vero.

Adesso è giorno la noia e i portoni anodizzati brillano nel buio. Altri fili, altri rami.

Salcito dormiva mentre lo facevano sparire.

Oggi, estate del '99, c'è rimasto solo il gelato da Sciscillo.

IN RICORDO DI...



Filomena Filomena "Ciaffona" te ne sei andata, una dolce sera di luglio, in qualche posto sopra la notte.

Adesso che sei una stella, nelle notti d'agosto, basterà alzare gli occhi per vederti e ci farai tornare in mente il ricordo di qualcosa che una volta ci ha reso felici. Il pensiero che esisti da qualche parte e pensi a noi ci aiuta a vivere.

Vivremo in eterno - ha detto qualcuno - in quella parte di noi che abbiamo donato agli altri.

Roberto

RICORDO DI UNA PASSEGGIATA A MONTE LUNGO

(AGOSTO '54)



BALERA "IL DIRIGIBILE"

dal Lunedì al Giovedì: scuola di ballo

Venerdì: balli di gruppo con animatori

Sabato e Domenica: liscio standar-latino americani
salsa e merengue

VIA TIBERINA, KM 15,200 - CAPENA (ROMA)

TEL. 06.9085429 - 0347.6316367 (CLAUDIO) - 0347.7608581 (VINCENZO)

(AMPIO PARCHEGGIO RISERVATO E CUSTODITO)



INGROSSO ALIMENTARI



CEFARATTI NICOLA

VIA COLLE DELLE API, 41/B
86100 - CAMPOBASSO

TEL. 0874/698032

CELL. 0368/3396043

ANTONIO 0338/9078933

OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA

Oleificio



Dalisera

Oleificio D'Alisera Dante
Via Roma, 22 - 860260 Salcito (CB)
Tel. 0874/878433

COMPLESSO MUSICALE

GREM SHOW

Animatrice e cantante: **Annalisa Vasile**Maestro "Du Bott": **Gianni Ciarlito**Tastiera: **Mario Bagnoli**Parte tecnica: **Renato Donatone**PER INFORMAZIONI: TELEFONO 0874/878288 - 878306
0330/860835 - 0368/584613 - TRIVENTO (CB)

**Finestra su**

**ANNA MARIA MUSACCHIO
 POETESSA DI
 PORTOCANNONE**

**PUBBLICHIAMO UN BRANO
 TRATTO DALLA SUA POESIA
 "ZIA MARIA"**

Capelli bianchicci

*e occhi splendenti colore del mare,
 guance sempre rosse
 e boccuccia sorridente!*

Questa è lei: Zia Maria.

*Il difetto della sua persona,
 purtroppo, è l'indifferenza,
 l'estraneità che provoca
 entrando in contatto con gli altri...*

*Si, proprio così è l'indifferenza
 che non le fa trovare ciò che
 veramente vorrebbe:
 amici sinceri, parenti veri e leali,
 ed un pizzico di invadenza
 perché qualcuno si accorga della sua
 presenza.*

UN ACCORATO INVITO

La realtà del nostro paese è quella di tanti altri paesi meridionali, infatti quasi tutta la vita si svolge intorno al contesto della piazza e ad alcune piccole realtà quali l'Azione Cattolica e la Società di calcio.

Quello che manca è un senso di ripresa verso quelle cose che negli anni passati davano alle piccole comunità la voglia di vivere.

Non vuole essere un rimprovero, ma un invito che faccio a tutti visto che ormai oltre l'orizzonte di vede solo tanta tristezza.

A.A., UN INSEGNANTE
 DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

LA TUTELA DELL'AMBIENTE NEL BASSO MOLISE

UNA LACUNA CHE OFFENDE LA CIVILTÀ DELL'UOMO

Sono anni che nel Basso Molise esiste una sorta di aggressione verso l'ambiente, sono tanti gli amministratori che non si occupano concretamente dell'ambiente, ed è per questo che fra la gente c'è l'intenzione di agire verso iniziative ambientali propense alla valorizzazione della zona.

Grazie alle tante associazioni ambientaliste che si adoperano per la tutela dell'ambiente, negli ultimi anni il Basso Molise sta conoscendo la sensibilità della gente verso problemi così grandi, infatti il lavoro di Legambiente, L'altritalia Ambiente, ma soprattutto dei Verdi "ambientalisti" ha dato una mano a chi cerca sempre più di avere spiegazioni su quanto si produce nel polo industriale del Basso Molise.

Le associazioni ambientali ora più che mai invitano tutti i cittadini ad adoperarsi verso iniziative più "VERDI" ed è per questo che l'unica voce che si alza è quella della valorizzazione e della tutela dell'ambiente, perché un uomo senza un buon ambiente è come un pesce senza acqua.

La redazione di Portocannone

SPIGOLATURE POLITICHE

di DE SANTIS ANTONIO

Alle ultime consultazioni provinciali dello scorso 13 giugno la sinistra tutta insieme è riuscita ad avere la meglio su una destra stanca e piena di paura; si è subito evidenziata la poca capacità di conquista di schieramenti nati così per incanto per cercare di avere dei dati che tutto sommato sono stati al di sotto delle aspettative.

Ringraziano soddisfatti tutti gli schieramenti di sinistra (i Democratici

di Sinistra, i Socialisti Democratici Italiani, i Popolari, i Democratici di Prodi, Rifondazione Comunista, i Verdi, Comunisti Italiani); "Siamo molto contenti - affermano alcuni esponenti della sinistra locale - il nostro obiettivo era quello di battere la destra, infatti ci siamo riusciti convincendoci che siamo pronti ad affrontare le prossime esperienze politiche più decise che mai".

IL CALCIO A PORTOCANNONE

(Intervista al Presidente Nicola Mascitto a cura di De Santis Antonio)

Dopo un campionato di alta classifica, in cui la locale squadra di calcio si è classificata al secondo posto, abbiamo fatto alcune domande al presidente Nicola Mascitto, il quale molto gentilmente ci ha rilasciato l'intervista che segue.

D.: Presidente, che intenzione avete per il prossimo campionato.

R.: Siamo sicuri di affrontare un campionato superiore a quello che abbiamo fatto, infatti gli obiettivi prefissati da tutta la dirigenza sono senza alcun dubbio quelli di valorizzare lo sport e i giovani di Portocannone.

D.: Che cosa ne pensa della tifoseria.

R.: Siamo seguiti anche in trasferta, i nostri tifosi in linea di massima sono entusiasti delle nostre prestazioni, evidenziano fortemente il fatto che nello scorso campionato l'unica battuta d'arresto la squadra l'ha avuta nella prima partita di campionato, il resto poi è stato un continuo successo per noi.

D.: Come mai il vostro slogan è: il cuore virtù è Grande.

R.: È semplice, questo gruppo creato soprattutto per divertirsi ha dato nuova linfa allo sport locale; da anni non si assisteva ad una simile prestazione da parte di una formazione calcistica, del resto noi separiamo gli affari dallo sport.

D.: Per concludere, la vostra è la scommessa di fare sport soprattutto per i più giovani?

R.: No, l'obiettivo che siamo prefissati è quello di fondere lo sport con la vita quotidiana, del resto lo sport fa pur sempre parte del vivere quotidiano.



FOLCLORE

Portocannone. Carro addobbato a festa segue in processione la Madonna



Il Piripicchio

di Manzo Antonella
 Bomboniere
 e Regali

a tutti i lettori de "la vianova" sconti particolari

Via Tommaso da Celano, 57/59 Roma
 Tel. 06/7807945



IMPIANTI

RIPARAZIONI

MANUTENZIONE ELETTRICHE

Via Selva FROSOLONE (IS)

tel. 0874/890323 - 0330/860768 fax 0874/899161

ABILITATO L. 46 ISCRITTO ALLA C.C.I.A.A. N.9363



Non ho voluto commentare a caldo la vicenda ma ho preferito che essa rimbombasse da sola prima di fare le mie valutazioni. Dico subito che non entro nel merito dei fatti che sembrano aver acceso le micce. Su questi fatti ho solo registrato delle voci e quindi qualsiasi mia affermazione, nero su bianco, potrebbe essere facilmente smentita dai protagonisti dei fatti stessi. Una cosa comunque è innegabile. Il fracasso della baruffa è stato tale che non consente di essere smentito come evento.

Per fare una lettura corretta della situazione occorre comprendere l'intera vicenda del Comune di Duronia e la posta che oggi è in gioco.

Per fare questo occorre calarsi nei panni del Sindaco, cosa per me non facile, e immaginare cosa Egli abbia in mente.

Gli amici Duronesi che hanno la pazienza di leggermi perdoneranno se per un momento entro nella vicenda nei modi che non mi appartengono.

Il Sindaco è al centro di ogni gioco. Egli da sempre ambisce ad una poltrona a livello regionale ma si rende conto che la cosa non è molto semplice per due ragioni.

La prima è che le forze politiche regionali sono in difetto di identità sul territorio. Esse, come contenitori di voti, non sono più in grado di garantire a candidature come la Sua il supporto necessario quant'anche Egli sia pronto ad aggrapparsi con disinvoltura al carro del più forte. Per altro questo oggi non è cosa semplice per la difficoltà di prevedere il vincente.

La seconda ragione è che la Sua lunga permanenza al Comune di Duronia ha prodotto un innaturale assottigliamento del Suo elettorato di riferimento. Metà del Paese Gli è contro. Questa metà nell'ultima occasione ha votato il sottoscritto pur non conoscendomi bene. Questo per dire che la mia candidatura ha rappresentato solo l'occasione contro. I voti che sono ancora disponibili per il Sindaco sono poca cosa rispetto ai Suoi disegni.

Le considerazioni fatte chiariscono la Sua necessità di crearsi un'opportunità per l'obiettivo primario. Questo è il motivo per cui il Sindaco si è agitato molto negli ultimi tempi per la Unione dei Comuni nel tentativo di acquisire posizioni di rilievo. E la vicenda ha avuto i risvolti che Egli desiderava.

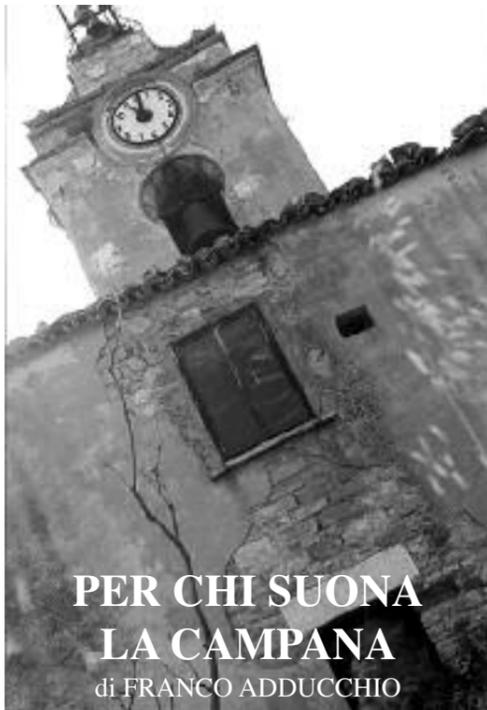
E' un obiettivo non primario ma è comunque un mezzo strategico per coltivare ancora le mire regionali. L'acquisizione della Presidenza della Unione dei Comuni è un obiettivo decisamente più accessibile della poltrona regionale.

La ragione di questa maggiore accessibilità è semplice. Per essa non è stato necessario un sostegno elettorale diretto ma è stato sufficiente sapere trovare il giusto compromesso con gli altri Sindaci partecipanti a questo nuovo organismo. Ciò non è difficile per il Dr. Petracca che è abituato da lungo tempo, rivestendo i panni che nella realtà non sono i Suoi, a dare l'impressione di capire ed accogliere le esigenze di tutti là dove non esiste un progetto concreto ma solo un'operazione politica ancora vuota di contenuti.

Il documento d'intenti con cui nasce l'esecutivo dell'Unione dei Comuni è solo enunciato di pie intenzioni dove chiunque si può riconoscere. Oggi l'Unione è ancora una creatura priva di connotati e sostanzialmente vuota.

Questo comunque è irrilevante per il futuro Presidente anzi, se tale situazione durerà fino alle prossime elezioni regionali, tanto meglio in quanto Gli darà l'opportunità di promuovere senza molta fatica la Sua immagine all'elettorato del collegio nella speranza di recuperare il consenso perduto in casa propria e necessario alla poltrona regionale.

Infatti è presumibile che se l'Unione dei Comuni dovesse concretizzare i Suoi intendi operativi i contraccolpi nell'attuale Sua Maggioranza



PER CHI SUONA LA CAMPANA

di FRANCO ADDUCCHIO

Nel Comune di Duronia durante le ultime settimane si è udito distintamente il fragore delle porte sbattute all'interno della Maggioranza consiliare. Ma cosa è successo?

aggregata solo sulle enunciazioni sarebbero all'ordine del giorno.

Per questo progetto comunque Egli ha una necessità assoluta di rimanere attaccato al Consiglio Comunale di Duronia. Egli non potrà ricandidarsi alla carica di Sindaco ma dovrà rimanere comunque nel Consiglio se vuole coltivare i Suoi progetti almeno fino a quando non arrivi alla meta regionale.

Oggi il Dr. Petracca è impegnato a prepararsi questo passaggio e deve quindi designare il Suo successore che a fronte del Suo sostegno per la prossima carica di Sindaco dovrà coprirgli le spalle per i Suoi progetti e per le altre faccende amministrative del Comune in sospenso.

In questo contesto si inserisce la vicenda del contrasto oggi apparso all'interno della Sua Maggioranza.

Per il momento e per quanto ne sappiamo il Sindaco sembra aver superato l'ostacolo con facilità e senza impegnare le Sue future scelte di designazione trattando

da ragazzinetti fastidiosi i Suoi Consiglieri agitati.

E' stato infatti sufficiente per imporre la Sua Pax Petracchea dettare le regole di comportamento per i membri della Maggioranza riuniti in conclave a porte chiuse.

Non conosco quanto profonda sia stata la spaccatura all'interno della Maggioranza però di una cosa sono certo. Il Sindaco, pur di rimanere attaccato alla Sua carica per i motivi che ho detto, sarebbe pronto a molto se si trovasse a mal partito.

Si può supporre che Egli non batterebbe ciglio nello scaricare i Suoi fedelissimi Assessori per dare spazio ad altri se questo dovesse essere necessario all'economia dei Suoi progetti. In questi progetti il Paese con i Suoi problemi è del tutto estraneo.

Ma dico di più. Per il Sindaco tutti i Suoi Consiglieri della Maggioranza, con le Loro questioni contrapposte, sono solo soggetti da manovrare. Ad Essi concede di giocare in cortile come i pupi purché non facciano troppo chiasso.

I problemi che hanno attraversato la Maggioranza non costituiscono la posta in gioco che è diversa.

Questa posta in gioco è quella di liberare il Paese dai giochi personali del Suo primo Cittadino che ha anche un'altra esigenza molto pesante.

Deve sistemare la questione delle Cannavine. Per questo non può mollarle le mani dalla poltrona di Sindaco. Egli deve portare a termine l'opera già iniziata che secondo il Suo disegno svuoterà l'investimento pubblico.

Oltre agli interessi di carriera del Sindaco la vera posta in gioco di questo Consiglio Comunale non è costituita dalle varie piccole cose su cui si divide la Maggioranza come quella che sembra sia nata per un camion di ghiaia scaricato per uso privato ma a spese del Comune ed altre simili amenità.

Questo a parte l'aspetto morale è poca cosa. Il problema vero è il tentativo in atto sull'investimento delle Cannavine. Nelle intenzioni si vuole che il Comune faccia molti passi indietro sulla Sua proprietà facendo largo agli interessi privati. La posta in gioco è il rischio di perdere questo investimento.

Di fronte all'attività inquirente della Magistratura il Sindaco ha fatto ricorso ad uno stratagemma per congelare la situazione. Ha pensato ad un arbitrato assurdo nei modi e nel merito tra il Comune e l'illegittimo Gestore dello stabilimento.

Tale arbitrato ha lo scopo di far calmare le acque prima degli atti finali con cui il Comune rinuncerà di fatto al Suo investimento.

Il Sindaco per i Suoi intendi confida oltre che nella buona stella anche nella possibilità di manovrare la Maggioranza e nelle difficoltà in cui opera la Magistratura.

I Consiglieri della Maggioranza dei due gruppi in cui oggi Essa sembra divisa hanno comunque la grossa responsabilità di assecondare il Sindaco in questa partita.

A Loro tutti devo dire con molta chiarezza che far navigare ancora l'attuale Amministrazione significa solo permettere al Sindaco di mettere in atto i Suoi progetti. Questa è la vera partita in gioco.

A questi Consiglieri spetta la decisione che nei prossimi mesi segnerà o in un modo o in un altro la vita del Paese.

Da parte mia sento il dovere di fare una promessa. Fin quanto avrò forza non permetterò che nessuno di tutta la comunità di Duronesi, dovunque Essi siano, dimentichi i nomi di chi avrà assecondato il Sindaco a buttar via l'investimento delle Cannavine. Per chi farà questo, può esserne certo, ricorderò con forza questa Loro vergogna anche ai Loro figli e nipoti.

1° RADUNO DI LAMBRETTONI ECOLOGICI

Il 26 giugno un gruppo di quindici motociclisti ha percorso il tratto

Roma - Frosolone, alla scoperta delle terre molisane.

La prima tappa è stata Duronia, mentre l'arrivo c'è stato sulla montagna di Frosolone alla Tana dell'Orso



La sosta dei motociclisti a Civitanova del Sannio

“SONO INDIGNATO!”

Sono un cittadino di Duronia, ma vivo da molto tempo a Roma; come tanti sono molto attaccato alla mia terra nativa (sono nato in borgata Valloni), per questo vado molto spesso nel mio paese, anche perché lì con tanti sacrifici ho aggiustato casa ed ho ripreso a coltivare le terre che furono di mio padre.

Ho infinito piacere quando altri vengono a visitare le nostre terre, con paesaggi stupendi e paesini deliziosi, per questo spesso partecipo a manifestazioni che si organizzano per visitare il Molise a piedi o a cavallo. Questa volta, insieme ad alcuni amici, mi son fatto promotore io stesso di una iniziativa, piccola piccola, ma sempre fatta con l'intento di far innamorare altra gente alla mia terra. Ho organizzato un gruppo di motociclisti, una quindicina in tutto, siamo partiti da Roma e attraverso un itinerario bellissimo siamo arrivati a Duronia, nostra prima tappa. Qui pensavamo di incontrare, non dico il Sindaco, ma qualcuno dell'amministrazione comunale a farci gli onori casa, anche perché avvertiti in precedenza. Purtroppo ho avuto una grossa delusione. Il Vice Sindaco c'era, ma stava appollaiato su di una panchina beandosi d'aria: nessun cenno nei nostri confronti, nemmeno una manina levata in alto per salutare. Credo di aver fatto una figuraccia nei confronti dei miei amici; negli altri posti dove ci siamo fermati abbiamo avuto per altro calorose accoglienze ed a Duronia, il mio paese, no! Ai miei amici ho dovuto dire, che quel signore appollaiato sulla panchina “come un cammello” (provate a tradurlo in dialetto!) dormiente era il Vice Sindaco, qualcuno di loro testualmente mi ha risposto: “con una persona del genere ci potete fare solo l'aceto!”. Al ché mi son detto: “ma che cosa ci sono venuto a fare qui?”.

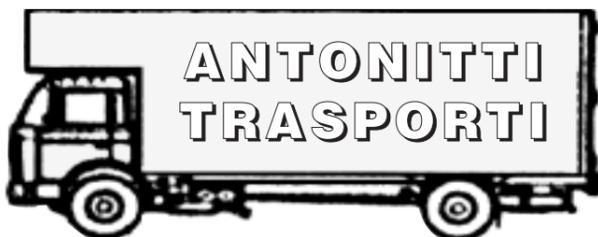
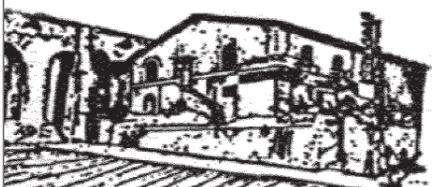
In conclusione però, a nome di tutti, voglio ringraziare tutti coloro che hanno organizzato le accoglienze ed in particolare Domenico Berardo (Bearzot) e i suoi collaboratori e gli amici della Tana dell'Orso di Frosolone.

Armando Berardo - Roma

La Villetta

Via della Stazione Tuscolana, 142
00182 Roma Tel. 06/70.14.598-70.26.750

• RISTORATE • PIZZERIA
• SALA BANCHETTI • AMPIO GIARDINO



TRASPORTI E TRASLOCHI IN TUTTA ITALIA

ANCHE DI DOMENICA - PER ROMA SERVIZIO SETTIMANALE

VIA SABATINI 10 - S. PIETRO IN VALLE FROSOLONE (IS) TEL. 0874-890220



TRASPORTI QUINDICINALI
ROMA-DURONIA

PASQUALE PODESTÀ

Piccoli Trasporti Pulizia Cantine

ROMA

Tel. 06/2023917 - Cell. 0368/473784



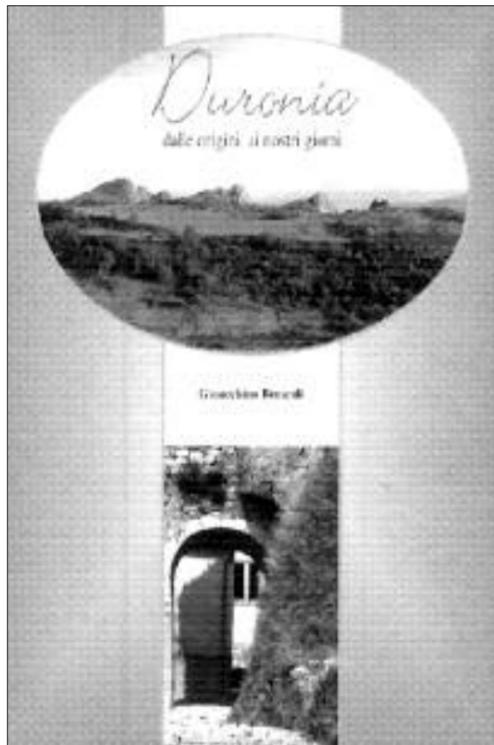
DURONIA IN PIAZZA

A Duronìa Sabato 22 Maggio

Presentato il libro di Gioacchino Berardi

“DURONIA: DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI”

LA PRIMA OPERA MONOGRAFICA SCRITTA SU DURONIA



LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO, CHE QUI PUBBLICHIAMO, È STATA CURATA DAL PROF. NATALINO PAONE, PRESIDENTE DEL CONSORZIO UNIVERSITARIO DEL MOLISE

La motivazione che spinge una persona a scrivere la storia del paese è fondamentalmente di natura affettiva.

A volte questa sorta di devozione filiale può giocare scherzi emotivi non sempre compatibili col rigore della ricerca, ma a tale proposito il campo va sgomberato subito perché il lavoro di Gioacchino Berardi si pone decisamente fuori da un simile rischio, legato com'è a testimonianze d'archivio, archeologiche e orali: le tre fonti che la storiografia pone alla base di ogni ricostruzione storica. Anche della storia locale. E proprio sotto questo aspetto, la storia locale scritta da Berardi si propone sia come ampliamento della ricerca storica, sia come tentativo riuscito per dare significato ai momenti particolari dello svolgimento del progresso della vita sociale della sua Duronìa. Cito per tutte le fonti riportate i Registri Angioini per il Medioevo, momento rifondante del Molise dopo la disgregazione seguita alla caduta dell'Impero d'Occidente, i ritrovamenti archeologici importanti, testimonianze insostituibili per la conoscenza della storia degli antenati Sanniti vista dalla parte dei vinti, i racconti degli anziani spesso confortati da dati anagrafici puntuali.

Non disgiunto poi dal rispetto delle fonti si presenta l'approccio metodologico, di cui piace ricordare il ricorso a valutazioni espresse da studiosi di chiara fama sugli eventi e sui monumenti presi in esame. Che poi l'autore faccia sentire qua e là il proprio parere su alcune di queste valutazioni, non deve apparire fuor di luogo per vari motivi. In particolare perché egli è sollecitato da considerazioni scaturite da ricerche più recenti o dal dubbio inteso come forza del pensiero; inoltre tali considerazioni sono presentate con la discrezione del caso e con la cautela del navigatore consapevole di avere sempre dinanzi il mare aperto della conoscenza.

Un altro pregio del libro che colpisce il lettore è costituito sicuramente dalla mole di dati che esso contiene; dati che spaziano fino alle società economiche locali ottocentesche, dalle quali dipende tanta parte della storia del Molise più vicino, innervato appunto nella fitta rete delle Società di Mutuo Soccorso, delle Congreghe, delle Casse Rurali, dei Monti Frumentari. Non mancano poi riferimenti ai costumi, alle consuetudini, ai luoghi di culto e relativi pastori: tutti elementi che aiutano a riportare nella storia ufficiale la storia dei senza storia non è solo quella degli eroi. In ogni tempo.

Apprezzabile è anche lo sforzo costante presente nell'opera teso a ricercare il collegamento di eventi locali con quelli non locali. Si tratta di un aspetto da non sottovalutare, perché tutta la storia del Molise di ogni epoca presenta connessioni con quella non solo molisana. E questo rapporto non viene mai taciuto nel libro.

Spaventerà il lettore l'elevato numero di pagine, ma l'impressione è di quelle destinate a stemperarsi subito nella praticabilità della consultazione. Nel libro, infatti, i settori sono articolati ed autonomi allo stesso tempo, sicché la lettura può avvenire per epoche e, all'interno di queste, per argomento. Inoltre il linguaggio è quello semplice del racconto. Vi è poi un motivo in più a favore della raccolta dettagliata di notizie: i paesi del Molise hanno le “carte” del loro passato disseminate nelle località più disparate della penisola, e trovarle riunite e documentate con note e bibliografia in un unico volume vuol dire di poter disporre di una pregevole data base utilizzabile per qualsiasi lavoro di recupero del passato, pregiudiziale ad ogni sviluppo futuro.

Molti sono gli altri aspetti del libro che andrebbero qui richiamati, ma è più giusto che a scoprirli sia il lettore.

Per quanto mi riguarda, sono lieto di averlo potuto leggere prima che venisse dato alle stampe.

Natalino Paone

RICEVIAMO
 E VOLENTIERI
 PUBBLICHIAMO
 UN BRINDISI
 NON
 RICHIESTO

di FRANCO
 ADDUCCHIO

(Consigliere di Minoranza
 al Comune di Duronìa)

Anche se non invitato brindo anch'io al libro dell'Avv. Gioacchino Berardi presentato nelle ultime settimane. Questo libro, pubblicato a spese del Comune di Duronìa e della Provincia di Campobasso, vuole riassumere la lunga storia del Nostro Paese.

Il mio gesto dopo le cose dette in precedenza può sembrare strano ma così non è.

Il mio impegno è teso a battere la cultura della rinuncia alla propria dignità civile e promuovere la fiducia nella positività dell'individuo che, nutrendosi nella consapevolezza di se e del Suo saper fare, trovi la speranza di una società migliore.

Questo impegno non può che apprezzare la memoria della propria storia e la ricerca dell'identità della propria tradizione e della propria cultura se da esse nasce una riscossa morale ed un recupero della dignità civile.

Ed è qui che il mio brindisi diventa amaro. Il modo con cui l'Avv. Berardi ha inteso promuovere il Suo lavoro non ha nulla a che fare con il recupero dell'integrità civile del Paese.

Egli ha inteso solo utilizzare il finanziamento pubblico per le necessità di stampa e per questo non ha esitato ad imparentarsi con il Sindaco il quale nel Paese rappresenta la negazione stessa della dignità civile.

L'iniziativa avrebbe potuto avere ben altro significato se ad essa avesse partecipato con il proprio contributo la stessa comunità di Duroniesi chiamata magari con iniziative parallele ad reimpadronirsi con orgoglio delle tracce della propria storia.

Così come la vicenda è stata condotta al contrario appare più una reciproca gratificazione tra buoni compari che mediante l'accesso ai soldi pubblici hanno soddisfatto le reciproche esigenze di autoglorificazione sia pure di natura diversa e distinta nei due protagonisti. La comunità è stata chiamata a guardare. In questo modo l'iniziativa è vuota ed il libro è solo un lustrino appuntato sul petto dell'Avv. Berardi. La comunità ne ha sopportato solo le spese.

La vicenda con prepotenza mi riporta alla memoria un racconto ascoltato nella mia infanzia su due professionisti di Duronìa dei tempi andati.

Tali professionisti molto vicini per parentela ai protagonisti di oggi sembrano che erano soliti manifestare la Loro concezione di vita con questo detto “cafoni, spresci c'a c'esci”.

Qui il brindisi diventa ancora più amaro. I Cafoni di ieri e i Cittadini di oggi ancora non hanno imparato la lezione della storia. Qualcuno di essi ancora si mette in fila col cappello in mano.

SPROVIERO

di GIOVANNI GERMANO

“Esiste un complotto composto dal Sindaco Teodoro Ricciuto, dal cassiere Modesto Di Salvo e dai Decurioni, stretti tutti in parentela tra di loro, i quali assassinano il Comune in una col sacerdote don Alessandro Petracca, loro regolo, nonostante che questi, verso il 1802, ebbe ordine dal Vicario della Diocesi di Trivento, di non frammischiarsi più negli affari comunali, sotto pena della sospensione ‘a divinis’...” questo si legge in uno dei tanti ricorsi, a firma di Pasquale Sproviero, contro l'Amministrazione Comunale di Civitavecchia dei primi decenni dello scorso secolo.

Grazie a Gioacchino Berardi, autore di “Duronìa, dalle origini ai nostri giorni”, i cittadini duroniesi possono così sapere anche dei ricorsi (spesso infondati a detta dell'Autore) a firma di un loro avo “turbolento e rissoso”.

Un affresco a ‘volo d'uccello’ sulla storia di Duronìa, interessante, per certi versi confutabile, forse “noiosa e ripetitiva” (n.d.A.), la parte più antica, ma senz'altro inedita la parte che tratta gli ultimi cinque secoli. Comunque il primo libro monografico su Duronìa, fatto con amore e tanta fatica.

Una iniziativa encomiabile che può portare nuova linfa negli ormai inariditi canali culturali della Duronìa di oggi.

“Anni or sono – così inizia la Prefazione al libro, a cura dello stesso Autore – ebbi occasione di partecipare in Duronìa ad un convegno organizzato dai giovani del locale Archeoclub, i quali disinteressatamente avevano eseguito, con ammirabile slancio ed impegno, indagini archeologiche sia sulla Civita che nell'agro del Comune di Duronìa con buon successo...Gli argomenti trattati mi colpirono particolarmente, e tornato a Campobasso, libero ormai da altri impegni, presi per il mio diletto ad approfondire le scarse conoscenze che avevo relative al Sannio...” “Nell'agosto 1994 – continua ancora l'Autore – pludendo all'iniziativa assunta da un gruppo di giovani nel dare vita a ‘la vianova’, periodico mensile locale, volentieri presi a collaborare con una serie di articoli sul vecchio Sannio...” Con queste citazioni Gioacchino Berardi riconosce l'alto valore di alcune iniziative culturali nate a Duronìa e che hanno costituito addirittura lo stimolo per l'inizio di quelle ricerche che dovevano portare alla stesura del volume in oggetto.

Come Presidente dell'Archeoclub di Duronìa e come coordinatore generale del mensile la vianova e delle attività ad esso legate, a mio nome ed a nome dei collaboratori, che in questa occasione credo di rappresentare, ringrazio Gioacchino Berardi per le dette citazioni, che denotano l'apprezzamento per il lavoro culturale che da decenni un gruppo di Duroniesi, non tutti residenti, stanno portando avanti, pur tra mille difficoltà, in maniera del tutto disinteressata per l'amore che nutrono verso il Paese che li ha visti nascere, nella speranza mai abbandonata che Duronìa non venga definitivamente inghiottita dal buio culturale di una notte troppo lunga.

Apprezzamenti quindi per il contenuto.

La forma non mi è affatto piaciuta e lo dico serenamente.

Sappiamo che il libro è stato finanziato con i proventi delle casse del comune di Duronìa e della Provincia di Campobasso, con i soldi pubblici cioè, quindi anche nostri. C'è stata una presentazione pubblica del libro con inviti “ad personam”. Sarà stata una coincidenza, ma nessuno dei collaboratori de la vianova, né il sottoscritto, né il presidente dell'Associazione Culturale “La terra” (unica presenza, peraltro, culturale attiva a Duronìa, editrice de la vianova ed organizzatrice della manifestazione a carattere regionale di “cammina, Molise!”), né i consiglieri di minoranza al Comune sono stati invitati. Sappiamo che sono stati spediti centinaia di inviti e Duronìa e così piccola! Io sono contro ogni tipo di discriminazione e questa mi ha offeso nel profondo! La cultura non deve dividere, deve unire! Non so se Gioacchino Berardi fosse a conoscenza di quanto è successo, il Sindaco di Duronìa sì, perché responsabile dell'organizzazione della presentazione del libro e quindi anche degli inviti. Avrei voluto, con la mia presenza, testimoniare pubblicamente, e non solo a mio nome, l'alto valore culturale che un libro, in questo caso dedicato interamente alla nostra Terra, può portare in grembo ad una comunità, seppure piccola ed, ahimè, divisa, come quella di Duronìa. Mi è stato impedito. Come cittadino di Duronìa, protesto. Parte dei soldi andati al libro sono anche miei. Per i cittadini di Duronìa, quindi, non un invito “ad persona” bisognava fare ma più semplicemente un invito pubblico, magari con un manifesto. In questa maniera c'è stata la volontà, scorretta ed antipatica, di discriminare.

Non è una cosa di poco conto, come qualcuno potrebbe obiettare.

Ancora una volta l'arroganza e la subdola e malcelata volontà di non capire lasciano il segno. In trenta anni di amministrazione il Sindaco ha sempre ignorato tutte le iniziative culturali (purtroppo spesso le uniche nel paese) che nascessero all'esterno del suo entourage politico: quando alcune di queste iniziative sono testardamente andate avanti, con la collaborazione dei cittadini duroniesi più sensibili, allora c'è stata immancabile la volontà di ostacolare, mai di collaborare o di confrontarsi. Questo signore ha abusato del suo potere amministrativo per mettere intenzionalmente alla gogna politica, sociale e professionale quelle persone, o gruppi di persone, che a Duronìa in questi anni hanno prodotto cultura.

Per inciso sentite quale concezione illuminata hanno gli amministratori di Duronìa circa una manifestazione ormai consolidata ed apprezzata a livello regionale qual è il cammina, Molise!. Da una lettera aperta del Vice Sindaco di Duronìa di qualche mese fa, in risposta ad un articolo apparso su la vianova “...sulla questione cammina, Molise! va chiarito che l'Amministrazione non ha mai snobbato tale iniziativa, ma essendo la stessa ripetitiva e anche un tantino noiosetta...sicuramente nelle ultime edizioni è stata un pochino trascurata. Agosto tuttavia è il mese delle ferie ed anche gli amministratori vanno in ferie! Mica solo i romani vanno in ferie!...”

Sproviero, nella Civitavecchia di inizio secolo, lo scorso secolo, faceva di mestiere lo scrivano ed era una delle poche persone che in paese sapesse leggere e scrivere. Da quello che emerge dalle preziose carte del libro, questi era una persona che “si distinse per la sua costante opera di fustigatore e di accusatore” dei potenti dell'epoca, i quali adottarono ogni modo, lecito ed illecito, per allontanarlo dal Paese. “La pace tornò nel piccolo Comune dopo la sua partenza per altri lidi” (lo Sproviero trovò occupazione a Campobasso dove si trasferì nel 1830), commenta Berardi a conclusione del capitolo che riguarda questo personaggio. Che tipo di pace fosse tornata in Civitavecchia possiamo bene immaginarla: la storia ha i suoi cicli e ricicli anche in un paese piccolo come Duronìa. Comunque stia tranquillo il signor Sindaco, molti di noi non sono intenzionati a fare la fine del povero Sproviero.

Per quanto riguarda il libro, complimenti e grazie a Gioacchino Berardi, che alla venerata età di 83 anni ha fatto sbocciare questo fiore. Peccato che questo fiore non sia sbocciato tanti anni fa, poteva far parte di un bel prato dove poter proteggere fiori forse meno belli e più minuti, ma senz'altro profumati.



UNA LETTERA DALLA CALIFORNIA

Caro Giovanni,
ho cominciato a scriverti tante volte, ma non ho mai finito la lettera. Poi ho trovato il tuo e-mail mentre facevo ricerche per un viaggio in Italia o ho deciso così di scriverti.

Voglio farvi sapere, come voi avete già sentito da tante gente, che *la vianova* mi porta un po' di gioia e mi fa sentire un po' più vicina al mio paese e a tutti i Duronesi. Quando zia Addolorata mi fece leggere la prima copia de *la vianova*, sembrava come un sogno. Così, scusate se è con tanto ritardo, che vengo a ringraziarvi per tutto il lavoro che tu e gli altri avete messo ne la vianova.

Io vi devo dei soldi per l'abbonamento e spero di fare questo quando vengo a Duronia il mese prossimo. I miei genitori arrivano lì oggi. Io, con la mia famiglia, mio fratello Lucio e la sua famiglia arriveremo a Duronia il 3 d'agosto, dopo aver passato un po' di tempo a Roma, Firenze e Venezia. Mi piacerebbe tanto poter partecipare al "cammina, Molise!" ma, purtroppo, mio fratello più giovane, Tony, si sposa in Puglia nello stesso periodo in cui voi fate la camminata. Spero tanto che ritorniamo a Duronia in tempo per il "finale".

Come dicono gli americani, "Keep up the good work!"

Ciao

Bernardina Manzo
Huntington Beach, California (USA)

U.S.A. 1918 DUE EMIGRANTI DI DURONIA



D'Amico Nicolino (d'la Taverna)
Berardo Alessandro (padre di Eliodoro d'r'Quasale)
(Archivio: Giuseppe D'Amico)

In uno degli scorsi numeri de *la vianova*, ho letto la ricostruzione della chiesa dopo l'incendio, di cui sicuramente nessuno dei lettori conosce il motivo e l'origine dell'incendio.

Mia madre (zia Luisa, per quelli che la ricordano, nata nell'Agosto del 1873) mi raccontava spesso dell'incendio della chiesa: lei era ancora piccolina ed aveva una amichetta che si chiamava Clementina, la quale era una delle sorelle del famoso Arciprete Francesco Pelliccia.

Per ricordare zia *Middia*, morta da poco tempo, mamma mi diceva che era una bella donna e che a lei e alla sua amichetta voleva molto bene, non aveva figli, era originaria di Civitanova ed era la moglie di zì *Sammuele*. Quando morì zia *Middia* la portarono alla chiesa e, come era vecchia abitudine, si metteva il feretro al centro della navata, lo si copriva con la coperta più bella (mia madre diceva che la coperta l'aveva regalata lei a zia *Middia*, perché era tanto buona e se la meritava), poi si mettevano intorno quattro o sei candelieri con candele molto grandi a secondo dell'importanza del defunto, e lì rimaneva per tutta la notte. Mia madre era di *Chiss de Sammuele* ed abitava alla Terra, vicino alla casa dell'Arciprete; lei e Clementina stavano sempre insieme e, come era loro abitudine andavano da una casa all'altra. Quella sera la madre gli disse: "Andate a casa dell'Arciprete e guardate dal buco (il buco stava in una stanza contigua alla chiesa) se si sono spente le candele intorno a zia *Middia*". Da quel buco loro videro qualche *polza* e una candela inclinata verso la coperta, che all'improvviso incominciò ad ardere e a fare fiammelle: "quelle sono proprio le anime del purgatorio che vengono a prendere zia *Middia*, che era così buona" dissero ed andarono a dormire.

Ma durante la notte, diceva mia madre, si incominciarono a sentire delle grida ed una voce che urlava: "*acqua, ca z' mboca la chiesa!*". Quando essa si alzò tutte le statue dei santi stavano appoggiati già sul muraglione; tanti fedeli facevano *mea culpa* davanti alla statua di San Nicola. La gente veniva dalla fonte portando acqua con le *tine* e *r' triagne*. Nel buio della notte la madre si alzò e non trovava la camicia da mettere; il giorno dopo, raccontava mamma, questa camicia, ricamata con le formelle rosse sul petto, tutti la videro indosso a mio nonno Giovanni.

Credo che fra i lettori ci sia qualcuno a cui non piacciono queste notizie futili, perciò chiedo perdono, ma nella nostra infanzia uno dei pochi luoghi di incontro era la chiesa.

Un altro ricordo. Mamma stava male, il medico, suo cugino Don Savino, gli disse che aveva la tubercolosi; la portarono con il famoso *scharabal* fino a



MIA MADRE "LUISA D'P'TRANGELE"

UN BEL RICORDO DALL'ARGENTINA

AI LETTORI CHIEDO PERDONO
PER COME HO SCRITTO.
HO 82 ANNI E MI CHIAMO LUIGI
MANZO (LUIGGINE D'
P'TRANGELE) E SCRIVO
DALL'ARGENTINA. AVREI TANTE E
TANTE COSE DA RACCONTARE
DELLA MIA INFANZIA, PECCATO
PER LA LONTANANZA E COSÌ
GRAZIE A "LA VIANOVA"
POTREMO OGNI TANTO
COMUNICARE.

Cantalupo a prendere il treno per Napoli. Anche io in quel periodo stavo sempre male e piangevo, ricordo mia sorella Peppina quando una mattina mi annunciò per farmi contento il ritorno di mamma: mi affacciai dalla finestra di casa e vidi il "carrozzino" sulla vianova di Torella che portava mamma a casa. A mamma piaceva il vino però Don Savino glielo aveva proibito, andava pazza per il vino bianco d'r' *Str'pparone*, che mio padre produceva a quintali: al posto delle medicine voleva sempre un po' di vino e così ha continuato per tanto tempo fino ad arrivare a 90 anni, carica d'artrosi ma sempre arzilla; mi mandava sempre in chiesa, quando si diceva il rosario, a pregare per la sua salute: io mi mettevo con le mani giunte e pregavo

la Madonna di far guarire la mamma mia.

Ho ancora tanti e tanti ricordi.

La mia famiglia era legata molto alla famiglia Pelliccia, questa aveva battezzato e cresimato me e i miei fratelli, perciò spesso si diceva, come era d'uso in paese, *pizza fresca chemmare Luisa*. Un giovedì santo mia mamma aveva fatto la famosa *pizza ch'r' cuavute*. La mattina ben presto mia cognata Rosa e un'altra donna andarono a rifare (come si usava dire) i panni alla fonte ed io le accompagnai con la mula; quando tornammo mangiammo in fretta in fretta e andammo in chiesa, a la Terra. Io, come sempre vergognoso, per non passare dall'entrata principale entrai dalla porticella della sacrestia e mi trovai in mezzo a tutti gli uomini. Quando l'Arciprete, il quale stava celebrando la messa sull'altare di San Michele, cominciò la sua bella predica e poi concluse dicendo "Venite ai piedi dell'altare a ricevere Gesù che è morto sulla croce per colpa nostra", tutti gli uomini cominciarono a sfilare per andare verso l'altare: avanti a tutti zì *'Ndonie d' M'stacce*, zì *Pietr d' Sagliucche*, zì *D'min'che d' Taccone*, io, che mi trovavo in mezzo a tutti, pensai di rimanere lì perché mi vergognavo, invece mi misi a camminare insieme a loro verso l'altare; quando mi inginocchiai per ricevere la comunione sempre con la testa bassa, l'Arciprete mi chiese arrabbiato: "*Guagliò t' scié chem'bssate? Ce r' scì ditt a mammeta?*" Io con la testa ancora più bassa me ne scappai p' r' *mercure*, meno male che *annieanze a Sant' Ròcc* non c'era nessuno, perché stavano tutti in chiesa, quindi me ne andai dritto dritto alla stalla per nascondermi, dove mi trovarono solo quando vennero a cacciare le pecore per andarle a pascolare. Non capii che delitto avessi commesso: pensai addirittura che Gesù non potesse più resuscitare per colpa mia.

Dopo 50 anni di assenza mi piacerebbe tornare a Duronia e mietere e trebbiare come si faceva una volta, per tornare a cantare e sentire quelle belle voci da lontano. Cominciava Flora, con le sorelle di *Flor'dea*, continuava *Auluccia d' r' Quasine* e poi rispondevano *chiss d' r' Quasale*:

"E mena mena voria d' marina
a'r'fresca l' amore mia andò camina;
e mena voria d' m'ntagna
a'r'fresca l' amore mia andò guadagna...."

E poi continuavano:
"V' lèss fa coma r' guàll quande
anghiana la gallina,
che r' pizz r'ammanta la cima e che la
coda cèrn la farina,
e dopp la r' mbrena....
Cala, cala sole.
E cala, cala sole, N'dniella e N'donià,
va a calà m'bronda a N'donie,
N'dniella e N'donià...".

Messaggio Promozionale

"MONTAGNINFESTA" A FROSOLONE - COLLE DELL'ORSO

PROGRAMMA

9 Agosto:

mattina: "Coloriamo il cielo" - IV Festa dell'aquilone

11 Agosto:

mattina: Convegno sul tema "I prodotti caseari. Il caciocavallo di Frosolone: quale futuro?"
pomeriggio: "La quagliata": la treccia da Guinness dei primati
sera: Spettacolo musicale con "Milk and coffee"

17 e 18 Agosto:

pomeriggio: "La grande sfida", competizione a squadre tra i paesi della Comunità Montana Sannio, che si confronteranno sui giochi della tradizione popolare.
sera: "Raul Casadei" in concerto

28 Agosto:

pomeriggio: "Sagra della vacca argentina"
sera: "Enzo Caradonna" in concerto



STAZIONE DI SERVIZIO ERG

C.F. 02373010582

P. IVA 01050061009

E. BERARDO & M. ADDUCCHIO

Viale Jonio, 270 - 00139 Roma

Tel. 87188055 - 8183653



HOSTERIA PIZZERIA

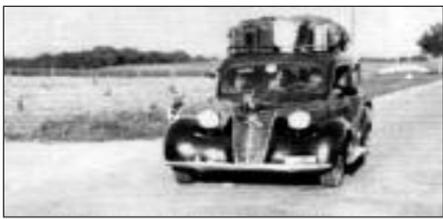
"Il Giardino"

F.lli Di Maria

CUCINA CASARECCIA MOLISANA

PIZZERIA CON BIRRA ALLA SPINA
MARTEDÌ E VENERDÌ PESCE FRESCO

CIRC.NE GIANICOLENSE, 119/a OO152 ROMA (Monteverde Nuovo)
06/53.59.51 (Giovedì chiuso)



⊕ VERSA IL TUO
ABBONAMENTO
salva la vianova

Continuano le ricerche sugli Albanesi nel mezzogiorno d'Italia GLI SLAVOFONI MOLISANI: MONTEMITRO

di FRANCESCO ROMAGNOLO

Benché la pubblicistica inerente le minoranze alloglotte sia ormai consistenze, si deve tuttavia rilevare come spesso, sia ancora necessario procedere a far piena luce su quelle che sono state le grandi trasmigrazioni dall'opposta sponda dell'Adriatico che hanno interessato i territori abruzzese-molisano.

L'opportunità di tornare a parlare di minoranze alloglotte, trova spunto in nuovi contributi che hanno interessato, sia sotto l'aspetto più squisitamente storiografico, sia sotto l'aspetto propriamente linguistico, quei gruppi esogeni ancora presenti nelle due regioni in argomento.

Benché si sia rilevato come in passato località litoranee e della fascia collinare dell'Abruzzo e del Molise fossero popolate da consistenti gruppi slavi e albanesi, a tutt'oggi solo poche migliaia di unità popolano ancora alcuni centri delle due regioni. In particolare, Montemitro, quasi a peculiare lingua dei suoi abitanti tracce coesistenti, e direi pressoché uniche, dell'immigrazione dalmata nel territorio regionale.

Il fenomeno, inizialmente gestito in via privata si sarebbe verificato molto prima del XV-XVI secolo, epoca questa in cui l'immigrazione assunse connotati rilevanti. Secondo il Fonzo, gente d'origine slava sarebbe sbarcata per la prima volta a Siponto e Manfredonia intorno alla metà del VII secolo e la prima notizia storica sarebbe fornita da una bolla di Bonifacio VIII del 1297, ove si leggerebbe *Castrum Acquaevivae cum Vassallis Schiavonis*. Da qui, il primo stanziamento molisano che avrebbe interessato in villaggio di Castelluccio Acquabarrana, oggi Castelmauro, ma attualmente non abitato da slavofoni; quindi gli Schiavoni si sarebbero irradiati verso gli altri centri del Molise.

Su questa prima fase del fenomeno migratorio non sono mancati studi anche specifici, ma che non si discostano dalla caratteristica di sinossi e, tutto sommato, propriamente di segnalazione storica che li caratterizzano. Il Galanti, nella *Nuova descrizione storica e geografica della Sicilia* (1786-1790), ad esempio, non supera il campo delle preziosità erudite - benché a lui vada certamente ascritta una primogenitura cronologica negli studi sulle minoranze linguistiche -; anche A. Rolando, pur offrendo i contributi interessanti con la sua *Escursione storico-etno-*

grafica nei paesi slavi della Provincia di Campobasso del 1975, è ancora lontano da un serio lavoro filologico che consideri anche le fonti storiografiche presenti nella sponda opposta dell'Adriatico o che prenda contezza della interattività socio-economico e culturale di queste popolazioni del territorio.

Di diverso tenore gli studi seguiti al secondo Congresso Geografico Italiano, i cui relatori insisterono sulla opportunità di uno studio statistico-geografico riguardante tutte le isole linguistiche richiamando gli studiosi locali a tenere conto anche delle fonti storiografiche slave. Un'analisi critica delle fonti fino al 1958 è dovuta alla Vetta, che è riuscito a stabilire la data approssimativa delle emigrazioni per ogni località molisana abitata da slavi anche per breve tempo. Prescindendo dalle notizie di saltuarie apparizioni di slavi nel Molise, riportate dal *Makusèv (Zbornik, VIII, p. 68)*, il Vetta sostiene che il primo insediamento avvenne a S. Biase nel 1508, poi tra il 1524 e il 1530 a Palata e a Cerritello, i cui abitanti slavi si mossero per fondare Acquaviva Collecroce (*Kruc* o *Zivavoda*), infine a S. Giacomo degli Schiavoni nel 1564. La mancanza di fonti storiche impedisce di avere notizie su Castropignano, Montelongo, Montemitro (in croato *Mundimtar*), Mafalda e Tavenna, che si ritiene siano state colonizzate nello stesso periodo.

Sulle cause che determinarono le ondate migratorie nel '500, sembrano esservi dubbi; i pazienti studi di Corrado Marciani forniscono un ricco corredo documentario che dimostra come le maggiori emigrazioni avvennero a causa delle feroci incursioni dei Turchi. La pressoché completa spoliazione demografica della Dalmazia è attestata da un documento riportato dal *Ljubic* dove si annota come la guerra avesse impoverito e quasi resa deserta essa provincia di gente, nella quale fuggirono la maggior parte delle, che abitano fra le terre vicine ai confini dei Turchi, per il tema di non essere presi ed andarono ad abitare nelle Marche, nell'Abruzzo e in Puglia, dove avendo trovato maggior sicurezza e comodo nel sostentarsi, si sono fermati del tutto.

Spesso i nuovi giunti furono utilizzati come manodopera a buon mercato per coltivare terreni abbandonati o furono inviati per ripopolare casali distrutti ovvero privi degli abitanti.

Montemitro, ad esempio, appare già in antico conosciuto con il nome di *Mons Mitulus* o Santa Lucia di Monte Mitolo, come risulta dai Cedolari nel 1320. Le prime attestazioni storiche rilevano come esso fosse feudo della Famiglia Della Posta; nel XV sec. sono i Carafa ad esercitarvi potestà. Dopo il 1560 passò alla famiglia Del Tufo, poi verso il 1618 alla famiglia Gallo ed infine ai teramani Coppola, duchi di Canzano.

Gli schiavoni di Montemitro, così come i loro connazionali di Acquaviva Collecroce e S. Felice del Molise, in base a studi del *Resetar*, provengono dalla zona dalmata compresa tra i corsi del Cetina e del Neretva. La individuazione del territorio di provenienza, stante le grosse difficoltà di ordine documentario, si è avvalsa di criteri linguistico-lessicali o si è adagiata, in taluni casi, sullo studio dei toponimi; ciò ha determinato una superfetazione di indirizzi contrastanti benché l'indirizzo prevalentemente accolto riposi sulle istanze postulate proprio dal *Resetar*.

I croati di Montemitro parlano un dialetto serbo-croato di tipo *stokavo-ikavo* con influenza *cakave* e tracce di *ekavismo*, che è di grande interesse glottologico anche perché rappresenta l'unico esempio in Italia.

Quando alle ragioni che spiegano il fatto che questa lingua è sopravvissuta sino ai giorni nostri, pare lecito pensare all'isolamento in cui Montemitro, Acquaviva Collecroce e San Felice son vissuti sino ad epoca recente, lontani come erano dalle grandi vie di comunicazione. Non sono stati certamente estranei, tra le altre cause, atteggiamenti di diffidenza, talvolta di vera e propria ostilità delle popolazioni finitime nei confronti degli immigrati, che nei casi estremi presero addirittura la forma della discriminazione razziale e della persecuzione.

Nonostante gli encomiabili sforzi compiuti dal 1981 dalla pro-loco "*Ziva Voda Kruc*", o dalla rivista "*Nas Jezik*" che aveva ospitato un dizionario di pronuncia dell'alfabeto croato, i croati molisani sono oggi minacciati di estinzione. La lingua croata non è insegnata nelle scuole, né ha alcun riconoscimento giuridico, benché la Camera dei Deputati abbia approvato da tempo un progetto di legge che prevede una protezione organica delle cosiddette "lingue minori".

La lettera dal Canada di Savino Tartaglia sulle "Due Americhe", pubblicata sull'ultimo numero del '98, continua a suscitare polemiche.

**SEMPRE DAL CANADA
 RICEVIAMO UNA LETTERA
 DI RISPOSTA A FIRMA DI
 ANGELO CIAMARRA, CHE
 VOLENTIERI
 PUBBLICHIAMO**

Gentile Direttore, sono un abbonato regolare di "*la vianova*" sin dall'inizio e ho letto, sempre con un immenso piacere, il giornale, specialmente gli articoli sulla storia della regione e quelli inviati dai vari collaboratori sparsi in tutto il mondo. Anche se, a volte, ho trovato alcuni articoli molto "impegnativi" e più difficili da seguire, dato il loro contenuto politico e filosofico più che accentuato, sono convinto, in tutti i casi, che sono stati scritti da gente seria con il proposito di parlare o discutere di cose serie.

Proprio per questo, sono rimasto più che sorpreso dalla decisione dei responsabili del giornale di pubblicare, nell'edizione di Nov.Dic. 98 di "*la vianova*", l'articolo "LE DUE AMERICHE VISTE ATTRAVERSO GLI OCCHI DI UN DURONIESE DI MONTREAL", a firma di Savino Tartaglia. Abbondando, nell'uso pedantico, di certe frasi in spagnolo, nella sua lettera infantile, il signor Tartaglia ha superato se stesso nell'intento di ridicolizzare e di insultare ogni singola comunità duroniese residente in Nord-America, in generale, e quella in Montreal, in particolare.

Lungi da me l'intenzione di refutare ogni singolo punto, espresso nella sua lettera, riguardante dette comunità, ma, da quanto mi consta, il Signor Tartaglia non è né un sociologo né un economista.

A me sembra che egli sia "più che un poco" indietro nei tempi, almeno di una generazione. Per quanto ne sappia, ultimamente, non vi sono tanti Duroniesi che lavorano sui cantieri di costruzione edilizia. Vi è, però, un numero considerevole che lavora in diversi settori, svolgendo attività professionali. Intendiamo, con ciò non voglio dire che sia una vergogna lavorare sui cantieri di costruzione. Nella totalità dei casi, esse hanno saputo guadagnarsi, onestamente e con sudore, il loro denaro.

Uno dei principi fondamentali della vita, a me pare, sembra sfuggire ad un viaggiatore di rango mondiale del calibro del Signor Tartaglia: rendere omaggio ad una persona o ad un gruppo di persone è un gesto lodevole e nobile, ma la nobiltà di tale gesto è sminuita, considerevolmente, allorché ciò vien fatto a detrimento ed alle spese di un'altra persona o di un altro gruppo di persone.

Dato l'evidente sdegno che il signor Tartaglia sembra nutrire per i suoi colleghi e compaesani duroniesi di Montreal, c'è da porsi la domanda se la prossima volta che questi va in giro per il mondo, non fosse il caso che intraprendesse un viaggio di solo andata!

In conclusione, mi sia permesso di esprimere il mio apprezzamento per un altro collaboratore di Montreal, Canada, de "*la vianova*", il signor Ruggero D'Amico. Con le sue poesie e articoli, senza in alcun modo offendere o insultare nessuno, ha ben definito l'essenza di quello che è - e deve essere - un emigrante. E, guarda caso, il signor D'Amico, negli anni in cui lavorava, esercitava un mestiere strettamente connesso all'industria della costruzione edilizia.

Grazie
 Angelo Ciamarra
 Montreal, Canada

RIABBRACCIAMOCI

**1970 - AEROPORTO DI BUENOS AIRES
 SEI FRATELLI TUTTI INSIEME DOPO 46 ANNI!**



Michele, Clemente, Domenico, Marino, Francesco e Giuseppe

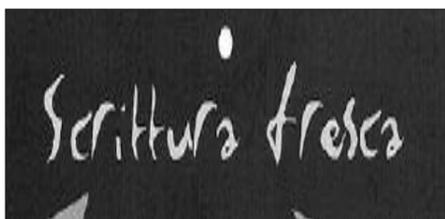
Si eseguono lavorazioni artistiche in ferro battuto per oggetti di arredo interno ed esterno

FERNANDO IZZI
 Tel. 0874/76476
 Torella del Sannio (CB)
**INFISSI - FERRO BATTUTO
 E CARPENTERIA METALLICA**

**IL 23 GIUGNO RICORRE
 IL 4° ANNIVERSARIO DELLA
 SCOMPARSA DEL GIOVANE
 CLAUDIO AUCIELLO,
 ATTIVO COLLABORATORE
 DEL NOSTRO GIORNALE SIN
 DALLA SUA NASCITA.
 VOGLIAMO RICORDARE
 CLAUDIO PUBBLICANDO
 UNO TRA I TANTI ATTESTATI
 DI STIMA CHE IN TERRA
 ARGENTINA GLI SONO
 STATI RICONOSCIUTI
 DALLE ORGANIZZAZIONI E
 ASSOCIAZIONI DI MOLISANI**



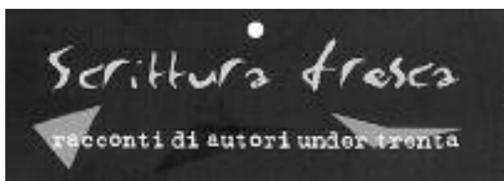
Attestato della "Comunidad Molisana" in Argentina



I NOSTRI GIOVANI COLLABORATORI SI RIVELANO ANCHE OTTIMI SCRITTORI. AIUTATECI A SCOPRIRE ALTRI!

QUESTO RACCONTO HA VINTO, INSIEME AD ALTRI CINQUE, L'EDIZIONE '98 DI "SCRITTURA FRESCA", PRESCELTO TRA I 660 AUTORI UNDER TRENTA CHE HANNO PARTECIPATO AL CONCORSO.

I SEI RACCONTI VINCITORI SONO STATI SCELTI DA VINCENZO CERAMI, DANIELE DEL GIUDICE, SERENA DANDINI, LUIGI CALCERANO E GIUSEPPE SERAO; NELLE LORO POSTAFAZIONI AL LIBRO "SCRITTURA FRESCA - RACCONTI DI AUTORI UNDER TRENTA", SONO RIPORTATE LE IMPRESSIONI, LE VALUTAZIONI E I SUGGERIMENTI CRITICI DI QUESTO INESPLORATO BISOGNO GIOVANILE DI RACCONTARE.



ANSIA

di ELIO GERMANO*

Tra poco tocca a me. Tra poco. Manca poco. Questione di minuti. Solo un po' di tempo per rilassarmi, concentrarmi, ripetere un po' la parte. Poi mi tocca. Anzi ripetere no, meglio di no, dicono che non bisogna ripetere troppo, dicono che ripetersi le cose non serve, che mette ansia. Niente ripetizioni. Concentramento, quello sì, concentrarsi, io sono qui e devo fare questa cosa, consapevolezza, consapevolezza dello stato del momento. Come sono? Sono teso? Sì, sono teso, ansioso, preoccupato, affannato, e se va male? Se faccio una figuraccia? Se qualcuno ride? Devo rilassarmi, stendermi, stare calmo. Questo devo fare in questi pochi minuti. Stare calmo, rilassarmi. Ci ho all'incirca un paio di minuti. Non devo pensare a niente. Due minuti. Due minuti per non pensare a niente. Due minuti. Sono pochi due minuti, cazzo, sono pochi! Solo due minuti mancano! Solo due minuti, cazzo! Più o meno tra un paio di minuti toccherà a me, dovrò andare lì, davanti a tutti, davanti a tutta quella genta! E tutti mi guarderanno, luci puntate su di me, al centro dell'attenzione, dei giudizi!

Pensa se mi sbaglio, se non mi viene quello che devo dire, se mi scordo e vado in panne e rimango lì muto a guardare tutti e non so più che fare e mi viene da piangere e...cazzo, cazzo, cazzo!

Sì. Mi sa che ci siamo quasi, vedo che c'è qualcuno che mi sta facendo segno. Fai il vago però, non far vedere che sei teso, su, un minimo di decenza, rilassati un secondo, stai sudando come un porco, pensa dopo che ti guarderanno tutti, sotto i riflettori, con la tensione addosso, allora sì, altro che adesso. Calmo. Dunque pensiamo un po' a quello che devo dire: io vado là e...sì.

Occhei, occhei. Io vado là e quello sicuramente mi...cioè prima magari mi saluterà, e allora io devo far vedere che sono educato, devo far vedere, buongiorno devo dire, buongiorno. Devo farlo o no il sorriso quando dico buongiorno? Forse poi sembra che me lo voglia arruffianare, che magari, io lo so che la gente poi pensa di tutto. Buongiorno. Buongiorno. E poi comincerà a chiedermi, a farmi la prima domanda, ed io dovrò ripondergli, subito, senza far vedere che sono teso, devo rispondergli, tanto poi lo so cos'è che devo dire, no? Ho studiato, sono preparato, lo so, è tranquillo.

Però tremo cazzo, tremo, tremo come un coniglio, porca puttana. Il fatto è che magari la prima domanda è semplice, ma poi quello continuerà a chiedere, a chiedere, a dire "E poi?", "E poi?", "E poi?", e allora io...madonna mia. Speriamo bene, speriamo. Devo rilassarmi. Rilassarmi. Ormai sono soltanto secondi, sono, solo secondi. Mi raccomando, calmo. Vai lì, tranquillo, lì davanti, calmo: dai che è una stronzata, su, dai.

Porca miseria, ecco. È il numero ventisette, poi ci sono io, tocca a me tocca, eccolo, tocca a me, sono solo secondi, istanti, attimi, eccolo, cazzo, eccolo, eccomi davanti a tutti, eccomi, tocca a me tocca, tocca a me cazo, eccomi, mi stanno guardando tutti. Poi arriva lui, eccolo, chiama il ventotto, sono io. Buongiorno. Devo pensare, pensare, pensare, non farmi prendere dal panico, pensare, concentrarmi. So quello che devo dire, lo so, l'ho studiato. Calmo. Un etto di prosciutto per favore. Crudo, sì. Crudo.

Il racconto "Ansia" è stato pubblicato anche sul quotidiano "La Repubblica" del 5.11.'98.

* nato nel 1980

LETTERA AD UN FRATE FRANCESCANO

di ANDREA ADDUCCHIO*

Ho atteso a lungo che Cristo mi rivolgesse una parola. Lo aspettavo alle messe domenicali ingiunocchiato innanzi ad una muto altare, lo immaginavo nella voce del sacerdote che stancamente ripeteva formule impolverate dalla noia, lo cercavo nelle parabole evangeliche, nelle dispute dei teologi, nella storia dei papi, nei miracoli dei santi; ma più mi sforzavo di trovarlo più Lui si nascondeva alla mia vista, rimaneva una semplice astrazione intellettuale, un simbolo vuoto a cui non sapevo associare alcun contenuto ed alcuna emozione. Quando ormai mi ritenevo insensibile alle seduzioni dell'eternità, quando pensavo che neppure l'Onnipotente avrebbe potuto più nulla, imprevedibile e imprevedibile, è arrivato l'incontro. Chi avrebbe mai detto che un piccolo frate senza nome, senza patria e senza nemmeno volerlo mi avrebbe rivelato il segreto di Cristo in tutta la sua straordinaria bellezza?

Non c'era nulla in lui del fascino misterioso di un redentore, non si imponeva per l'aspetto autorevole ed enigmatico né per l'eloquio ammaliante e sentenzioso, non aveva profezie da svelare o miracoli da esibire, sembrava solo un uomo, un piccolo uomo dai modi goffi e dal parlare incerto. Non saprei dire perché, ma avvertii da subito che aveva qualcosa di speciale, qualcosa che non sapevo definire e da cui non potevo difendermi. A dispetto della mia usuale timidezza, assunsi da subito un tono confidenziale, come se ci conoscessimo da sempre, come se stessi proseguendo un vecchio discorso interrotto. Per lui non ero un estraneo di cui diffidare, un'altrità da giudicare, ai suoi occhi rappresentavo un valore prima ancora di essere valutabile. Mi sentivo immediatamente accettato, sentivo che qualsiasi cosa avessi detto, qualsiasi religione avessi professato e qualsiasi comportamento avessi tenuto nulla sarebbe cambiato: ciò che ci metteva in comunicazione non erano principi etici o verità di fede, a legarci era la nostra comune umanità. Per la prima volta capivo con un'evidenza folgorante l'enormità del messaggio di Cristo. Cos'altro era l'amore cristiano se non quegli occhi intensi, che non lodavano né biasimavano ma che ti denudavano l'anima?

Cos'altro era la compassione cristiana se non questo patire insieme (cum patire), questo sentire comune che al di là delle nostre idee, della nostra storia e della nostra infinita distanza ci faceva essere vicini, partecipi dello stesso umano destino?

Se non avevo trovato Cristo nella superba intolleranza della fede che giudica e comanda, se non l'avevo trovato nell'arida e arrogante santità dei più pii uomini di Chiesa, ora Lui mi si manifestava nell'umiltà di un frate che voleva essere solo un autentico fratello. Una storia come tante la sua, una storia sospesa tra scelte contrastate, grovigli di sogni incastrati in spine ancora sanguinanti e battaglie silenziose per coraggiosamente scmesse. Così normale era la sua eccezionalità che ne ero incantato: la benevolenza incondizionata di chi è al di sopra di ogni meschinità e di ogni egoismo, l'ingenuità fanciullesca di chi non può peccare perché non conosce il peccato, la generosità spontanea di chi può dar tutto senza nulla chiedere, la determinazione folle di chi sa qual'è la meta e da sé vuol farsi il cammino. Cristo mi si rivelava come un uomo innamorato di Dio, traboccante di spiritualità e di fede, ma allo stesso tempo un uomo innamorato della vita, felice di poter festeggiare il mondo e onorato del suo essere corporeo. Finalmente capivo. Cristo non chiedeva di insultare la creazione rinnegando la felicità terrena, non chiedeva di offendere l'opera divina disprezzando il corpo e i piaceri della carne; Cristo aveva insegnato ad amare l'uomo, l'uomo nella sua interezza, l'uomo fatto di spiritualità e ragione ma anche l'uomo fatto di viscere, di sangue e di passione. Cristo non ha sacrificato la sua umanità per farsi Dio, al contrario ha sacrificato la sua divinità per farsi uomo: nel Regno dei Cieli ci si entra passando attraverso la miseria e la nobiltà della natura umana, non c'è salvezza per chi non vuole accettare la sua essenza corporea. Rinnegare la condizione umana ed aspirare alla perfezione divina, non fu questa la fatale colpa di Adamo?

Il mio frate voleva essere solo un uomo: amare il Signore per lui significava accettare con gratitudine la dimensione corporea della propria natura e dar libero corso a tutte le genuine manifestazioni del suo essere uomo. Avevo visto tanti preti languire nel masochistico compiacimento della sofferenza, in lui invece non scorgevo alcuna fobia del piacere, alcun timore della gioia: se infinite sono le vie del Signore lui aveva scelto la coraggiosa via della felicità. Altri potevano cercare Dio nel pianto e nel dolore, lui lo cercava moltiplicando i sorrisi e le feste del cuore.

Questa disponibilità alla gioia gli permetteva una facilità di comunicazione che non poteva avere un prete intristito in solitarie macerazioni: se per comunicare è necessario aver assaporato la vita, aver attinto da calici dolci come da calici amari, cosa potrà mai dire un prete che sia rimasto chiuso nel suo confessionale, inchiodato alla croce di inutili privazioni e disumane virtù? Il mio frate non aveva paura di confrontarsi con le piccole gioie mondane, di sporcarsi con il fango delle comuni passioni, e ciò dava alle sue parole un accento così autentico e naturale che lo rendeva immediatamente "vicino", umanamente vivo.

Lui non si sentiva maestro, ma forse si apprende qualcosa solo da chi non ha nulla da insegnarci. La dignità di questo uomo mi ha avvicinato ad aspetti della cristianità che prima ignoravo, mi ha mostrato come dietro ogni tonaca ci sia una storia e come la Chiesa sia fatta da uomini prima ancora che da preti, mi ha portato a nutrire ammirazione per la figura di Cristo e rispetto per la scelta cristiana. Non ha trovato la fede ma forse ho trovato qualcosa di più: un uomo vero e, spero, un vero amico.

PS : Qualora decidessi di pubblicare il testo, taglialo e rimaneggialo come meglio credi. Se alcune frasi sono troppo sconvenienti sopprimile, se alcune parole sono troppo pesanti sostituiscile. Non mi interessa che un eventuale pubblico possa intendere ciò che ho scritto, l'unica cosa importante era essere inteso da te.

La lettera è stata pubblicata sul "Messaggero di SA"

*nato nel 1974

Via Chiana, n. 112.A
00198 - Roma
Tel. 8844655
Fax 8844669

Produzione e realizzazione

Personal Computers Lihtius

Reti di P.C.

Consulenza HW/SW

Studi di fattibilità

Corsi ad hoc

Materiali di consumo

Concessionaria Ufficiale:
IBM - Personal Computers
HEWLETT PACKARDNUOVA OFFICINA
DEL FRENO

di CIARNIELLO RENATO

FRENI - SERVOSTERZO
AMMORTIZZATORI
CAMBIO OLIO E FILTRI

ACILIA DRAGONA (ROMA)

Via Bornasco, 18

Tel. e Fax (06) 5216690

Da oggi con una spesa cumulabile
di L. 500.000 per autovettura e L.
1.000.000 per autocarro riceverete
questo BUONO VACANZAChe vi consentirà con sole L. 50.000 di
soggiornare per una settimana in
qualsiasi località.

ACQUERELLO

Uno specchio d'acqua tra i boschetti di querce pioppi e prati incolti. Una striscia bianca tappezzata di pozzanghere tutt'intorno. Ruderii grigi soffocati da cespugli intricati. Qualche casolare sui poggi. Macchie verdi tra erbacce in apparenza morte. Pendii digradanti alle pendici dei monti circostanti. Cime innevate in alto ai confini col cielo.

Antonia Izzi Rufo



LA CATTURA E LA CONDANNA

L'epilogo, come si può immaginare, fu ben triste.

G. Laurelli fu consigliato ancora una volta, insistentemente, di fuggire e di sottrarsi alla ormai certa rappresaglia dei tedeschi. E lo avrebbe potuto fare agevolmente, dicono i cronisti. Ma egli, conscio delle sue responsabilità e sapendo che, in caso fosse fuggito, la rappresaglia sarebbe ricaduta sui familiari e sui concittadini, si rifiutò di sottrarsi al suo destino ormai segnato.

Mentre nella frazione di Castello, intanto, erano fuggiti tutti, tranne pochi anziani che non avevano voluto abbandonare le loro case, a Fornelli, quando arrivarono i camion con i tedeschi nel pomeriggio, gli uomini erano tutti in piazza. Lì essi furono come imbottigliati; e quando, fatto chiamare dai tedeschi, il podestà Laurelli arrivò in piazza "ebbe un momento di sgomento - dice Orlando - alla vista che gli si presentò: c'era molta gente, ma incombeva un silenzio assoluto. I popolani si trovavano nel mezzo di un cerchio di soldati tedeschi con baionette innestate."

Dopo aver risposto di sì alla domanda di un tedesco se egli fosse il podestà, Laurelli si vide aggredito, spinto e scaraventato, col fucile alla schiena, su un camion dove erano altri ostaggi che nel frattempo essi avevano catturato. Erano altri 11 cittadini, tra cui anche il vice podestà Alfredo Di Fiore. Con essi a bordo, il camion si diresse verso Alfedena, preceduti da una 1100 su cui viaggiavano anche i fratelli Castaldi insieme con due tedeschi.

Quale sia stato il ruolo di G. Castaldi, di sua moglie e di suo fratello, in tutta la vicenda di Fornelli, non fu mai chiarito bene e non lo è stato nemmeno dopo, in sede giudiziaria.

Nello stesso pomeriggio del 3 ottobre, alcuni tedeschi si erano poi recati da Fornelli a Castello, dove avevano radunate tutte le persone che non erano fuggite e le avevano rinchiusi in una stanza, sorvegliandole a vista. Tra queste vi era anche il padre dei Castaldi, Vincenzo, che insieme con altri suoi compagni di reclusione, subirà la stessa sorte del Laurelli.

Gli ostaggi del camion con Laurelli, quella notte, furono fatti sdraiare per terra perché dormissero, in una casa cantoniera nei pressi di Alfedena. La mattina seguente, alle sette, furono prelevati i soli Laurelli e Di Fiore, che non avevano chiuso occhio, e furono portati in una località chiamata "La Cartiera" nei pressi di Castellone. Qui furono "processati" da un non meglio definito giudice, alla presenza di un maggiore generale austriaco, di un interprete e di G. Castaldi come testimone a carico.

"A Laurelli - dice Orlando - furono contestati quattro capi di accusa: di aver salutato favorevolmente il governo Badoglio, di aver trascurato il ritiro delle armi ordinato dalle autorità germaniche, di aver ospitato una cittadina di nazionalità inglese, di non essere fascista".

Il processo a "La Cartiera" si concluse, evidentemente (non vi sono documenti in proposito), con un verdetto di condanna a morte per impiccagione del solo Giuseppe Laurelli tra i 12 ostaggi che erano stati portati ad Alfedena, perché gli altri cinque uomini da giustiziare sarebbero stati quelli che erano tenuti in ostaggio a Castello, dove si era verificato l'episodio contro i tedeschi.

Il camion di ritorno da Alfedena portò l'avv. Laurelli a Castello e lo lasciò in compagnia degli uomini ivi tenuti in ostaggio. Poi ripartì per Fornelli con Di Fiore e Castaldi perché si desse lettura della sentenza del processo, il cui testo, tradotto dall'interprete, era: "Tutti gli uomini della frazione Castello condannati all'impiccagione. Fornelli deve essere bruciata. Il podestà Laurelli impiccato."

IL PRIMO MARTIRE DELLA RESISTENZA ITALIANA

Fu intimato alla famiglia Laurelli e ad altre famiglie di sgomberare le case in 5 o 6 minuti, perché si procedesse all'incendio. Evidentemente l'incendio avvenne mentre poco distante era in atto il bombardamento su Isernia, perché don A. Rossi così ricorda quella mattina: "La gente



S. Pietro Avellana, La distruzione (da "1943-1944..." di A. Trombetta)

IL MOLISE NEL TURBINE DELLA GUERRA

SETTEMBRE 1943 - GENNAIO 1944

di GIUSEPPE MANZO

(OTTAVA PARTE)

correva ululando per le vie in cerca dei cari, delle robe; gli aerei assordavano i cieli; la contraerea scoppiettava fragorosamente, sì che non si sapeva chi temere di più: le schegge, le bombe o i tedeschi."

Questi incendiarono le case patrizie dei Laurelli, dei De Iorio, dei Lombardi e anche di una popolana, Florinda Castaldi, che giorni prima si era rifiutata di dare la carne per i tedeschi a Giuseppe Castaldi. Alla borgata Castello l'incendio fu totale: case, granai, pagliai, ecc.

Prima che l'incendio terminasse, i militari tedeschi addetti all'esecuzione fecero uscire i condannati dalla stanza di reclusione di Castello. Il luogo di esecuzione era lì: uno spiazzo dove "avevano costruito una forca, poggiando una trave su un palo verticale e sulla cassetta di Domenico D'Agostino. Dalla trave orizzontale pendevano otto corde."

Laurelli che appena uscito vedeva dall'alto la sua casa bruciare a Fornelli, posto più in basso rispetto a Castello, ebbe un attimo di smarrimento pensando ai suoi quattro figli e al loro avvenire e cadde esausto. "Ma mentre i soldati lo spingevano alla forca - è ancora Orlando che scrive - si rasserenò, si lasciò passare attorno al collo il capestro a nodo fisso, gli tolsero la cassa sotto i piedi e penzolò, primo della lunga schiera di italiani che sarebbero finiti sul capestro dopo di lui, tra quel 4 ottobre 1943 e il 25 aprile 1945."

La stessa sorte subirono Castaldi Vincenzo (padre del più volte citato Giuseppe), Lancellotta Celestino, Lancellotta Domenico, Castaldi Giuseppe di Donato e Petrarca Michele, tutti della borgata Castello.

Mentre i corpi si contorcevano, i tedeschi mangiavano e suonavano un vecchio grammofono.

LA CATTIVERIA, LA BONTÀ E LA RICONOSCENZA

Dopo l'esecuzione, i militari fecero saltare con la dinamite tutte le case di Castello che avevano resistito al fuoco. "...uno scoppio assordante ci scosse la terra sotto i piedi - riferisce don A. Rossi. - Un denso fumo nero si levò nell'aria, gli scoppi si moltiplicarono. Si andò a vedere da un'altura: il Castello non era più. Fiamme e fiamme cercavano di salire al cielo propiziatrici, e una cortina di fumo nero, qual coltre mortuaria, avvolgeva l'antico villaggio. Era il villaggio più ricco del paese."

Ma la decisione più inumana ed esecranda dei tedeschi fu quella di vietare la sepoltura dei corpi dopo l'esecuzione, rinnovando così un uso della remota antichità e del Medioevo barbarico, quando i corpi degli impiccati venivano fatti pendere dalle finestre e dai merli per giorni e giorni perché fossero di monito a tutti gli altri possibili resistenti.

La moglie di Petrarca Michele, Lancellotta Maria, una notte tentò di tagliare le corde, mentre Fiorangelo Senerchia reggeva i cadaveri e li deponeva a terra per dare loro la sepoltura. Ma i tedeschi se ne accorsero e ordinarono che i corpi restassero lì a terra, insepolto. Tutte le notti le moglie uscivano dalla "macchia" e, come potevano, contenevano i corpi dei mariti agli animali. Ma i tedeschi sorvegliavano perché i cadaveri non fossero sepolti.

Come Dio volle, col movimento dei reparti tedeschi diretti all'uno o all'altro fronte o sulla fortificanda Linea Viktor, sopraggiunsero nelle vicinanze di Fornelli dei reparti i cui ufficiali pare fossero di tutt'altra pasta.

Puntualmente don Rossi annota nel suo diario: "Molti tedeschi che passavano in paese per prendere l'acqua o per sbaglio, vedendo l'incendio, domandavano 'Chi ha fatto ciò?' 'Camerati' rispondeva qualcuno. Ed essi soggiungevano: 'Che sono matti?', portandosi la mano alla fronte." E scrive ancora: "Degli sfollati, dicendo di aver fame, si presentano ai tedeschi, indicano loro dove sta la roba: questi sfasciano e regalano. Una donna è dinanzi alla fontana, scalza: i tedeschi prendono in un negozio un paio di scarpe e gliele regalano. (...) I tedeschi più buoni spesso domandavano alla gente: 'Ma perché fuggite, siamo cani noi?' (...) Poi c'è il caporale buono di Berlino. E' protestante. Mi mostra la fotografia della sua signora. L'altro tedesco è senza religione. Smontano il loro fucile e ci fanno vedere il funzionamento.

Domandiamo notizie degli americani. 'Sono a 40 chilometri' rispondono tra 4 o 5 giorni saranno qui'."

"Finalmente, la notte del 17 ottobre - ora - Orlando che racconta l'epilogo - arriva un alto ufficiale, un tenente colonnello, forse medico, con un reparto di sanità. A lui si rivolgono i parenti degli impiccati, narrandogli quanto era accaduto e quanto accadeva ancora nel carnaio di Castello." L'ufficiale si mostra sconvolto dal racconto, e specie della mancata sepoltura dei cadaveri. Vuole sapere il nome dell'ufficiale che ha condotto il processo a "La Cartiera". Autorizza l'immediata sepoltura, concede la scorta di un soldato fino al cimitero. Non è il caso qui di riferire ciò che don Antonio Rossi dice dello stato in cui si era ridotto il luogo di supplizio, dopo 14 giorni di permanenza dei cadaveri insepolto. Ciascuno può facilmente immaginare l'offesa estrema apportata ai corpi dagli animali d'ogni specie ed il fetore irrespirabile che da essi esalava.

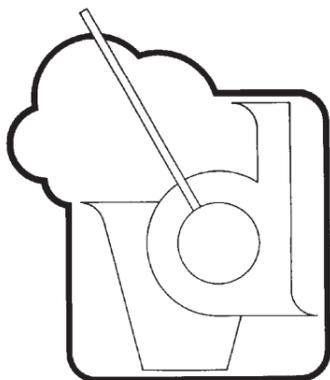
Don Antonio D'Ambrosio che al tempo degli eventi narrati era parroco di Fornelli, come abbiamo visto, così si esprime, tempo dopo, con Federico Orlando: "Abbiamo fatto tutto il possibile per cacciare i tedeschi. Che non ci siamo riusciti è altra cosa. Ma tutto il paese è stato martire, ha pianto i suoi morti, ha perduto la sua roba. Quel poco che gli restò, lo fece mangiare agli alleati. E tutto questo il patrio governo ha ritenuto di riconoscerlo con una medaglia di bronzo."

Non spetterebbe a noi, che raccontiamo i fatti, polemizzare con certe decisioni, chiaramente faziose, degli storici e dei governi partitocratici. Ma è anche chiaro che, o la resistenza contro lo straniero invasore è un valore, indipendentemente dalla ideologia che la ispira, e allora tutta la resistenza e tutti i martiri a causa di essa sono degni della più alta considerazione ed onorificenza, oppure essa non lo è, e allora la resistenza non può assumere valore solo perché si tinge di un'ideologia piuttosto che di un'altra. Non sarà mai gridato a sufficienza l'offesa arrecata alla drammatica resistenza di Fornelli e ai suoi martiri dai tanti cosiddetti storici della resistenza, evidentemente di parte, con il loro silenzio su un'autentica primizia della resistenza italiana, nonché dal governo che ha assegnato a Fornelli e ai suoi martiri una semplice medaglia di bronzo, a fronte delle tante medaglie d'oro elargite anche là dove non c'erano altre motivazioni che quelle ideologiche.

Pasticceria
Gelateria
D'ABATE

Via Molise, 19 ISERNIA

Tel. 0865-265175



Corso Vittorio Emanuele, 39 - CAMPOBASSO
 Telefono (0874) 411010 - Telefax (0874) 411072



Venne il giorno in cui dovemmo ripartire. Così facemmo e camminando arrivammo alle vicinanze di El Elamein che era la nostra meta prefissata.

Restammo lì per circa altri due mesi. I primi giorni ci sembrava che quello fosse solamente un luogo di riposo poiché non si avvertiva nessun pericolo per la guerra. Continuavamo la vita normale dei militari di leva. Io, tranquillo, facevo il barbiere di compagnia all'aperto.

Tutte le mattine mi recavo nella tenda del nostro capitano Maffei, avellinese, per fargli la barba e quando avevo finito, facevo la barba e i capelli a tutti i soldati che lo richiedevano.

Li facevo sedere su di un sasso che era la poltrona del mio salone di barbiere e semplicemente con il litro d'acqua che mi passava l'Amministrazione Militare li radevo e li pattinavo tutti, senza problemi anche se quel litro mi doveva bastare per tutto il giorno.

Veramente guadagnavo dei bei soldi perché ognuno mi regalava qualche mezza lira ed io ogni mese riuscivo ad accumulare, compresa la paga militare, cinquecento lire che poi spedivo alla mia famiglia in Italia.

La zona in cui eravamo si chiamava El Quattara e non lontano esistevano due pozzi scavati dagli antichi romani. In quei pozzi si andava ad approvvigionarsi di quel po' d'acqua ancora esistente. Una gran quantità di certo non era, però, come si dice, meglio poco che niente!

Poi venne il giorno in cui gli inglesi incominciarono a passare su di noi con gli aerei.

All'inizio, senza darci alcun disturbo, ci passavano sulla testa e poi proseguivano per mete più interessanti da bombardare; in seguito invece incominciarono a bombardare anche noi.

Un giorno nel ricovero dove ero io, caddero due spezzoni di bombe.

La fortuna volle che proprio in quel momento non ci fosse nessuno all'interno altrimenti ci sarebbe stato un disastro.

Da allora gli aerei venivano con sempre maggiore frequenza, poi gli inglesi vedendo che la nostra reazione era più efficace con la contraerea, decisero di non venire più e non ci diedero più disturbo.

Una notte mentre ero anch'io di sentinella nel caposaldo avanzato, nel buio pesto, il soldato Capozzi di San Marco Lacotola della provincia di Foggia, vide muoversi un cespuglietto non lontano da noi. Spaventato e nello stesso tempo ben deciso disse: "Chi va là?" ma nessuno rispose. Il soldato allora sparò in cielo come avvertimento. Il tenente che era di ispezione nella cerchia del caposaldo centrale, sentendo lo sparo, rispose con altri spari e diede subito ordine di tener pronti i cannoni. Quando Capozzi sentì rispondere al suo sparo, spaventato, sparò di nuovo. Il tenente allora, ancora più spaventato di Capozzi, iniziò ad usare i cannoni. La cosa andò avanti per un po' poi finalmente ci si rese conto che gli spari dei fucili e dei cannoni non provenivano dall'esterno del cespuglio dove era appostato il soldato Capozzi bensì dalla parte interne della nostra postazione e fu dato ordine di smettere di sparare. Fortunatamente la sparatoria inutile, pericolosa e terribile non ebbe drammatiche conseguenze. Ciò fu dovuto solamente al fatto che i cannoni sparavano a lunga gittata, nel deserto, altrimenti chissà quanti di noi ci avrebbero lasciato la vita solo per un banale colpo di fucile sparato contro un anonimo fruscio. Ma la guerra è così, si è tutti tesi e spaventati e a volte basta un nulla per causare irreversibili tragedie!

L'ufficiale che ci dirigeva il giorno dopo si mise a raccontare dell'accaduto e di come lui si fosse trovato tra due fuochi per salvarsi dai quali sarebbe stato necessario fare chissà quale atto eroico, tanto eroico da meritarsi la medaglia d'oro.

Un giorno in qualità di capoposto ebbi l'incarico di raggiungere, insieme a tre soldati l'estremità del caposaldo non lontano da noi. Mi sarei dovuto avviare con quattro soldati ma ne mancava uno (la solita "Pecora zoppa") che tardava ad arrivare.

Dopo aver aspettato un bel po' con la speranza invana che arrivasse, chiesi ad uno dei soldati: "Per piacere, vai a chiamare quel dormiglione - mi riferivo al soldato latitante - perché se viene un ufficiale di ispezione punisce me per la sua assenza." Questo soldato, un molisano di Ururi di nome Occhionero, mi rispose sgarbatamente e con arroganza. Era più anziano di me e mi disse che lui non intendeva essere comandato da una recluta. Io con garbo replicai: "A parte il fatto che te l'ho chiesto per favore, ma tu stesso puoi giudicare che sei l'unico soldato disponibile ad assolvere l'incarico, dato che gli altri due sono impegnati nel cambio della guardia".

Occhionero senza pensarci due volte mise la mano sulla baionetta per tirarmela addosso, ma io con uno slancio afferrai la sua mano che aveva impugnato la baionetta e con la mia altra mano libera, senza pensarci due volte, gli tirai molti pugni. Il cretino visto che non poteva reagire si acquietò e andò dove io gli avevo chiesto. A dire la verità durante la notte temetti di una eventuale sua reazione, ma non ci furono rapresaglie e del fatto non se ne parlò più.

A El Quattara rimanemmo per parecchie settimane, sempre in attesa di continuare l'avanzata fino al Cairo.

Noi soldati non avendo molto da fare ci mettevamo spesso a giocare a mazzetto (gioco con le carte, che è quasi un gioco d'azzardo). A volte si perdeva qualche "dieci lire", altre volte si vinceva, insomma più o meno si pareggiava quasi sempre. Una mattina però perdetti cinquanta lire e da allora non giocai più, non volevo diventare un giocatore incallito!

La guerra non si sentiva tanto. A volte c'era qualche scaramuccia tra aerei e a volte c'era qualche bombardamento di piccola entità ma, grazie a Dio, non producevano né morti né feriti. Quelle innocue rapresaglie servivano soltanto per intimidirci e per ricordarci che la guerra era sempre presente.

E così tra i pidocchi che ci succhiavano il sangue e l'enorme quantità di mosche che saltellavano sulla nostra pelle. Restavamo in attesa della tanto auspicata ripresa dell'avanzamento.

Più il tempo passava e più si ipotizzava che non ci facevano effettuare l'avanzata perché c'era una sporca intesa tra i traditori italiani e gli inglesi. Il piano del tradimento era quello di far rinforzare l'esercito italiano, con mezzi, armi e rifornimenti, per poi far giungere all'improvviso l'esercito inglese che, ben più potente, avrebbe catturato tutti noi e avrebbe preso le nostre cose come bottino. Così si meditava e, chissà, forse qualche cosa di vero c'era perché proprio dove eravamo accampati noi, pochi giorni prima che ci attaccasse l'esercito inglese, giunse un rifornimento eccezionale di una grande quantità di ogni specie di viveri e vestiario, oltre a mezzi di trasporto, carri armati etc... insomma tutto ciò che serve per fare una grande battaglia. Fu una strategia ad hoc per offrire la merce italiana agli inglesi che anticipavano prima di noi l'avanzata.

Qualche giorno prima che ci attaccasse l'esercito inglese, tutto ad un tratto, vedemmo arrivare una infinità di soldati italiani che erano in ritirata perché erano stati attaccati dal nemico. Il nemico era di una tale forza preponderante che era impossibile fargli fronte così il comando italiano ordinò anche per noi la ritirata generale.

La grande massa di soldati che si erano ritirati per primi, si fermarono da noi per poche ore e poi ripresero il cammino per raggiungere Sollum. Noi invece rimanemmo lì per un altro giorno ancora e all'imbrunire del giorno dopo la loro partenza, anche noi ci mettemmo in cammino per raggiungere l'agognata Sollum.

Tutta la notte, sempre a piedi, camminammo nella sabbia. Tra la stanchezza, la fame e la sete dopo aver fatto tanti chilometri in disastrose condizioni arrivammo, sfiniti, ad un punto tale da non essere più in



LA MIA ODISSEA



Africa orientale (1940). Un gruppo di molisani in sosta al campo.
(archivio: Luis Manzo - Mar del Plata)

DIARIO DI UN COMBATTENTE DELLA II^a GUERRA MONDIALE

(terza parte)

di VITTORIO CIARMELA

grado di proseguire. I nostri comandamenti vedendoci così affranti ci fecero riposare.

Dormimmo tutta la notte e probabilmente anche il giorno e la notte ancora successiva, datosi che, per la stanchezza, avevamo perso addirittura la cognizione del tempo. Nelle nostre condizioni non riuscivamo a renderci conto se era passato un giorno o due o magari tre, il numero di ore di sosta era assolutamente dubbio.

Dopo quell'ambiguo riposo ci rimettemmo in cammino. Forse Iddio ci protesse perché mentre si avanzava iniziò una tempesta di sabbia. Il Ghibli fischiava tanto forte su di noi che ci copriva come una fitta nebbia: non si vedeva neanche ad un metro di distanza! Gli aerei che ci sorvolavano in quel turbinio non riuscivano ad individuarci e quindi, poiché non erano sicuri di prendere l'obiettivo, forse per risparmiarli, non buttavano neanche le bombe. Il Ghibli fu la nostra salvezza. I soldati che portavano solo il fucile non se ne scaricarono, mentre chi portava la mitragliatrice la lasciò nel deserto. Finalmente arrivammo nelle vicinanze di Sollum verso sera e si verificò la stessa realtà della sosta precedente: senza niente da mangiare, perdendo completamente la cognizione del tempo, ci addormentammo e restammo lì per chissà quante ore!

Quando ci fecero riprendere il cammino i nostri comandanti decisero che la notte avremmo dovuto camminare e il giorno riposare, ma la strada era ancora lunga per raggiungere Bardia!

Il viaggio divenne allora più straziante perché noi, oltre a sopportare la fame, la sete e la stanchezza, dovevamo anche stare all'erta durante il riposo per salvarci la pelle. Al tramonto, già stanchi per quel sonno diurno così leggero e frammentato, con rabbia e per spirito di sopravvivenza, attingevamo alle nostre più nascoste riserve per trovare quella forza sufficiente per rimanere in piedi e per proseguire per la meta finale, Bardia.

Finalmente, ridotti solo pelle e ossa (e più ossa che pelle...), arrivammo. Dopo centinaia di chilometri ci accampammo al costone di Bardia e lì ci diedero un po' di cibo per acquietare lo stomaco.

Il giorno dopo ci misero a lavorare per costruire un muretto e delle fosse indispensabili per nascondersi dalle cannonate che arrivavano sovente.

Attingemmo a nuove energie e per assicurare la nostra difesa ci mettemmo subito all'opera: chi procurava le pietre, chi scavava e chi costruiva il muretto, si lavorava sodo e nessuno risparmiava.

Ci fu un soldato toscano che con una frase rappresentò molto bene lo spirito che animava ciò che stava accadendo. Ben deciso disse: "Portate a me le pietre per costruire il muretto perché anch'io ho il dovere di lavorare!" Quella frase mi è rimasta nella mente e non la scorderò mai. In quella situazione di mancanza totale di ogni cosa e di malessere generale suonò come un incanto alla vita. Se poche erano le nostre riserve, tanto era ancora il nostro spirito di collaborazione e vivi erano ancora i nostri buoni propositi come la volontà di lavorare per un bene comune e soprattutto il desiderio di non sfruttare chi, come te, è nella "stessa barca".

I giorni li passavamo sempre accucciati dietro al muretto ormai completamente costruito, in attesa che succedesse qualcosa di nuovo.

La notte sembrava giorno per i troppi razzi luminosi che gli inglesi buttavano nella piazzaforte per sorvegliare la situazione nella eventualità di un qualche nostro contrattacco. Ci accerchiaron e ci assediaron in un modo tale che noi non potevamo più ricevere né rifornimenti di viveri e né tantomeno mezzi di guerra.

Le scorte incominciarono a diminuire e per farle bastare più a lungo, decisero di darci mezza razione di pasti giornalieri.

Tanto, per quello che già ci davano! Quel misero cibo non sarebbe stato sufficiente neanche a sfamare un pulcino!

Si stava in piedi per la forza di volontà e per lo spirito di sopravvivenza, sperando che un giorno si sarebbe potuti tornare a casa dai nostri familiari sani e salvi.

Tutti i giorni c'erano bombardamenti da parte degli inglesi ai quali noi, naturalmente, rispondevamo ugualmente bombardando.

Nonostante l'assedio resistemmo un mese.

I giorni che precedevano il Natale furono per noi soldati di prima linea, ridotti in condizioni disastrose, affamati, deboli, impauriti, stanchi e, soprattutto, lontani dalle nostre famiglie, tra le giornate più difficili della nostra vita. Era un autentico cataclisma!

I nostri congiunti, anche loro angosciati e addolorati dicevano: "almeno noi mangiamo qualcosa, ma loro, che faranno?"

Noi morivamo di fame, di sete, di stanchezza, nel vero senso della parola.

Ancora più mortificante era poi il vedere il sentire i carabinieri italiani che erano con noi e che festeggiavano il Santo Natale ballando e cantando e mangiando a sazietà.

Loro tutti allegri e al sicuro dentro caverne cupe scavate milioni di anni fa all'epoca dei cavernicoli, mentre noi, qualche metro fuori di

esse, coperti solo dalla nostra misera costruzione, angosciati dal pericolo e assolutamente a digiuno. Ma la guerra è così... non tutti piangono.

Un giorno mentre ero come sempre accucciato dietro al solito muretto, avevo al mio fianco il Caporal Maggiore Brighenti di Reggio Emilia. Quest'ultimo si affacciò e vide ad una decina di metri di distanza un carro armato australiano. Si voltò verso di me e mi disse: "Ciarmela, guarda che c'è lì!" io per curiosità alzai la testa oltre il muretto e lui nello stesso istante si abbassò. Vidi un soldato seduto su un cingolo del carro armato col fucile puntato verso di noi per sparare al Caporal Maggiore. Fu un istante, poi l'australiano sparò.

Sentii passare la pallottola a pochi millimetri dal mio orecchio, non capii più niente ma istintivamente mi riabbassai.

Il nemico aveva preso di mira la testa del Caporal Maggiore, se lui fosse rimasto un altro secondo a guardare, la pallottola lo avrebbe colpito in piena fronte e se l'australiano avesse sbagliato la mira di un millimetro quella pallottola micidiale sarebbe toccata a me. Fu veramente questione di fortuna. Per la mia curiosità e per la superficialità del Caporal Maggiore stavamo rimettendoci la pelle!

Il giorno 3 di gennaio del 1941 verso le quattro del pomeriggio, ancora giorno, venne ad ispezionare il posto, dove ero io, il generale Bergonsola detto Barbaelettrica per la sua dinamicità dimostrata sin dalla guerra di Spagna.

Barbaelettrica salì sul muretto che noi avevamo costruito, guardò con il binocolo, si rese conto che la resa incondizionata era imminente e disse: "c'è molto pericolo, è meglio fuggire!" Così fece e (non so come), lasciando noi nel fosso, riuscì a raggiungere Tobruk.

Il giorno dopo, il 4 gennaio 1941, i carri armati australiani scavalcarono il muretto con il fucile puntato verso di noi e gridando (mezzi ubriachi): "Avanti, alzate le mani!" ci fecero tutti prigionieri. Poi, ben raggruppati, ci fecero camminare per mezz'ora con le mani alzate sino ad un posto di blocco in cui c'era anche un ospedale da campo pieni di feriti e morti.

Io non voglio esagerare, ma quando mi fecero prigioniero sono sicuro che non pesavo oltre i 20 chili, anche le ossa si erano ritirate! Basta pensare che il piccolo pastrano che mi avevano dato in donazione alla caserma dell'Aquila, quando lo indossai la prima volta, superava le mie ginocchia, quando mi presero prigioniero, quello stesso pastrano mi arrivava fino ai piedi!

Tornando alla cattura. Con i fucili degli inglesi puntati contro le nostre spalle, si camminava sempre con le mani alzate e spesso si vedevano morti buttati a terra come stracci.

Arrivammo vicino all'ospedale e lì fecero fare la sosta per poter rastrellare i soldati che ancora non si arrendevano sparsi per il caposaldo. Proprio in quel punto c'era un carro armato nemico colpito in pieno da un proiettile perforante italiano. Il proiettile aveva bucat la lastra di ferro protettiva anteriore e poi era andato a scoppiare nella pancia del conduttore del carro armato. Del povero soldato non rimaneva assolutamente niente, solo schizzi di sangue mentre dell'altro suo compagno, quello che stava al suo fianco, si riconosceva a malapena la spina dorsale e un po' di cranio.

Rimanemmo molto impressionati da quella atroce scena anche se il carro armato era nemico. Ma questa è la barbara guerra, ognuno dovrebbe meditare e dire: "Perché dobbiamo ammazzarci e trucidarci reciprocamente? Perché dobbiamo combattere contro qualcuno - detto nemico - che nemmeno conosciamo?"

In prigionia ho letto un libro, scritto da un Generale che, spiegando i disagi delle guerre, affermava che esse comportano solo morte, fame, sacrifici, pene per tutti, per i soldati e per i congiunti di coloro che sono sul campo di battaglia.

Se un Generale che ha detenuto il potere è contro la guerra, ed è il suo mestiere combattere, perché i governi non riescono ad essere della sua stessa opinione?

È meglio risolvere i problemi con il dialogo perché in guerra perdono sempre tutti, alla fin fine non ci sono mai né veri vincitori né veri vinti.

Io con la mia borraccia entrai nel lazzeretto con la speranza di poter avere un po' d'acqua; per misericordia me la diedero. Saltai per la gioia; poi per non vedere più tutto quel sangue sparso per terra e per non vedere più soldati ancora in vita che gridavano dal dolore straziante delle ferite, uscii subito.

Mi recai dove era il paesano Brienza Armando e quel po' d'acqua che avevo fu la nostra salvezza.

Verso l'imbrunire ci misero tutti in colonna per proseguire il cammino verso la Ribotta Capuzzi. Camminammo tutta la notte.

Prima di arrivare a destinazione vedemmo da lontano delle fiamme che si sprigionavano da un grande fuoco. Radio Fante immaginò che gli inglesi sapendoci affamati ci stavano preparando da mangiare. Fu solo una speranza, l'allucinazione di qualcuno che aveva sparso quella tanto gradita notizia. Quando arrivammo era ancora buio e noi rimanemmo con un palmo di naso, perché il fuoco appetitoso non era dei cuochi inglesi ma di italiani che precedendoci di qualche giorno, avevano pensato bene di notte di accenderli per riscaldarsi per il freddo. Quei poveretti affamati come noi avevano fatto l'unica cosa che era possibile loro fare, accendere il fuoco con qualche misero cespuglio e riscaldarsi.

Alcuni di loro addirittura, per mancanza di altri cespugli, e per il gran freddo si strapparono la fodera del pastrano per continuare a riscaldarli.

Noi, delusi, infreddoliti e soprattutto totalmente indeboliti dalla fame, con la nostra pesante stanchezza ci buttammo per terra a riposare. In quel torpore, mezzi incoscienti non pensammo più a nulla: sprofondammo in un sonno profondo, nell'assoluta assenza mentre la nostra pancia continuava a borbottare completamente vuota.

Vicino a noi c'erano due prigionieri che si misero a scavare la sabbia e a buttarla lateralmente al fosso. Non si erano accorti che a fianco a loro c'erano altri soldati che continuavano a ricevere quella sabbia addosso. Ad un tratto sentimmo una voce che, volendo innescare micce, disse: "Già hanno perso il rispetto per gli Ufficiali, li seppelliscono e fanno come se non ci fossero!" Ma i due Capitani (quelli che ricevevano la sabbia) forse per la debolezza, non replicarono e non si scomposero. I due scavatori chiesero scusa e finì lì.

In quel posto, mezzo allucinati dalle sofferenze, restammo per due giorni ancora, poi finalmente ci diedero dei viveri a secco e assolutamente non sufficienti per il nostro fabbisogno. Di acqua... niente, nemmeno se ne parlava. E la nostra sete aumentava!

Dopo il "lauto" pasto ci fecero mettere di nuovo in cammino per raggiungere Sollum.

Arrivammo a Sollum alto e nel vedere il mare proprio sotto di noi io dissi tra me e me: "Appena arriverò vicino alla riva mi voglio fare una bella bevuta d'acqua, a sazietà" pur sapendo che l'acqua di mare è salata. Scendemmo il costone e io di corsa vicino al mare a bere. Non l'avevo mai fatto, mentre bevevo non mi accorgevo del sale marino, ma dopo aver bevuto mi si mise un'arsura indescrivibile tale da non poterla sopportare.

Fortuna volle che un certo Colantuono Giovanni di Frosolone riuscì a procurarmi un po' d'acqua per poter spegnere, almeno in parte, quel mio terribile incendio.

Poi, insieme agli altri, come impazziti, ci mettemmo a scavare un fosso lontano dal mare con la speranza che l'acqua attraversando la sabbia, filtrata, si depurasse del sale e ci consentisse di bere. Ma non fu così e dovvemmo sopportare la sete per molti giorni ancora.



⊕ VERSA IL TUO
ABBONAMENTO
salva la vianova

M'AR'CORD'

di ADDO

Oggi ventiquattro Giugno sono appena arrivato a Duronia e ancora non ho potuto effettuare una vera e propria rimpatriata. Dal mio balcone vedo un po' di gente che chiacchiera in piazza e il fruttarolo Salvatore che grida dal suo camion per reclamizzare la merce:

"Pr'coche, mele, mandarini, pummadore".

Qualche donna si avvicina. Salvatore pesa con la vecchia bilancia a mano qualche mezzo chilo di merce e torna a gridare: *"Ch' bella z'carola, venite donne, venite, guardate ch'pere e ch'p'paruole"*.

Questa scena, che si ripete ogni giovedì e domenica a piazza Monumento e successivamente a piazza S. Rocco, l'avevo quasi dimenticata. Oggi però è stata proprio questa scena a darmi il "benvenuto" e a ridestare in me ricordi, sensazioni e stimoli ben diversi dal ritmo vorticoso della metropoli. Mi sono sentito quasi guarito anche dai dibattiti e dalle polemiche regalateci, ultimamente, da tanti politici impegnati nella appena trascorsa elezione per l'Europa.

Ho potuto guardare il mondo con altra prospettiva.

Il pomeriggio poi mi sono regalato ore di un relax tutto speciale: Munito di binocolo ho raggiunto, faticosamente, (specie per la troppa e alta erba) l'ultimo canale della Civita. Da lì ho potuto spaziare in una panoramica di sogno: la vallata del Durone e del Trigno. I numerosi paesi che formano un'incantevole cerchia intorno al nostro ben amato cocuzzolo.

Mi sembrava incredibile: da lì potevo scorgere Castelguidone, Schiavi, Castiglion Messere Marino, Poggio Sannita, Agnone, Pietrabbondante, Belmonte, Frosolone con tutte le sue borgate, Molise, Torella, S. Biase, Salcito, Civitanova, Chiauci ed altri paesi ancora che non sono riuscito ad individuare bene. E che dire delle montagne?

Ne basta una per tutte: quel monte Totila, gigantesco, imponente, sfumando e quasi carezzato dal sole al tramonto.

E la nostra bella pineta, che avevo a portata di mano e che m'invitava ad una prossima gradita escursione?

Inviterei tutti, anche i non Duronesi, a godersi qualche ora di vero splendido, naturale spettacolo. Altro che Televisione!

La Civita è disponibile per tutti, specie se vien un po' ripulita dall'erba alta per un piccolo sentiero d'accesso. In proposito devo confessare che ho avuto un momento di terrore: ho sbarrato gli occhi nel vedere una larga traccia effettuata da ruspe fino a sfiorare le mura dell'antica Duronia sannitica. Mi sono detto: "Ma son pazzi! Che vogliono fare l'autostrada sulla Civita?"

Successivamente Mario il barista mi ha chiarito: "Devono rifare la condotta idrica ormai vecchia di oltre quarant'anni."

Questo fatto mi ha riportato indietro nei ricordi. Non per altro questa rubrica si chiama "M'ar'cord'".

Non servono altre parole. Allogo, di seguito, copia di un documento in mio possesso.

MOZIONE DEI SINDACI DEI COMUNI INTERESSATI ALL'ATTRAVERSAMENTO DELL'ACQUEDOTTO MOLISANO - RAMO DI SINISTRA

I Sindaci dei Comuni interessati alla realizzazione del Ramo di Sinistra dell'Acquedotto Molisano,

CONSIDERATO

- che i lavori di costruzione del detto Ramo sono sospesi da oltre due anni;

- che le popolazioni dei Comuni avvertono, sempre più, che il disagio dell'alimentazione con acqua di pozzo, privi di ogni accorgimento igienico e spesso dichiarata non potabile dalla Divisione Sanitaria della Prefettura;

- sentita la relazione esauriente del Dottor Domenico Adducchio, Sindaco di Duronia, il quale ha riferito in merito all'inizio ed allo sviluppo dei lavori inspiegabilmente arenativi e deprecabilmente ancora sospesi specialmente nel tratto S. Onofrio-Duronia;

Avvertito il risentimento delle popolazioni che ne sollecitano quotidianamente la pratica, compiuta, reale e rapida attuazione che potrebbe, sia pure impropriamente, sfociare in atteggiamenti politici avversi anche sotto la spinta della permanente disoccupazione;

Riconosciuta imperiosa la necessità di sollecitare il completamento di tale importante tratto di acquedotto Molisano che rappresenta un vero atto di giustizia sociale;

Considerato, inoltre, che, al lavoro ultimato, le popolazioni dei singoli centri beneficerebbero, in primo tempo, di un unico fontanino alle prime case di ogni abitato in modo da scontentare la generalità dei cittadini non solo delle ultime case, ma del centro;

Considerato, infine, che tale beneficio risulterebbe inadeguato per le altre minime esigenze igieniche (lavatoi, abbeveratoi, docce, fognature);

All'unanimità

FANNO VOTI

Che la sensibilità e responsabilità degli organi preposti al risollevarlo delle più che depresse condizioni dei comuni Molisani, superando ogni eventuale ostacolo provvedano;

A) con assoluta urgenza alla ripresa immediata dei lavori sul predetto tratto nel Ramo di Sinistra dell'Acquedotto Molisano;

B) che l'unico fontanino venga situato almeno al centro e non alle prime case di ogni abitato;

C) che venga attuato prontamente una disposizione legislativa che consenta la costruzione anche della rete idrica intera con annessi fontanini, lavatoi, docce, abbeveratoi e le indispensabili fognature, tenuto conto che quasi nessun comune del Molise ha le possibilità di attuare dette opere con mezzi propri, sia pure beneficiando delle facilitazioni previste dalle leggi vigenti in materia.

Campobasso, li 20 giugno 1955

Firmato: i Sindaci di Duronia, Pietracupa, Casalciprano, Spinete, Limosano, Salcito, Castropignano, Bagnoli del T., Castelbottaccio, S. Angelo Limosano

PRIMI DOCUMENTI DEL DIALETTO MOLISANO

di CATERINA MASTROPASQUA

Il suono della zampogna echeggia come una musica nostalgica nella memoria, insieme al messaggio di lontane tradizioni e di un semplice "bene" caldamente trattenuto. Così, con la spontaneità della libera creatività, la zampogna è entrata, con la spontaneità della libera creatività, la zampogna è entrata, con la sua configurazione visuale, nell'arte di Vito Giovannelli.

Egli ha inserito la zampogna nella serie degli ex libris dedicati agli strumenti musicali, attribuendole quei contenuti espressivi e quei significati specifici che solo l'attenzione del ricercatore sa cogliere nei suoi autentici valori. La zampogna, nell'arte di Giovannelli, diviene protagonista della composizione, a volte sola, inserita in un contesto di severo ornamento, oppure con la figura del suonatore.

Osservare la zampogna da sola può far riflettere sull'austera e plastica bellezza della sua forma, fedelmente rappresentata dall'autore, sebbene cimentarsi nella rappresentazione artistica di questo strumento non sia cosa agevole poiché obbliga a tener conto della sua complessa struttura, che presenta la massa compatta e "gonfia" della sacca in contrapposizione agli elementi longitudinali delle canne sonore.

Ancor più interessante è la serie degli zampognari, ripresi in diversi atteggiamenti. Viene perfettamente colto in senso di solitudine che lo zampognaro evoca: quando è solo, lo vediamo avvolto nell'ampio mantello e stretto allo strumento da cui non si può concepire distaccato. La solitudine, però, compare anche quando nelle creazioni di Giovannelli si delinea la coppia degli zampognari: li rappresenta spesso fermi ed assortiti nell'atto di suonare, altre volte, invece, camminano e, soprattutto quando li riprende di schiena, il loro andare è carico di presagi e di malinconia. Tutto un mondo è contenuto e celato nella figura dello zampognaro, che alle soglie del duemila, fa ancora riflettere

sulle emozioni suggerite da uno strumento, da un uomo e da una tradizione tramandata nei secoli.

L'ex libris, che la maggior parte delle volte è realizzato in misure alquanto ridotte, propone in questo caso un vasto mondo di cultura ambientale e spirituale. Vito Giovannelli è giunto a questa sintesi ed alla pura essenza dei contenuti attraverso una ricerca profonda, attuata anche per mezzo di studi preparatori che ne hanno agevolato il raggiungimento del risultato artistico.

L'arte incisoria dell'ex libris è un particolare settore della grafica riferito al piccolo formato, di cui è tracciata una lunga storia sostenuta da ricercatori, stimatori e collezionisti. In questo campo, Vito Giovannelli ha conquistato, con capacità, ma anche con fantasia creativa, un posto altamente qualificato e sostenuto dalla critica di studiosi quali: G. Cauti, C. Chiesa, R. Ciglia, F.M. Di Giovine, A. Disertori, Anna M. Necchi Disertori, O. Giannangeli, G. Giuliantè, M. Lupinetti, R. Panza, A. Ventura. Si è applicato, infatti, diversi tipi di ex libris ispirati a varie tematiche: la religione (Cristo, la Madonna), la musica (ritratti di musicisti, strumenti musicali), l'Abruzzo (usi e costumi), infine la serie degli ex libris parlanti, impostati sul rapporto parola-immagine.

Nello sfogliare la sua ricca produzione, lo sguardo si sofferma compiaciuto sulle varie illustrazioni e, con sottile acume, è possibile cogliere quel messaggio di speranza e di umanità, che anche da uno strumento semplice, ma emblematico, come la zampogna si può ricevere. Vito Giovannelli ha saputo scegliere (ma in realtà ha spontaneamente recepito) valori e contenuti, che offrono l'invito alla meditazione, al rispetto ed alla conservazione dell'oggetto (strumento), apparentemente umile, realmente fruibile, vero e, diciamo pure, "caro".

IL MOLISE PERDUTO

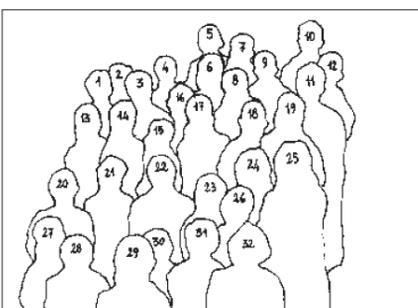
(a cura di ROBERTO LALLI)

ISERNIA - FIERA DI S. PIETRO (1925)



DURONIA (e/da CASALOTTO): ANNO SCOLASTICO '47/'48

1. Podestà Finuccia - 2. Manzo Umberto - 3. Manzo Finuccia - 4. Manzo Antonio - 5. Manzo Vincenzo
6. Manzo Marino - 7. Manzo Gino - 8. Grieco Dino
9. Podestà Nicola - 10. Manzo Luigi - 11. Manzo Costanzo - 12. Manzo Giuseppe - 13. Manzo Ermelinda
14. Podestà Gina - 15. Manzo Umberto - 16. Manzo Umberto - 17. Manzo Antonio (d' r' fal' gname)
18. Manzo Pasqualino - 19. Manzo Santino - 20. Manzo Lucietta - 21. Podestà Concetta - 22. Manzo Carmela
23. Manzo Antonietta - 24. Manzo Fernanda - 25. Manzo Giuseppina - 26. Manzo Antonietta - 27. Podestà Pierina
28. Podestà Nicoletta - 29. Manzo Marietta - 30. Manzo Pasqua - 31. Manzo Assuntina - 32. Manzo Antonietta



(Archivio: Manzo Costanzo)



Biesse



Antichità

SI ESEGUONO RESTAURI

Roma - Via Cremona, 37

Tel. 44245706

(dalla prima)

SVILUPPO SOSTENIBILE E...

Oggi il turismo è in grado di compromettere non solo gli aspetti fisici ma anche quelli sociali e culturali dei luoghi visitati. La trasformazione turistica evolve nel senso di una vera e propria "banalizzazione" dell'ambiente. Infatti, il turista tende inconsapevolmente a ricercare nella nuova destinazione le stesse condizioni di vita che ha lasciato partendo dalla sua area di provenienza, mentre certi progettisti e amministratori pubblici che insegnano lo "sviluppo sostenibile" e il "turismo sostenibile" assecondano quel tipo di turista, con la pretesa di rendere "fruibile" l'ambiente naturale o storico-culturale, cercando di fargli trovare ancora grandi strade, grandi città con tutti i problemi connessi, e una serie di servizi, che provocano un progressivo livellamento delle diversità dei luoghi, cioè l'annullamento della qualità principale della motivazione al viaggio; il turismo tende così a distruggere la stessa materia prima che lo alimenta.

Un esempio evidente è il piano per la valorizzazione dei tratturi. Le prime realizzazioni dei progetti POM che avevamo contestato lasciano temere che il futuro visitatore avrà un'idea distorta e lontanissima di cosa erano e cosa hanno rappresentato i tratturi nella storia e nell'economia dei nostri paesi, e un'idea ancora più vaga del tratturo come ecosistema. Dobbiamo chiarire subito cosa intendiamo per "Parco dei tratturi". Se vogliamo conservare le antiche vie della transumanza, allora i turisti devono sapere che ci si viene a piedi, o a cavallo, perché così ci andavano i "passarecci"; al massimo si può consentire la bicicletta. Devono sapere che sarebbe meglio avvicinarsi con i mezzi pubblici (anche se attualmente sono quasi inesistenti) e che si dorme in strutture accoglienti ma spartane e tradizionali; e che sul tratturo o a confine con esso non si sarà il supermercato, né la discoteca, né l'albergo con piscina. Chi in vece intende accogliere questo tipo di turismo non distruttivo dovrà cercare di far ripristinare il più possibile e il meglio possibile il manto erboso che lo caratterizzava e definire i confini del tratturo con le appropriate specie vegetali. Se invece per "Parco dei Tratturi" si intende un parco di divertimenti, allora il tratturo diventerà una specie di mostro: una striscia piena di nuove inutili strade (perché ce ne sono già abbastanza), dove sfrecceranno fuoristrada e moto rumose, con sale di videogiochi multimediali per informatizzare perfino i tratturi e per poterli rivedere in CD rom una volta scomparsi; e poi anche aree verdi con specie esotiche, palazzi, locali pseudo-tipici e, chissà, qualche mc Donald... Naturalmente, noi vogliamo il primo tipo di parco. Le risorse (natura, paesaggio costruito, tradizioni, popolazione) non sono beni sfruttabili illimitatamente, da trattare in termini di costi-ricavi. Sono risorse che cominciano a scarseggiare, di fronte ad uno sviluppo straordinario del loro stesso mercato, paragonabile ormai al business dell'industria automobilistica. Forse gli allarmi per il degrado ambientale presente e futuro fanno crescere la domanda di turismo verso le aree "incontaminate", o meno contaminate; ma ciò provoca, paradossalmente, ulteriore degrado se si persegue uno sviluppo turistico di tipo distruttivo.

La via di scampo è incentivare un turismo capace di realizzare uno scambio ed un incontro proficuo, nel rispetto della qualità del territorio. Ma occorre considerare non dissociabili le esigenze economiche, le vere aspirazioni dei turisti e la conservazione del patrimonio naturale e socioculturale, che è diritto alla vita e alla salute per tutti. Come dimostra il "cammina, Molise!", ci sono sempre più turisti che chiedono di viaggiare in modo diverso. La salvaguardia e la promozione del paesaggio, nel senso più completo del termine, diventa perciò un valore inestimabile da difendere, per chi lo vive e lo abita e per il viaggiatore.

Ma in fondo, perché parlare solo di turismo? Forse pensando al turismo alternativo si riesce a fare un altro passo avanti verso un progresso ambientalista. Forse è la nostra vita di tutti i giorni che deve cambiare i valori di riferimento, gli obiettivi, le aspirazioni.

Piorgiorgio Acquistapace

SOTTO L'ALTO PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

IN COLLABORAZIONE

con l'ASSESSORATO al TURISMO ed alla CULTURA e la PRESIDENZA della GIUNTA della REGIONE MOLISE e con ITALIA NOSTRA sezione di Isernia l'ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI di GEOGRAFIA sezione Molise I CAVALIERI DEL TRATTURO, A.C. "CIRCOLO DELLA ZAMPOGNA"

CON IL CONTRIBUTO

della Provincia di CAMPOBASSO della Comunità Montana del VOLTURNO di Venafro dell'E.P.T. di Isernia dei Comuni di SESTO CAMPANO, VENAFARO, POZZILLI, FILIGNANO, SCAPOLI, ROCCHETTA AL VOLTURNO, CASTEL S. VINCENZO, CERRO AL VOLTURNO, ACQUAVIVA D'ISERNIA, FORLÌ DEL SANNIO CAROVILLI, PESCOLANCIANO, CHIAUCI

CON IL PATROCINIO

dell'UNIVERSITÀ degli STUDI del MOLISE, dell'E.P.T. di Campobasso, dei Comuni di ROCCASICURA, CIVITANOVA DEL SANNIO

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE LA TERRA

editrice del mensile molisano d'informazione *la vianova*

presenta

cammina, Molise! '99

PROGRAMMA

DOMENICA 8 AGOSTO

I TAPPA: SESTO CAMPANO - FILIGNANO (KM.22)

Ore 08:00 - Concentramento in piazza davanti al municipio di Sesto Campano

Ore 09:00 - Partenza e visita al centro storico di Sesto Campano

Ore 19:00 - Arrivo a Filignano

Trasferimento in pullman a **Isernia** per cena e pernottamento

E' previsto:

Sesto Campano: *colazione e visita al centro storico*

Monte Cesima: *visita al centro di produzione di energia eolica*

Roccapipirozzi: *visita alla contrada e degustazione prodotti tipici-Visita al "Nature club"*

Venafro: *accoglienza, visita alla città e alla zona archeologica*

Pozzilli: *incontro con la cittadinanza*

Filignano: *accoglienza e "Sagra del tartufo"*

LUNEDÌ 9 AGOSTO

II TAPPA: FILIGNANO - CASTEL S. VINCENZO (KM.19)

Ore 08:00 - Partenza e visita al centro storico di Filignano

Ore 19:00 - Arrivo a Castel S. Vincenzo

Trasferimento in pullman a **Isernia** per cena e pernottamento

E' previsto:

Scapoli: *accoglienza ed intrattenimento organizzato dall'A.C. "Circolo della Zampogna"*

Rocchetta al Volturno: *accoglienza, visita alle sorgenti del Volturno*

Abbazia di S. Vincenzo: *visita guidata all'Abbazia.*

Castel S. Vincenzo: *accoglienza e visita al centro storico*

MARTEDÌ 10 AGOSTO

III TAPPA: CASTEL S. VINCENZO - CAROVILLI (KM.22)

Ore 08:00 - Partenza dalla Cartiera in agro del comune di Castel S. Vincenzo

Ore 18:30 - Arrivo a Carovilli

Trasferimento in pullman a **Isernia** per cena e pernottamento

E' previsto:

Cerro al Volturno: *accoglienza e visita al Castello*

Acquaviva di Isernia: *incontro con la cittadinanza*

Forlì del Sannio: *visita al centro storico e degustazione prodotti tipici*

Carovilli: *incontro con la cittadinanza, visita al centro storico*

MERCOLEDÌ 11 AGOSTO

IV TAPPA: CAROVILLI - DURONIA (KM.23)

Ore 08:00 - Partenza da Colle Taverna, sul tratturo Lucera-Castel di Sangro, in agro di Carovilli

Ore 17:00 - Arrivo a Duronia

E' previsto:

Pescolaniano: *accoglienza e visita al castello ducale.*

Chiauci: *incontro con la cittadinanza e degustazione prodotti tipici.*

Duronia: *arrivo sulla Civita tra le fortificazioni Sannitiche e celebrazione*

della S. Messa, accoglienza della cittadinanza, incontro-dibattito sul tema

"La conoscenza del territorio ed il recupero della identità culturale",

festa popolare con esibizione del Gruppo di Ricerca Danze Popolari.

All'incontro-dibattito, che si terrà alle ore 18,00 presso la sala convegni del centro anziani, sono stati invitati l'On. **Giovanna Melandri**, Ministro per i Beni culturali, il Sen. **Carla Rocchi**, Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, il Sen. **Antonio Di Pietro** e l'On. **Federico Orlando**, parlamentari molisani. Interverranno **Marcello Veneziale**, Presidente della Giunta della Regione Molise, **Pasquale Di Lena**, assessore regionale all'Ambiente, e **Antonio Chieffo**, Presidente della Provincia di Campobasso. Al termine del convegno saranno assegnati i premi ai vincitori del concorso **"In cammino sulla mia terra attraverso i segni del territorio"** riservato agli alunni delle scuole molisane di ogni ordine e grado.

SABATO 21 AGOSTO

Giornata dedicata al **"cammina, Molise!"** con festa popolare ed estrazione dei biglietti della lotteria abbinata alla manifestazione.

Editore
Associazione culturale "La Terra"
Via Roma, 30 86020
Duronica(CB)
Registrazione Tribunale di Roma
del 27/06/1994 - N° 284/94
Direzione e Redazione
Via S. M. Mediatrice, 5-00165-
Roma
Tel. 630734 - 632828 (anche fax)
Direttore Responsabile:
Antonio De Santis
Direttore Editoriale:
Filippo Poleggi
Capo Redattore:
Giovanni Germano

Videopaginazione
Adriana Brunetti - Enrico Masci

Stampa
ROTOPRESS
Via del Trullo, 560 - 00148 Roma

La collaborazione al giornale è volontaria e gratuita.
Le foto inviate saranno riprodotte e rispettate al mittente.
Gli articoli inviati al giornale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.
Le lettere e gli articoli debbono essere firmati.
A richiesta, se pubblicate/i, potranno essere siglate/i come "Lettera Firmata". Le lettere anonime saranno cestinate.

COMITATO DI REDAZIONE:

Franco Adducchio
Alfredo Ciannarra
Domenico Germano
Michele Manzo
Florindo Morsella

REDAZIONI LOCALI:

Campobasso:
via Ferrari, 7
Tel. 0874/411086 (anche fax)
Castropignano:
c/o Piorgiorgio Acquistapace
C/da Immaricciola, 6
Tel. 0874/503265

Duronia:
c/o Studio
Arch. Giovanni Germano
Via Roma, 30
Tel. 0874/769262

Fossalto:
c/o A.G. Punto e Accapo
C/da Costacalda, 30
Tel. 0874/768497

Frosolone:
c/o Domenico Castagna
C/da Pedeccone, 34
Tel. 0874/890178

Salcito:
c/o Vincenzo D'Alisea
Via G. Quartullo, 55
Tel. 0874/878433-878123

Sesto Campano:
c/o Cesare Peluso
C/da Roccapipirozzi,
via Vallone 41
Tel. 0865/928434

Torella del Sannio:
c/o Renato Sala
Via Portanova, 3
Tel. 0874/76357

finito di stampare a Luglio '99